

SCHEDE BIBLICHE

PRESENTAZIONE E METODOLOGIA

PROPOSTA FORMATIVA

La proposta di formazione teologico-biblica che presentiamo per quest'anno pastorale prende la forma di un itinerario annuale suddiviso in due tappe:

1. Convegno biblico
2. Percorso di gruppo e lavoro personale

L'oggetto dell'itinerario, il compagno di viaggio, e la strada da percorrere è il libro di Tobia.

I soggetti sono: i singoli, i gruppi biblici (già presenti o da costituire), gli accompagnatori e i supervisori. Oltre, ovviamente, allo Spirito che non farà venir meno la sua presenza.

La meta è quella di camminare insieme verso una fede più intelligente, matura e consapevole che diviene sempre più servizio qualificato alla comunità e al mondo.

PRIMA TAPPA: CONVEGNO BIBLICO

La prima tappa, il convegno biblico, ha come finalità l'approfondimento del testo biblico, del suo messaggio teologico, esistenziale e pastorale; la modalità principale sarà quella dell'ascolto, mentre la parte laboratoriale verrà rinviata alla seconda tappa del cammino. Anche per questo, la nuova versione del Convegno è più leggera e meno strutturata. In questo itinerario esso rappresenta, infatti, solo l'avvio del cammino e non il percorso nella sua globalità, ovvero la spinta iniziale e la cornice all'interno del quale dovrà essere svolto, dai gruppi biblici e dai singoli, un lavoro comunitario e personale di approfondimento, di preghiera e di condivisione che favorisca un'interiorizzazione del testo ed una sua integrazione nella vita di ognuno.

Riteniamo che questo modo di procedere interpreti meglio le esigenze di formazione, educazione della fede ed evangelizzazione del nostro tempo.

SECONDA TAPPA: GRUPPO BIBLICO-LAVORO PERSONALE

La seconda tappa prevede un lavoro di gruppo e personale dei singoli partecipanti ai gruppi stessi (laddove non ci fosse un gruppo biblico potrà essere costituito e attivato sia a livello di nuove parrocchie che, eventualmente inter-parrocchiale; nel caso in cui questo non fosse possibile, il percorso potrà essere fatto anche solo nella modalità individuale, preferibilmente con un accompagnamento spirituale di una guida).

Questa seconda tappa è suddivisa in un percorso annuale che sarà guidato dall'uso delle schede bibliche sul libro di Tobia.

In fase di invito e proposta per la ripresa/costituzione del gruppo potrà essere consegnato un articolo introduttivo e di sintesi del prof. Mazzinghi, relatore del convegno biblico, ed eventualmente altro materiale ricavato dal convegno stesso.

Di fondamentale importanza è individuare i soggetti coordinatori e responsabili dei gruppi (laici, religiosi o presbiteri) che dovranno guidare i gruppi e fornirgli tutti i materiali necessari per la loro formazione. Gli atti del convegno e le schede bibliche sono certamente il materiale principale.

Una volta individuati i membri del gruppo, si potrà avviare il cammino.

UTILIZZO DELLE SCHEDE E METODOLOGIA DELL'ITINERARIO

Le schede bibliche sono state impostate sullo schema della lectio divina, lasciando trasparire che la finalità principale del lavoro che si propone è quella di perseguire una lettura orante della Parola, quindi non un'esegesi in senso stretto del testo scritturistico, ma una sua lettura spirituale, comunitaria e personale. In questo contesto, per evitare derive soggettivistiche, la scheda prevede un sostanzioso apparato di commento scientifico che detta le linee ermeneutiche portanti del testo, all'interno del quale potrà muoversi senza timore la lettura personale e del gruppo. Come si può notare, la parte di commento al testo è sostanziosa e non è pensata per essere presentata "tal quale" al gruppo; pertanto, la guida del gruppo, dopo essere entrato nell'analisi approfondita del testo, anche grazie a questo materiale abbondante, sarà in grado di individuare e selezionare le riflessioni da proporre al proprio gruppo.

Le schede sono pensate per un incontro di gruppo e per l'utilizzo individuale scandito da momenti di preghiera e di lode, di invocazione dello spirito, di ascolto e meditazione, riflessione personale, attualizzazione e condivisione; la chiusura segue sempre lo stile orante e celebrativo con una preghiera di ringraziamento e benedizione.

Dopo l'introduzione orante e la lettura del testo, la guida del gruppo presenterà i contenuti essenziali dello stesso, riprendendo e illustrando i commenti presentati nella scheda oppure leggendoli insieme ai membri del gruppo; questa prima parte del lavoro potrebbe durare circa 30'. Verranno poi lasciati circa 15' per il lavoro personale silenzioso sul testo ed un tempo tra i 20' e i 30', per la condivisione del frutto della preghiera personale. In questa fase, il ruolo della guida sarà ancora una volta di grande importanza per evitare che la condivisione scada in dibattito o discussione, e per preservare il clima di preghiera. L'incontro si concluderà con la preghiera indicata o con altra scelta dalla guida.

Come verrà indicato nella proposta di calendario, l'idea di massima dell'itinerario che proponiamo prevede due momenti forti, uno all'inizio e uno alla fine, costituiti da due ritiri (almeno di una giornata) in cui si affronteranno, nel primo almeno due schede (una al mattino e una al pomeriggio), in quello conclusivo, una revisione ed una condivisione globale del cammino di ognuno.

Dopo il ritiro iniziale, gli incontri di gruppo potranno avere una cadenza mensile, ma dopo ogni incontro comunitario, ai partecipanti verrà richiesto di affrontare la scheda successiva in modo individuale proponendo un lavoro di preghiera personale, sullo stile della lectio divina, a casa. In questo modo, ogni mese potranno essere approfondite due schede, una in modo comunitario, ed una in modo personale. Questa scelta è motivata dal desiderio di introdurre i partecipanti sia ad un'esperienza orante di gruppo da cui può emergere gradualmente una dimensione di fraternità nella fede, sia ad una dimensione di interiorità e incontro con il Signore più intimo capace di nutrire la fede personale. Il percorso si concluderà con il secondo ritiro in cui si proporrà un lavoro di sintesi e revisione oppure, se necessario, si affronteranno le ultime schede.

Ogni scheda prevede che il singolo si appunti su un diario il frutto essenziale di ogni meditazione, questo permetterà, alla fine dell'itinerario, di ricostruire il cammino personale e di condividerlo con i fratelli durante l'ultimo ritiro e, tutti insieme, di effettuare una revisione dell'intera esperienza.

PROPOSTA DI CALENDARIO

Formuliamo di seguito un'ipotesi che ogni comunità e gruppo potranno adattare seguendo le esigenze particolari e il calendario liturgico dell'anno.

Ottobre	convegno biblico, a seguire invito/costituzione gruppo, individuazione e nomina guide dei singoli gruppo e invio articolo Mazzinghi e materiale convegno
Novembre	ritiro domenicale mattina scheda introduttiva, pomeriggio scheda 1
Dicembre	incontro comunitario scheda 2, lavoro personale scheda 3
Gennaio	incontro comunitario scheda 4, lavoro personale scheda 5
Febbraio	incontro comunitario scheda 6, lavoro personale scheda 7
Marzo	incontro comunitario scheda 8, lavoro personale scheda 9
Aprile	incontro comunitario scheda 10, lavoro personale scheda 11
Maggio	ritiro domenicale mattina mattino revisione e sintesi del cammino globale del gruppo, pomeriggio condivisione dei cammini dei singoli partecipanti al gruppo

Ci rendiamo conto che l'itinerario prospettato è impegnativo e, anche per questo, lo indirizziamo alle comunità come una proposta da accogliere con la massima libertà e secondo le possibilità di ognuno, però, desideriamo allo stesso tempo che non venga meno il suo significato provocatorio: il cammino di fede presuppone una certa radicalità, un lavoro, lo sviluppo di un'intelligenza della fede che passa attraverso l'intelligenza delle scritture, perché, come ci ricordano i grandi padri della Chiesa "l'ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo".

SCHEDA INTRODUTTIVA
IL LIBRO DI TOBIA - "IL MESTIERE DI VIVERE"

} PONIAMOCI IN SILENZIO ALLA PRESENZA DEL SIGNORE:

il corpo, il respiro, il cuore in atteggiamento di ascolto e di vigile attenzione;

} INVOCHIAMO LO SPIRITO:

Donaci Signore il tuo Spirito di conoscenza, di intelligenza, di sapienza perché con il suo aiuto possiamo riconoscere, penetrare e fare la tua Parola di vita che si presenta a noi tramite questa Scrittura.

} PREGHIAMO:

Verso la tua Parola guida il mio cuore
verso la tua Parola guida il mio cuore
fammi vivere nella tua via,
guida il mio cuore
gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo
verso la tua Parola guida il mio cuore

} ENTRIAMO NEL RACCONTO:

CONSIDERIAMO L'INTERO RACCONTO, IL SUO CONTESTO CULTURALE E BIBLICO, IL SUO MESSAGGIO SAPIENZIALE, IL SUO STILE NARRATIVO ... PREPARIAMOCI AD INTERPRETARLO CORRETTAMENTE

TRA ANTICO E NUOVO TESTAMENTO: UN INSEGNAMENTO SAPIENZIALE

Il libro di Tobia è uno dei meno noti dell'Antico Testamento. Di solito lo si trova collocato, nella Bibbia, dopo i libri delle Cronache. È uno di quegli scritti che sono comunemente definiti "deuterocanonici". Infatti, alcuni dei libri che per noi sono inseriti nell'AT non fanno parte del canone delle Scritture secondo la tradizione d'Israele: sono stati inseriti nel canone direttamente dalla Chiesa primitiva. I discepoli del Signore considerarono come Parola rivelata da Dio anche alcuni scritti che il popolo d'Israele aveva, invece, accantonato; tra questi il nostro libro di Tobia. Nel tempo in cui si andava definendo e rigorosamente circoscrivendo l'elenco dei libri sacri, il libro di Tobia era uno di quei documenti che disturbavano la coscienza d'Israele. Così Tobia fu eliminato dal canone ebraico, mentre fu conservato dai cristiani. Si continuò a leggerlo, a meditarlo ed a considerarlo Parola di Dio nella comunità dei discepoli del Signore Gesù.

Il libro di Tobia è uno scritto sapienziale perché contiene un racconto che ha valore didattico del genere sapienziale. Si tratta di una parabola, che vale in quanto ci propone un insegnamento. Certo, nel racconto parabolico sono rievocati fatti che hanno una loro precisa consistenza storica, ma esso non è minimamente preoccupato di riproporre gli avvenimenti storici nella loro oggettività. Anzi, ci si rende conto facilmente che i dati storici e quelli geografici sono spesso fittizi. Il narratore descrive la successione di vicende abbraccianti un arco di alcuni secoli, come se queste fossero vicine tra di loro; descrive percorsi da un luogo all'altro, che talvolta contraddicono tutte le conoscenze geografiche. Il racconto vale in quanto è parabola, in quanto è insegnamento, in quanto esprime un'intenzione didattica. **Ed è così che affrontiamo la lettura del libro di Tobia: abbiamo a che fare con un racconto parabolico, che ci aiuta a riflettere sulla storia di ogni uomo, o meglio su come viene maturando nell'esperienza dei credenti la meditazione circa l'esistenza umana.**

LA STORIA

Una famiglia - quella del vecchio Tobi -, appartenente alla tribù di Neftali - una delle tribù dell'estremo nord -, viene condotta in esilio al tempo degli Assiri. Così Tobi si trova ad abitare a Ninive; poi, per un certo

periodo, ha contatti con ambienti ancora più lontani, ancora più ad oriente. È quello un momento di grave sofferenza per tutto il popolo d'Israele. Il vecchio Tobi vive questa esperienza di disfatta con grande autenticità. Egli patisce questo fallimento condividendo tutto il dolore del suo popolo, esiliato e deportato: nella sua esperienza di quel disastro si esprime già la tristezza che tutto un popolo andrà sperimentando nel corso di tante e tante generazioni. Ad un certo punto Tobi si ammala, in seguito ad un singolare episodio che si svolge in modo del tutto paradossale. Fatto sta che, ammalatosi, diventa cieco.

Contemporaneamente, un'altra famiglia vive in una località ancora più ad oriente. In questa famiglia c'è una giovane donna, di nome Sara; è l'unica figlia di quella casa; deve sposarsi, ma non trova marito.

Il vecchio Tobi - che ha un figlio, di nome Tobia - finalmente si ricorda di un credito, contratto molti anni prima nei confronti di un suo antico collaboratore, che abita in una città dell'oriente. Allora incarica il figlio di mettersi in viaggio, per andare a recuperare il denaro (dieci talenti d'argento) depositato presso l'amico.

Tobia parte, dopo aver ricevuto dal padre le raccomandazioni necessarie e, soprattutto, un accompagnatore: questo personaggio, che compare sulla scena con il nome di Azaria, in realtà è l'angelo Raffaele. Sarà il suo compagno per tutto il viaggio. Attraverso diverse ed impegnative avventure, Tobia prenderà contatto con Sara, la conoscerà, la sposerà; quindi ritornerà da suo padre. Come ha guarito Sara dalla malattia che la condannava a rimanere senza marito - e perciò sterile e priva di discendenza -, così Tobia guarisce il vecchio Tobi dalla cecità; si serve per ottenere questi effetti terapeutici di medicine che ha imparato ad usare durante il viaggio. Si farà una grande festa; poi, Raffaele svelerà la sua vera identità. L'angelo tornerà in cielo, mentre resterà la famiglia di Tobi, con Tobia sposato a Sara. Dopo un certo tempo Tobi morirà, avendo prima incoraggiato Tobia ed i figli suoi a spostarsi da Ninive verso regioni orientali ancora più lontane. Così vanno le cose. Quando Tobi muore, Tobia e Sara con la loro famiglia si spostano verso oriente. E il racconto finisce.

IL MESTIERE DI VIVERE

Il libro di Tobia costituisce un grande racconto, quasi una parabola che gli antichi sapienti hanno ritenuto **particolarmente adatte a rappresentare ed a spiegare il senso della vita umana, assunta in un'esperienza di fede**. Un racconto che attraverso dei fatti insignificanti, scene ridicole, grottesche, talora piuttosto macabre, vuole condurci a scoprire l'attualità delle vicende raccontate. Infatti, le situazioni di quel tempo - il cammino di Tobi dalla terra d'Israele al luogo dell'esilio; le vicissitudini della sua vita; il viaggio di Tobia; Sara, prima piangente e poi sposata - acquistano un valore emblematico, che ci consente di raccontare le vicende del nostro tempo. **È il nostro tempo che qui viene considerato, analizzato e messo a fuoco: nei suoi contenuti misteriosi e nei suoi valori più profondi**.

Qual è il senso della nostra vita umana, una volta che essa viene assunta in un'esperienza di fede?

Questo libro sapienziale, insomma, ha come suo obiettivo fondamentale d'istruire nel mestiere per eccellenza, che è il mestiere del vivere umano. Questa è la preoccupazione normale di tutti i libri sapienziali. Nella loro varietà e nella loro complessa articolazione essi concordano nel perseguire questo intento: **educare i credenti nella responsabilità della loro condizione umana, così che imparino il mestiere del vivere umano. Vivere è un mestiere. Vivere è la vera fatica umana**: stare al mondo, comprendersi nel mondo, scoprirsi nel proprio tempo e nel proprio spazio come creature di Dio, che rispondono ad una chiamata. Vivere è il mestiere per eccellenza: prima di ogni specializzazione, coinvolge tutti ed impegna tutti.

CHIAVI DI LETTURA DEL RACCONTO

Un sentimento. Da una lettura diretta e completa del nostro libro si può ricavare un sentimento di fondo: un sentimento di pace e di serenità. Non mancano le disavventure ed i guai. Eppure da tutto l'insieme emerge **una nota di misurata pacatezza**. Le vicende si sviluppano. La storia matura. Le creature, coinvolte in queste vicende, vivono pazientemente e umilmente le loro esperienze, crescono e maturano. **Si impone un sentimento di sobrietà**. Il libro di Tobia racconta le cose **invitandoci, sollecitandoci e chiedendoci, in forma sempre più intensa ed urgente, d'apprendere il mestiere del vivere umano come esercizio di sobrietà**. Abbiamo a che fare con grandi drammi, con momenti di gravi difficoltà, con tragedie e disfatte macroscopiche, che coinvolgono un'intera generazione e tutta la storia del popolo. **Eppure tutto viene ridimensionato, demitizzato**, ridotto entro un ambito modesto, a misura di quelle realtà piccole, molto semplici, che definiscono l'esistenza di ogni creatura umana e la sua collocazione nello spazio e nel tempo. Il libro di Tobia **ci invita sapientemente a rimuovere tutte le false illusioni, tutte le presunzioni inutili**,

tutti gli eroismi progettuali e tutti i programmi entusiasmanti e gloriosi. Ci richiama a fare nostro un senso di profonda e matura sobrietà.

Proprio da questa sobrietà di fondo scaturisce quel sentimento di pace, che pervade per intero queste pagine. Il lettore è invitato a fare proprio e abbandonarsi allo stesso sentimento di pace. Leggendo il racconto, al di là dell'interesse superficiale per queste vicissitudini avventurose, il narratore si rivolge alle vicende raccontate con uno sguardo ed un approccio pacificante.

Il lettore è invitato a guardare tutta la realtà della sua vita, nella sua drammaticità, come realtà che si può guardare, raccontare, con sobrietà, con sapienza, con ironia perché essa non è oscura, non è impenetrabile. Non c'è niente che non possa essere raccontato, ma sobriamente, pacatamente e fiduciosamente. Non c'è nulla della nostra vita che non possa essere raccolto e riproposto anche da noi, a nostra volta, come racconto.

Un'immagine. Tutto il libro di Tobia è inquadrato all'interno dell'immagine del viaggio. Questa immagine è dominante dall'inizio alla fine. I personaggi messi sulla scena sono persone che si muovono, che camminano, che viaggiano. Già all'inizio il vecchio Tobi si presenta, rievocando per noi quando, pellegrino, andava dalla località della terra d'Israele nell'estremo nord, dove abitava, fino a Gerusalemme per compiere le tradizionali devozioni. Poi, i viaggi di Tobi si spingeranno ancora più ad oriente, nel corso del suo esilio per proseguire ancora. Morirà Tobi; e Tobia continuerà a spostarsi ancora più ad oriente. Dall'inizio alla fine, abbiamo a che fare con l'immagine di un viaggio, che preme verso gli estremi confini, ed oltre di essi. **È il viaggio della vita: perché questa condizione di continuo spostamento, di itineranza incessante è un'immagine della vita.**

Questo viaggio è la vita. L'immagine del viaggio allude alla condizione umana, in quanto questa è caratterizzata dall'esperienza dello sradicamento. Se leggiamo il libro di Tobia per imparare a vivere, ecco che **l'apprendistato alla vita sembra coincidere con la presa di coscienza della propria condizione di sradicati:** creature in viaggio, che stanno compiendo un lungo percorso, più o meno frastagliato, più o meno disordinato, più o meno periferico, con complicazioni più o meno varie, ma pur sempre in viaggio.

È la nostra condizione di cui dobbiamo prendere coscienza: noi tutti siamo in viaggio, perché la vita ci sposta, ci spiazza, ci spianta e ci sradica. Ma attenzione: questo sradicamento non è affatto motivo di disperazione, né ci può condurre a considerare perduta la nostra vita. Anzi, proprio lo sradicamento iniziale - e, poi, permanente - diventa la preziosa e positiva occasione per imparare a vivere.

Un viaggio da sradicati, ma con una mèta: Gerusalemme!

Dall'inizio alla fine del libro di Tobia, il viaggio della vita è orientato verso un termine, che è lontano geograficamente e remoto nel tempo: eppure quel termine è già illuminato, è Gerusalemme. Il viaggio delle creature sradicate non naufraga nel vuoto; esso non è viaggio di creature incamminate verso il buio, perché prive di una mèta. La mèta è certa, anche se apparentemente siamo sempre più distanti da essa!

LA CONDIZIONE DEL CREDENTE

Nel frattempo siamo in viaggio. In diaspora. È la nostra condizione: siamo dispersi nel mondo; siamo in diaspora; siamo in viaggio; siamo pellegrini, con tutti i rischi cui questo ci espone: il rischio di dimenticare quella che è stata la nostra vocazione iniziale e di smarrire quella che rimane la nostra mèta luminosa.

Il tempo del nostro viaggio - che è anche il tempo della nostra dispersione - ci espone al rischio di vagare, di distrarci, d'immergerci nel mondo, fino ad essere travolti dal contatto con tutte le creature di questo mondo, nello spazio e nel tempo, negli ambienti che i credenti attraversano e per quello che gli ambienti umani significano dal punto di vista fisico e culturale. **È questo il rischio dell'assimilazione, ossia il rischio di trasformare il viaggio - nel corso del quale siamo dispersi dappertutto - in una vera e propria assuefazione alle realtà e alle maniere del mondo, fino a lasciarci espropriare della nostra identità di credenti.**

Viceversa, proprio questo viaggio fino a Gerusalemme ci chiama a **prendere coscienza, con intensità crescente, della nostra identità**, ossia di quella vocazione che dall'inizio ci è stata rivolta e che rimane puntualmente confermata.

Il libro di Tobia risponde esattamente a questo problema: il problema dell'identità. Quale è l'identità del popolo di Dio in un tempo di dispersione: in un tempo nel quale i credenti sono chiamati - né possono sottrarsi a tale chiamata - a prendere contatto con tutte le realtà di questo mondo. Non possono esimersi da questo impegno. Né possono far finta di non essere al mondo, nel loro tempo e nel loro spazio. La tentazione contrapposta è quella di accettare tutto, assuefacendosi banalmente e stupidamente alle realtà di questo

mondo, e così lasciarsi assimilare da quelle che sono le modalità del vivere comune e dai criteri in base ai quali gli uomini di questo mondo costruiscono la loro storia.

Il popolo di Dio è in viaggio. I credenti sono in viaggio. Noi siamo in viaggio - sradicati, con tutta la povertà che questo sradicamento comporta - verso Gerusalemme, alla ricerca di una conferma della nostra identità, attraverso il dialogo con le realtà di questo mondo, dalle quali non ci lasciamo catturare. Il libro di Tobia imposta questa problematica e tenta di suggerire qualche cauta e molto sobria risposta.

PER APPROFONDIRE

- MAZZINGHI L., *Il cammino della coppia*, Qiqiaion, Magnano (BI) 2004.
- STANCARI P., *Il libro di Tobia. Lettura spirituale*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2000.
- MOSCONI F., *Tobia il mestiere di vivere. Un itinerario sapienziale con Dio che libera e risana*, Il Margine, Trento 2012.
- Ufficio Catechistico Diocesano – Modena, “*Scrivete tutte queste cose*” - *Tobia, una famiglia davanti a Dio*, Modena 2014.

✂ **CONGEDO:** illumina, Signore, i nostri sensi con la luce del tuo Spirito, perché possiamo essere sempre fedeli alla tua Parola e aderire a te, che con la tua sapienza ci hai creati e con la tua provvidenza ci guidi. Per Cristo nostro Signore.

BENEDICIAMO IL SIGNORE

RENDIAMO GRAZIE A DIO

SCHEDA I – TOBIA CAP. 1

} **PONIAMOCI IN SILENZIO ALLA PRESENZA DEL SIGNORE:**

il corpo, il respiro, il cuore in atteggiamento di ascolto e di vigile attenzione;

} **INVOCHIAMO LO SPIRITO:**

Donaci Signore il tuo Spirito di conoscenza, di intelligenza, di sapienza perché con il suo aiuto possiamo riconoscere, penetrare e fare la tua Parola di vita che si presenta a noi tramite questa Scrittura.

} **PREGHIAMO:**

Verso la tua Parola guida il mio cuore
verso la tua Parola guida il mio cuore
fammi vivere nella tua via,
guida il mio cuore
gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo
verso la tua Parola guida il mio cuore

} **ENTRIAMO NEL RACCONTO:**

LEGGI IL TESTO TOBIA 1,1-22

IMMAGINA IL CONTESTO, I PERSONAGGI, I LUOGHI, I DIALOGHI, ...

1. *LECTIO*: ASCOLTIAMO IL RACCONTO

Il nostro racconto muove i primi passi attraverso un breve prologo, i vv. 1-2, che ci offre le coordinate di fondo per contestualizzare la vicenda nello spazio e nel tempo, anche attraverso un nutrito albero genealogico il quale affonda con chiarezza le proprie radici in quella fetta di popolo ebraico appartenente al regno del Nord.

Tobi viene appunto da una tribù collocabile nel settentrione di Israele, nell'alta Galilea, la tribù di Neftali. Per quanto il suo passato non sia glorioso, l'inclusione nel popolo eletto è una assoluta evidenza. Lo dimostra anche l'elenco degli avi di Tobi, tutti terminanti in –el o –ele, che in ebraico significa “Dio”. La scelta di questo genere di nomi, detti “teoforici” in quanto contenenti esplicitamente il nome di Dio, indicava la rigorosa appartenenza all'ortodossia israelitica.

Ci sfugge la precisa collocazione di Kedes, come anche di Tisbe, località non sovrapponibile alla città natale del profeta Elia in quanto collocata nella regione di Galaad.

Il nome del re assiro Salmanassar, responsabile secondo il v. 2 della deportazione che investì anche Tobi, ci situa cronologicamente tra il 727 e il 722 a.C.

Stando alle parole di Tobi (v. 4), nella sua giovinezza egli assistette alla separazione dei due regni, avvenuta nel 922 a.C. Ciò significherebbe che, al tempo della prima invasione assira, avvenuta nel 732 a.C. o in concomitanza dell'ultima e definitiva, avvenuta nel 721 a.C., avrebbe dovuto avere circa duecento anni, mentre in 14,2 la sua morte avviene, stando al racconto, a centododici anni.

Come già accennato nell'introduzione, il nostro testo ha uno sfondo indubabilmente storico ma non rivendica né è interessato ad una assoluta precisione nel fornirci le coordinate storico-geografiche della vicenda. Piuttosto vuole fare di Tobi il testimone integrale delle vicende più dolorose del popolo di Israele: prima la separazione dell'unico regno di Salomone in due monarchie, una al sud e l'altra al nord, poi la deportazione e l'esilio del regno del Nord, cui seguirà centocinquanta anni dopo anche la fine e l'esilio per la popolazione del sud.

Terminato il breve prologo, Tobi prende la parola, riassumendo la propria vicenda fino all'accorata preghiera del cap. 3. La presentazione in prima persona ci impedisce di cogliere con chiarezza la posizione e la valutazione del narratore quanto ai comportamenti irreprensibili ma anche rigidi di Tobi. Fin dal primo capitolo fa la sua comparsa Achikàr, un sapiente assiro, estraneo al mondo di Israele. Egli è citato esplicitamente in 1,21-22; 2,10, 11,19 e 14,10 dove viene riassunta per sommi capi la vicenda narrata più estesamente dalla celebre novella che lo vedeva protagonista. Non è un caso che l'autore apra e chiuda il suo racconto menzionando questo personaggio la cui storia si tramandava ormai da svariati secoli. Per due volte, in 1,21-22 e in 11,19 è ribadita la parentela, totalmente fittizia, tra Tobi e Achikàr.

Possiamo dividere l'autopresentazione in due parti, utilizzando il criterio geografico. Nei vv. 4-10 Tobi descrive la sua condotta in Israele. Nei vv. 11-22 la cornice della narrazione è l'Assiria, terra d'esilio, e più precisamente due località, Ninive, la capitale, e la regione montuosa della Media.

1. **MEDITATIO: IL MESSAGGIO DEL RACCONTO ... CERCARE LA PAROLA DI DIO NELLA PAROLA DEGLI UOMINI**

vv. 1-2. Il prologo toglie ogni dubbio, da subito, sulla radici religiose di Tobi. I nomi non mentono mai. I suoi antenati sono tutti contraddistinti dal riferimento al nome di Dio. **Tobi dunque, come tanti di noi, eredita una storia segnata sistematicamente dal riferimento a Dio**, fin dai primi passi dell'esistenza. Ciò non impedisce a questa famiglia di subire la triste vicenda dell'esilio, un vero e proprio sradicamento, un tempo di prova e di verifica della solidità della propria adesione a Dio.

Attualizzando, possiamo dire che non è solo durante la partecipazione all'eucaristia domenicale che emerge l'autenticità della propria scelta religiosa. Potremmo sinteticamente dire che il credente non si vede e distingue quando vive a Gerusalemme, ma a Babilonia. Non tanto in parrocchia, ma in casa, al lavoro, a scuola, con gli amici In questi contesti "laici", anche oggi, i comportamenti cristiani quasi mai sono spontanei, scontati, normali. E proprio lì, in quelle occasione vivere la vita alla luce della fede e del Vangelo, torna ad essere una scelta, non un'abitudine, un **confronto più serrato** con la forza delle nostre convinzioni. Proprio per questo, il fatto che oggi il contesto in cui viviamo sia più simile a Ninive che a Neftali non è solo una minaccia o una fatica, ma anche una **opportunità** per renderci conto di che cosa è veramente penetrato in noi di tanti anni di pratica della fede. **Per rifare della fede una scelta libera, autentica e personale.**

v. 3. Apprendiamo dalla viva voce del protagonista in che misura **l'eredità di fede accolta dai propri padri e dalla propria storia familiare sia diventata sua carne e sangue**. È il coraggio di una testimonianza offerta alla prima persona singolare, esponendosi sia a parole, sia nei fatti. Dovunque viaggi, nel percorso della vita, Tobi segue «le vie della verità» (v. 3). Il suo vero pellegrinaggio è questo: Tobi cammina così «tutti i giorni della mia vita». La via della verità altro non è, nel linguaggio biblico, che la via tracciata da Dio, lungo la quale l'uomo cammina constatando continuamente come proprio YHWH e nessun altro, ne sia il protagonista. È l'uomo di fronte all'iniziativa di Dio, al manifestarsi di una verità d'amore e di grazia, una verità di salvezza che **diviene chiamata e coinvolgimento**.

Dio ci parla e ci dice che siamo suoi. Questo è ciò che Tobi traduce attraverso i propri comportamenti rigorosamente ispirati alla legge di Mosè, come vedremo. YHWH ha una verità per noi, perché noi siamo suoi. Per questo o esistiamo come persone in ascolto o come credenti non possiamo sussistere. Anzi, possiamo dire che se Tobi può raccontare se stesso e dirsi a noi, disegnando il proprio viaggio è proprio perché Dio è intervenuto, parlando e tracciando «le vie della verità». Nel corso del viaggio della vita, Tobi ha compreso che Dio tracciava una strada per lui (Stancari). Le vie di Dio sono divenute le vie di Tobi. La geografia allora diviene quasi irrilevante. Dovunque ci si trovi, ciò che conta è percorrere la **via della verità**. Una volta che l'uomo entra nelle vie di Dio e si immerge nel dialogo con lui, la visione del mondo e del prossimo viene trasfigurata. **Lo attende un nuovo sguardo sulle vicende esistenziali, un modo diverso di leggere, interpretare, pensare e progettare la vita.**

vv. 4-9. Tobi appare come un uomo solo, anzi, stando al superlativo greco del v. 6, "solissimo", già in terra di Israele. Si consuma un primo scisma e una prima defezione, all'interno della Terra promessa. Tobi afferma di aver vissuto la separazione delle tribù del nord dalla tribù di Giuda e dunque dalla capitale Gerusalemme. Ma per lui questo fatto politico ha soprattutto delle implicazioni religiose. È un disordine. Secondo il libro del Deuteronomio, contenuto nella "legge di Mosè", ossia nel Pentateuco, solo Gerusalemme è la città scelta da Dio per l'offerta dei sacrifici. Invece, lo scisma politico comportò, con la nascita dei samaritani, anche l'erezione di nuovi santuari dove praticare il culto, santuari voluti dal nuovo re Geroboamo. Invece, Dio abita in Gerusalemme, nel Tempio, afferma Tobi, edificato «per tutte le generazioni future» (v.4).

Ma ciò non cambia il "viaggio" di Tobi. Al v. 6, troviamo lo stesso verbo greco del v. 3, qui reso con «mi recavo». Il percorso della sua vita non si discosta dalle «vie della verità». Per il nostro protagonista esiste una **oggettività della fede** che non è interpretabile a seconda del flusso che prende la maggioranza, per quanto di tradizione religiosa. Anche in patria, anche tra i propri «fratelli» (v.5), Tobi è già solo ed esule. Eppure **egli**

sa compiere un primo discernimento interno, ben consapevole che non esiste solo un tradimento alla fede che consiste nell'abbandonarla, ma uno, più sottile e pernicioso che consiste nel fare della fede una **parola-guscio**, un termine dentro al quale non sappiamo più cosa c'è e dunque possiamo metterci ciò che vogliamo. Per Tobi esistono invece alcuni capisaldi irrinunciabili, senza i quali la propria fede diviene altra cosa da quella sempre professata.

Così il viaggio di Tobi diviene addirittura una "corsa", come indicato dalla resa fedele del termine greco. Mentre tutti rallentano o deviano, Tobi accelera. In due versetti, i vv. 6 e 7, la città di Gerusalemme viene nominata ben tre volte. È il punto di riferimento imprescindibile, dove Tobi trova veri ministri del culto, «figli di Aronne» (v. 7), cui affidare le primizie dell'agricoltura e della pastorizia. Il viaggio esistenziale del v. 3 viene dunque precisato da un itinerario preciso, non sostituibile con altri, da un viaggio ripetuto con fedeltà non solo «ogni anno» (v. 7), ma, apprendiamo, in occasione di tutte le principali feste giudaiche, dunque tre volte all'anno (v. 6). Ogni tre anni, poi, Tobi portava una terza decima, intorno alla quale la tradizione giudaica non è chiara né concorde. Egli va dunque ben oltre il dovuto, compiendo con zelo irreprensibile tutto e di più di quello che prescrive «la legge di Mosè» (v. 8).

È importante notare che il viaggio della vita ha **precise coordinate spazio temporali**: la fede di Tobi ha un calendario e una mappa geografica. Intuiamo con chiarezza che, senza questi riferimenti materiali, assolutamente concreti, Tobi non potrebbe camminare per le vie della verità. **Sappiamo bene che la fede dei credenti non praticanti, in realtà, è poco più di una idea.** Tutto ciò che nella nostra vita non si traduce nella concretezza di tempi e spostamenti è poco più di una opinione, chiara, forte, ma irrilevante per il quotidiano e mai manifestata nella pratica della vita.

Sarebbe accettabile definirsi come amici o come amanti "non praticanti"? Che senso avrebbe?

La fede domanda incarnazione perché non è un sistema di pensiero, un'ideologia, ma un modo di vivere, è prassi, un modo di relazionarsi con se stessi, con gli altri, con le cose e con Dio.

Al v. 8, incontriamo la prima figura tangibile, cui Tobi deve la propria educazione alla fede. È sua nonna, Debora, perché, apprendiamo, Tobi rimase orfano di padre molto presto. Tutto il libro di Tobia ha un lessico familiare molto nutrito, dove termini come **padre** e **fratello** non indicano solo parentela di sangue, ma anche legami di fede. La nonna Debora è il primo di una serie di felici esempi, dove la parentela biologica si sposa a meraviglia con la fratellanza nella fede. Anzi, chi dà la vita generando nella carne, contribuisce a generare anche nello spirito. **La fede di Tobi, la sua pratica rigorosa è nata dunque in famiglia e si manifesta nella formazione della propria famiglia** (v. 9).

Tobi eredita dalla nonna un passato di cui diviene il custode. Per quanto il passato appaia ormai sempre più lontano sia fisicamente che culturalmente, il dovere che questo uomo avverte, proprio invecchiando è la chiamata a **custodire quel passato**. Tobi vive una memoria paziente e fedele del tempo che è trascorso (Stancari). Egli accoglie una tradizione, non senza pesantezze e problemi che, però, gli ha regalato una vita intensa e benedetta, la mantiene in vita attraverso la sua esistenza e la comunica con la sua testimonianza personale.

È straordinario l'impasto di fedeltà e lucidità che anima questo pio giudeo. Tobi, lo abbiamo visto, non è affatto benevolo verso la storia che vide protagonisti i suoi padri. È una vicenda di gravi mancanze, una vicenda indubitabilmente corrosa dal peccato, causa prima e decisiva della tragedia dell'esilio. Egli però ha venerazione e rispetto per quella storia, senza la quale, la «via della verità» non sarebbe mai stata accessibile per lui. Possiamo intuire tutto questo anche dal dettaglio del nome che Tobi sceglie per il figlio. È ancora un nome che reca in sé il riferimento a Dio: Tobia, che in ebraico significa: "Dio è buono". **Non si tratta solo dell'ennesima scelta religiosa compiuta dal padre. È anche un atto di fede compiuto in un contesto ostile e di profonda solitudine.** Dio rimane comunque buono, per Tobi, anche se in terra d'esilio. Le sue vie di vita sono ancora percorribili. Questa convinzione non verrà mai meno, anche nel tempo della prova più dura, quando perderà la vista e domanderà la morte. Nel rievocare il passato, con tutti i cataclismi religiosi e sociali descritti, Tobi sarà molto lucido: a Dio spetta la giustizia, all'uomo invece il riconoscimento del proprio peccato.

vv. 10-22. Viene il tempo dell'esilio. Gerusalemme è lontana, ma la fedeltà a Dio è possibile ancora, specie riguardo alle leggi di purità alimentare. **Per Israele, non mangiare come i pagani, significava rimarcare la propria identità di popolo separato da Dio perché da lui eletto fra tutte le genti.** Ancora una volta Tobi è solo, nel rispetto di queste norme alimentari. Se nel paragrafo precedente egli descriveva se stesso attraverso l'abbondanza di decime e offerte, ora viene a presentarsi ancora come giudeo fedele per difetto, non per eccesso. **Si tratta di astenersi da qualcosa, piuttosto che di offrire qualcosa.** Questo

dettaglio dietetico è tutt'altro che banale. Noi sappiamo come i cibi, in fondo, non siano il campo in cui si gioca la nostra fedeltà a Dio, ma sappiamo che **la vita cristiana impone una dieta ai propri sensi**. Non si può vedere o ascoltare qualunque genere di immagine o suono. Non giova né costruisce. Non tutto deve entrare nella nostra vita, come non tutto può entrare nel nostro corpo attraverso l'alimentazione, pena l'avvelenamento o la perdita della salute. Ma questo uomo "solissimo" non vive escluso dal mondo a causa della propria fedeltà a Dio e delle proprie usanze, né gli è preclusa la via della realizzazione politica ed economica. Anzi, gli stranieri gli riconoscono tutto il suo valore. Pur non essendo assiro, come altri personaggi biblici – su tutti Giuseppe, divenuto in Egitto secondo solo a Faraone – Tobi conquista grande favore e fiducia e, attraverso le proprie mansioni, guadagna una grossissima somma di denaro che lascia in deposito a Rage, città della Media. È notevole osservare con quanto distacco, tuttavia, Tobi descriva due successivi cambi al potere che non solo compromettono e pongono fine ad una felicissima cooperazione con l'imperatore assiro, ma anche gettano cattiva luce e sfavore sulle sue scelte religiose.

La fedeltà del nostro protagonista tocca uno dei suoi vertici nell'ostinato seppellimento dei morti. Seppellire i morti era un'opera di pietà caldeggiata dalle Sacre Scritture (ad es 2Sam 21,10 o Sir 7,33) e avvertita come essenziale da tutte le culture antiche (Mazzinghi). Il gesto di Tobi acquista però maggior valore se pensiamo come la fede nella risurrezione dei corpi non fosse ancora a quel tempo completamente affermata. La sua premura, allora, diventa ancora più esemplare perché è rivolta a morti che tali resteranno (Stancari). Ritroviamo qui il suo culto per il passato che trova una chiarissima esemplificazione. **Tobi si espone a rischi gravissimi per dedicarsi a quest'opera**. Deve fuggire, come apprendiamo, perdendo tutti i suoi averi e conservando solo la compagnia della moglie e del figlio (vv. 19-20). Solo un nuovo cambio al vertice e la conseguente salita al potere di Achikàr permette a Tobi di essere ristabilito nei suoi averi e nelle sue relazioni fondamentali.

Entra in scena un nuovo personaggio, Achikàr, il cui nome suggerisce una sua estraneità al popolo eletto rivelando, seppur sommessamente, l'avvio di una dialettica che attraverserà tutto il libro: **Tobi è tanto saldo nel custodire l'identità giudaica quanto nell'apertura ai pagani**. Questa ovviamente è la linea dell'autore del libro che non vede alcuna contrapposizione tra l'osservanza dei precetti di Mosè e un incarico a corte, come anche la parentela con una figura chiaramente pagana e prodotta da altre culture, non israelite. Achikàr viene presentato in modo davvero mirabile e assolutamente positivo e più volte viene dichiarata la parentela di sangue tra Tobi e questo sapiente assiro. L'artificio narrativo, una finzione, ha grande valore teologico e spirituale. Nel corso del libro Achikàr è indicato non solo come "fratello" e dunque come consanguineo, ma come esempio degno di essere imitato. Egli è strumento della misericordia di Dio e, di fatto, è un pagano che diventa giudeo non solo sul piano del racconto, stabilendo una parentela impossibile, ma anche sul piano etico e morale, attraverso la pratica della giustizia e della carità. Non sa dunque nulla della legge di Mosè, non soffre come Giobbe, non è costretto all'esilio per la sua fede eppure partecipa, senza saperlo, dell'agire di Dio (Weigl). **Dunque, il pio Tobi non ha nulla da perdere dall'incontro con Achikàr, piuttosto ha tutto da guadagnare.** Dio dunque può essere trovato anche al di fuori della comunità giudaica, ovunque un uomo è solidale e vive di misericordia.

2. CONTEMPLATIO: COSA MI DICE QUESTA PAROLA?

SCELGO E MEDITO SU UNA O AL MASSIMO DUE DELLE SEGUENTI DOMANDE:

- a. Quali sono state per me le figure decisive nell'educazione e nella crescita verso una fede più matura e responsabile?
- b. Quali sono i segni, le pratiche, il modo di guardare e pensare la vita che potrei vivere per segnare una differenza con il mondo in cui sono immerso?
- c. A chi mi fa pensare la figura di Achikàr e la sua spontanea vicinanza a Dio tramite le buone opere e la misericordia verso il prossimo?
- d. Come leggo, nella fede, le vicende, positive e negative, della mia storia?
- e. Quale parola, idea, intuizione, immagine, ... mi provoca, suscita in me un sentimento interiore di consolazione o di desolazione? Cosa mi attrae di questo racconto? Cosa mi ripugna? Perché?

3. ORATIO: CHE PAROLE SUSCITA IN ME QUESTA PAROLA?

Preghiere spontanee, personali o condivisione in gruppo.

4. RUMINATIO: cosa raccolgo e porto con me, custodendolo nel mio cuore e nella mia memoria, fuori dalla preghiera? Per ricordare ... lo appunto su un diario.

} **CONGEDO:** illumina, Signore, i nostri sensi con la luce del tuo Spirito, perché possiamo essere sempre fedeli alla tua Parola e aderire a te, che con la tua sapienza ci hai creati e con la tua provvidenza ci guidi. Per Cristo nostro Signore.

BENEDICIAMO IL SIGNORE

RENDIAMO GRAZIE A DIO

SCHEDA II – TOBIA CAP. 2

} **PONIAMOCI IN SILENZIO ALLA PRESENZA DEL SIGNORE:**

il corpo, il respiro, il cuore in atteggiamento di ascolto e di vigile attenzione;

} **INVOCHIAMO LO SPIRITO:**

Donaci Signore il tuo Spirito di conoscenza, di intelligenza, di sapienza perché con il suo aiuto possiamo riconoscere, penetrare e fare la tua Parola di vita che si presenta a noi tramite questa Scrittura.

} **PREGHIAMO:**

Verso la tua Parola guida il mio cuore
verso la tua Parola guida il mio cuore
fammi vivere nella tua via,
guida il mio cuore
gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo
verso la tua Parola guida il mio cuore

} **ENTRIAMO NEL RACCONTO:**

LEGGI IL TESTO TOBIA 2,1-14

IMMAGINA IL CONTESTO, I PERSONAGGI, I LUOGHI, I DIALOGHI, ...

1. *LECTIO*: ASCOLTIAMO IL RACCONTO

Dopo la narrazione di ampi stralci biografici, attraverso i quali Tobi ha presentato se stesso e le vicende che l'hanno condotto a trovarsi fuori dalla propria terra, esule, esposto alle bizzarrie del monarca di turno, ora il racconto giunge alla sua volta decisiva e drammatica. Le convinzioni e le scelte operate dal protagonista andranno ad incidere pesantemente non solo su di lui, ma su tutto il suo nucleo familiare.

La narrazione non è perfettamente coerente. Se in 1,20 Tobi aveva esplicitamente affermato di essere stato privato di tutto eccetto della moglie e del figlio, in 2,1, racconta, con sollievo, il ricongiungimento con loro. Non solo, il quadro che emerge dalla descrizione del pranzo di Pentecoste, con il relativo ritrovamento di un cadavere gettato in piazza, sembra più conforme a ciò che avveniva sotto Sennacherib, come risulta da 1,18. Abbiamo però già notato come al narratore non interessi una perfetta coerenza sul piano logico ma piuttosto una presentazione accattivante e significativa dei propri personaggi (Mazzinghi).

Per quanto sembri paradossale, proprio durante la celebrazione di una delle tre grandi feste di Israele, la festa di Pentecoste, cinquanta giorni dopo la Pasqua, in cui Israele ricordava il dono della Legge sul monte Sinai, Tobi viene catapultato da un contesto di letizia e gioia dentro ad un momento di profondissima afflizione.

Il nostro personaggio viene qui dipinto come un secondo Giobbe, fedele al Signore e profondo conoscitore delle Scritture ma colpito a più riprese dagli eventi oltre che incompreso da moglie e vicini.

I vv. 2-3 ci mettono di fronte al primo dialogo tra padre e figlio. Secondo una tecnica ben nota alla narrativa ebraica i personaggi, quasi secondo una sorta di copione teatrale, compaiono sempre a coppie sulla scena (Mazzinghi). Tobi, nel rivolgersi al figlio non appare certo diverso da quanto abbiamo già conosciuto di lui. Non mancano consigli ed esortazioni perfettamente attinenti alla Legge di Mosè. Dt 16,11 esortava Israele ad invitare alla mensa festiva poveri, orfani e vedove.

L'esecuzione del comando paterno si rivela però fonte dell'ennesimo imprevisto. Tobia ritorna con la notizia di un corpo insepolto nella piazza del paese. Secondo la prescrizione di Dt 21,23 anche un condannato a morte, dopo essere stato giustiziato, aveva diritto alla sepoltura. È interessante notare come su un totale di 244 versetti – l'intero libro di Tobia – ben 53 contengano un qualche riferimento alla morte (Mazzinghi).

L'atto di carità con cui Tobi si reca a prelevare il cadavere implica che non possa rientrare in casa se non dopo la purificazione rituale prevista dal libro dei Numeri (19,14-16). Chi veniva a contatto con un cadavere contraeva impurità; inoltre, il cadavere rendeva impuro il luogo in cui veniva deposto. Per questo Tobi lo sistema temporaneamente in una "casupola" distinta dalla propria abitazione (Tb 2,4). Toccare qualcosa di impuro crea impurità e chi ha contratto impurità deve purificarsi per il semplice fatto di essere entrato in una sfera a cui non è dato alla creatura umana di entrare senza conseguenze.

I riti di purificazione, previsti dalla Scrittura, sono l'esplicitazione e la necessaria presa di coscienza della soglia che si è varcata, entrando in un campo che non compete all'uomo.

L'autore non spiega perché, nonostante le buone risorse economiche della famiglia, dopo la disgrazia avvenuta a Tobi, la moglie debba necessariamente lavorare. La cosa non era comunque ben vista. Il libro del Siracide stigmatizza come motivo di disonore e vergogna il fatto che la moglie debba praticare una professione per mantenere il marito (Sir 25,22).

Possiamo suddividere in tre scene, aperte ciascuna da una esplicita indicazione temporale, la narrazione comunque compatta e unitaria del nostro capitolo:

vv. 1-8 l'attività caritativa di Tobi

vv. 9-10 il fatale incidente e la perdita della vista

vv. 11-14 lo scontro con la moglie

1. *MEDITATIO*: IL MESSAGGIO DEL RACCONTO ... CERCARE LA PAROLA DI DIO NELLA PAROLA DEGLI UOMINI

vv. 1-8. Tutto sembra finalmente ristabilito per Tobi e la sua famiglia. Eppure, quest'uomo ora si rivela a noi come un uomo **estraneo** alla celebrazione di una festa o, in qualche modo, a disagio all'interno di un clima di letizia; l'abbondanza del cibo non muove in Tobi il desiderio di gustarla subito assieme a chi l'ha imbandita per celebrare anche in casa quanto il popolo di Israele ricordava. Piuttosto, il primo pensiero che nasce nel nostro protagonista è quello dei poveri, secondo il precetto di Dt già ricordato nello sguardo d'insieme. Egli manda il figlio e si impegna ad attenderlo finché non torni. Tutto appare conforme alla Legge di Mosè. Ma sembra, davvero, come vedremo meglio, che le figure della moglie e del figlio siano sempre seconde ad altri impegni e priorità, associate solo dall'esterno agli slanci religiosi di Tobi. Come d'altronde dire di no al comando della carità e della condivisione del pasto con chi ha meno? Eppure, il testo comunica la sensazione che Tobi non sappia vedere che loro, assieme ai cadaveri da seppellire. Anche il "povero" che Tobi ha in mente non può essere un bisognoso qualunque. Deve essere un ebreo dal cuore fedele, capace di tenere a mente, di conservare nel cuore – per fare eco al testo originale – la legge di Mosè (v. 2). Tobi non sa vedere null'altro. La sua vista è parziale, per quanto ben orientata.

La sepoltura dei morti, come già accennato, si rivela una sorta di ossessione che rischia di rendere Tobi un vivo che si occupa solo di morti, incapace di affrontare e gustare tutta la bellezza di un presente faticoso che però non nasconde i suoi doni. Il v. 4 specifica che il nostro protagonista si alza per andare immediatamente a togliere il morto dalla piazza, lasciando così intatto il pranzo, ma ben consapevole che per l'impurità contratta quel pranzo non potrà essere consumato certo a breve e senza abluzioni. Il v. 5 sembra infatti alludere ad un pasto consumato in solitudine e, come dichiarato espressamente, fra le lacrime.

La festa di Pentecoste si trasforma così nell'ennesimo evento luttuoso che coinvolge non solo Tobi ma una famiglia certamente privata della sua presenza a tavola.

Tobi si mostra prigioniero di un senso del dovere a tratti inconciliabile con la vita della famiglia. Si avverte una chiara disarmonia in questo, come la si avverte attorno a noi quando vediamo uno zelo sconsiderato che vuole fare tutto il bene possibile, a qualunque costo, tramutandolo poi di fatto nel suo contrario. La gioia cristiana, la gioia di una famiglia è profezia e anticipo del compimento delle promesse di salvezza da parte di Dio. Non sarà mai una fuga dalla realtà del mondo con le sue ombre. Cosa c'è di veramente cristiano in chi antepone sempre alla propria famiglia la salvezza del mondo, ostentando una purezza d'animo che sconfinava nell'anafettività verso chi ha accanto a sé?

A Tobi, ovviamente, non mancano le citazioni bibliche per leggere il presente che vive conformemente alla sua inclinazione. È fuori dubbio che l'autore voglia mostrarci come la Parola di Dio sia efficace chiave di lettura anche tempo dopo la sua composizione. Essa illumina il presente di Tobi, ma anche la memoria della Scrittura appare, da parte di Tobi, in qualche modo forzata e applicata alle proprie lacrime per canonizzarle senza appello e senza incertezze. Moglie e figlio sono infatti completamente scomparsi dall'orizzonte del racconto. Rimane solo Tobi con le sue lacrime, primo velo posto ai suoi occhi da lui medesimo, primo filtro che oscura la vista e impedisce di vedere bene. La cecità, ormai prossima a sopraggiungere, ne sarà il sigillo definitivo ma anche l'incontrovertibile manifestazione.

Nella sua virtù, Tobi ricorda quei cristiani, avvicinando i quali, non si può che avvertire un senso di mestizia, persistente come l'odore di chiuso in una stanza sigillata per mesi. La solitudine diviene non solo condizione,

ma anche scelta nella vita di Tobi. I morti non possono certo rappresentare per i vivi una compagnia sufficiente. Eppure appaiono come le uniche presenze accanto a Tobi. Il figlio Tobia, coinvolto nella ricerca di un commensale bisognoso, non è più interpellato in alcun modo. Il bene compiuto da Tobi è il bene compiuto da un uomo isolato, i cui gesti non sembrano interpellare più di tanto la sua famiglia.

La derisione dei vicini è una conseguenza piuttosto prevedibile. Tuttavia, la loro analisi è errata. Non è la paura ciò che manca a Tobi e potrebbe frenare il suo zelo incondizionato per i cadaveri insepolti. È invece l'equilibrio e l'apertura mentale ad un mondo che non è fatto solo di salme. Nelle parole dei vicini, sembra che Tobi sia preso da una sorta di ossessione che lo spinge a ripetere senza sosta atti dovuti secondo la Legge di Mosè. C'è una insipienza che ricorda alcune figure di farisei, presenti nel Vangelo di cui Gesù non può che disapprovare la fedeltà alla Legge, una fedeltà tuttavia che filtra il moscerino, ma ingoia il cammello (Mt 23,24).

vv. 9-10. Ciò che accade a Tobi, la sventura della cecità, è certamente paradossale: un uomo scampato alla persecuzione di Sennacherib viene colpito dallo sterco di alcuni uccelli. Eppure l'esito di uno zelo poco avveduto è l'estrema vulnerabilità che conduce a situazioni non più controllabili. Tobi non prevede più con chiarezza ciò che può succedergli. Si addormenta fuori casa, di notte, come escluso dalle vicende della propria famiglia, ignorando la presenza sopra di lui di alcuni passeri, per le cui feci perderà progressivamente la vista. Il momento del giorno in cui perde la vista, la notte appunto, rende bene l'idea della tenebra in cui è avvolto anche il suo cuore.

La sua cecità è certamente una cecità fisica, ma appare come il riflesso di una cecità dell'anima la quale potrà essere guarita solo grazie ad un lungo percorso, compiuto non da lui, ma dal figlio Tobia. Sembra, infatti, che per il male di Tobi, le cure umane non possano nulla. L'intervento dei medici non fa che peggiorare la situazione. Servirà una medicina divina, un intervento dall'alto per risolvere la situazione.

La sofferenza di Tobi coinvolge tutta la sua parentela e permette alla generosità di Achikàr, suo parente, di mettersi ancora in luce. Tuttavia anche questo prezioso aiuto viene meno.

vv. 11-14. Unica soluzione rimane il lavoro della moglie per il sostentamento della famiglia. Proprio una circostanza generata dal lavoro della moglie scatena una gravissima incomprensione, esemplare tuttavia, per entrare in profondità nell'animo zelante ma rigido di Tobi. Terminato il proprio lavoro, la moglie di Tobi riceve in più, come dono, un capretto. È quanto mai verosimile che l'animale fosse un regalo in vista della Pasqua ormai vicina (Mazzinghi). Tuttavia, Tobi dubita immediatamente della qualifica di dono con cui la moglie parla dell'animale. Il ragionamento del marito non lascia scampo: se l'animale è rubato non può essere consumato. Le spiegazioni di Anna a nulla valgono. Tobi insiste, vergognandosi della moglie, attribuendole quindi un comportamento scorretto del tutto infondato. Egli sembra rifiutare a priori la possibilità che esista il dono e la gratuità. È una ulteriore e rivelatrice forma di cecità. Il nostro protagonista non sa vedere al di là del merito e della retribuzione secondo il parametro della giustizia.

È un atteggiamento che può svilupparsi facilmente nel credente che scade nel legalismo, nell'osservanza della Legge, fino a perderne il significato profondo. La Legge di Dio è una norma di libertà, data da un Dio liberatore ad un popolo di schiavi, sottratto alla fornace d'Egitto, affinché rimanesse un popolo di uomini liberi. L'origine del dono della Legge è precisamente l'amore di Dio. È YHWH che ha consentito ad un popolo condannato a morte di scampare divenendo sua stirpe eletta. Il rispetto della Legge è memoria di questo evento di liberazione ed invito ad effonderla anche sul prossimo. Di qui tutti i vari precetti osservati anche da Tobi e miranti a partecipare la logica della condivisione anche a chi è più svantaggiato.

Tuttavia, quando l'esecuzione della norma, ad ogni costo, come abbiamo visto, ne cancella lo spirito di dono e gratuità, il rapporto tra l'uomo e Dio diviene un rapporto quasi commerciale, di dare\avere, dove ciò che conta è essere in pari, ossia aver fatto tutto quello che la Legge prescrive e magari anche di più, ma sempre secondo parametri legalistici. Tutto si risolve in una piena osservanza, la quale teoricamente sdebita l'uomo di fronte a Dio e lo pone in una condizione di giustizia, rispetto agli altri uomini ingiusti. Anche il perdono, in questa prospettiva risulta incomprensibile. Pensiamo alla parabola dei due figli e al ragionamento compiuto dal maggiore verso la fine del racconto. Il servizio fedele merita certo una ricompensa, ma allora perché ammazzare il vitello grasso per chi ha sperperato i beni di casa con le prostitute (Lc 15,29-30)?

È chiaro che, da una prospettiva del genere, il dono, vera origine del rapporto tra Dio e Israele, è escluso a priori. Non esistono che risposte proporzionate ai comandi che YHWH ha dato al suo popolo.

Tutto è normato, tutto è stabilito. Non c'è nulla che possa collocarsi fuori dall' "economia" della salvezza, termine più che mai espressivo al riguardo di conti che devono tornare. **In quest'ottica, dove tutto è misurato e calcolato non c'è spazio per la gratuità. Per questo Tobi non accetta la versione della moglie.** Egli non reputa la moglie una bugiarda, infatti. Piuttosto, **non crede all'identità del capretto, al suo statuto di dono,** un atto di bontà che non ha spiegazioni dentro ad un rapporto di lavoro. Perché mai i datori di lavoro dovrebbero dare qualcosa in più a chi già hanno pagato? Eppure proprio in colui che rappresenta un sapiente paganesimo, Achikàr, Tobi ha trovato sostegno e aiuto.

Che cosa possediamo che non abbiamo ricevuto, direbbe Paolo (1Cor 4,7)? **Tobi è assolutamente pronto a compiere elemosine, prescritte dalla Legge, ma non è capace di ricevere un regalo senza immediatamente sospettare.** Egli è ormai come una torre senza porte e senza finestre.

Solo il duro rimprovero della moglie, inizierà a muovere in lui una preghiera, per quanto sbagliata. La donna riesce a colpirlo proprio sul vivo, puntando esattamente sulla questione della retribuzione del giusto. Tobi, che tanto confida nella ricompensa di chi opera il bene, perché è ridotto così? Tobi rifiuta il dono di un agnello, quando Dio invece gli ha rifiutato la ricompensa per tutte le opere buone che ha compiuto. L'accusa è sferzante e colpisce il cuore del marito. **La Legge, dunque, e tutte le convinzioni di Tobi non pagano, non danno risultati.**

Di certo, Anna impersona qui tutto lo scetticismo della sapienza biblica più tarda, presentata dai libri di Giobbe e Qohelet, capaci di smontare il teorema della retribuzione del bene o del male commessi in questa vita. Non è forse un caso che sia l'unico personaggio del racconto al quale non è mai messa in bocca una preghiera. Tutti gli altri, compresi i suoi futuri suoceri, pronunceranno parole di supplica o di lode a Dio. La sua provocazione avrà dunque, alla fine del racconto, responso negativo, anche dalle parole dell'angelo Raffaele. La vicenda che prenderà avvio al cap. 4 mostrerà che vale la pena di essere pii. **È però anche vero che il figlio Tobia aprirà nuovi sentieri, sconosciuti anche alla religiosità del padre, eccessivamente chiusa e rigida.**

Anna insiste su quanto è noto e davanti agli occhi di tutti: «Guarda! Sappiamo bene cosa ti succede!». Ella, in fondo, **invita Tobi, un cieco, a “guardare”, almeno con il cuore, alla propria situazione, divenendo capace di accettare quel dono che altro non è che un piccolo sacramento della misericordia di Dio,** anticipo di tutto quanto YHWH si prepara a fare per lui, in risposta non tanto alle sue opere buone, ma alla disperazione che trasuderà dalla sua preghiera. Finalmente qualcuno invita Tobi a non rassegnarsi alla propria condizione, ma ad affrontarla in tutta la sua verità.

2. CONTEMPLATIO: COSA MI DICE QUESTA PAROLA?

SCELGO E MEDITO SU UNA O AL MASSIMO DUE DELLE SEGUENTI DOMANDE:

- a. Che posto hanno la gioia e la letizia nella mia esperienza di fede?
- b. Ci può accadere che molteplici impegni di servizio o volontariato, anche ecclesiali, distolgano dalla necessaria presenza in famiglia?
- c. Il nostro rapporto con Dio vive di una logica a volte troppo commerciale, nell'esecuzione fedele ma vuota dei nostri doveri religiosi?
- d. Viviamo il rischio di una religiosità formale e moralistica?
- e. Abbiamo mai fatto esperienza di difficoltà ad accogliere doni gratuiti? A lasciarci amare per quello che siamo realmente e non per quello che meritiamo?
- f. Abbiamo fatto esperienza di gesti che rappresentano dei “piccoli sacramenti della misericordia di Dio”?
- g. Quale parola, idea, intuizione, immagine, ... mi provoca, suscita in me un sentimento interiore di consolazione o di desolazione? Cosa mi attrae di questo racconto? Cosa mi ripugna? Perché?

3. ORATIO: CHE PAROLE SUSCITA IN ME QUESTA PAROLA?

Pregchiere spontanee, personali o condivisione in gruppo.

4. RUMINATIO:

cosa raccolgo e porto con me, custodendolo nel mio cuore e nella mia memoria, fuori dalla preghiera? Per ricordare ... lo appunto su un diario.

} **CONGEDO:** illumina, Signore, i nostri sensi con la luce del tuo Spirito, perché possiamo essere sempre fedeli alla tua Parola e aderire a te, che con la tua sapienza ci hai creati e con la tua provvidenza ci guidi. Per Cristo nostro Signore.

BENEDICIAMO IL SIGNORE

RENDIAMO GRAZIE A DIO

SCHEDA III – TOBIA CAP. 3

} **PONIAMOCI IN SILENZIO ALLA PRESENZA DEL SIGNORE:**

il corpo, il respiro, il cuore in atteggiamento di ascolto e di vigile attenzione;

} **INVOCHIAMO LO SPIRITO:**

Donaci Signore il tuo Spirito di conoscenza, di intelligenza, di sapienza perché con il suo aiuto possiamo riconoscere, penetrare e fare la tua Parola di vita che si presenta a noi tramite questa Scrittura.

} **PREGHIAMO:**

Verso la tua Parola guida il mio cuore
verso la tua Parola guida il mio cuore
fammi vivere nella tua via,
guida il mio cuore
gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo
verso la tua Parola guida il mio cuore

} **ENTRIAMO NEL RACCONTO:**

LEGGI IL TESTO TOBIA 3,1-17

IMMAGINA IL CONTESTO, I PERSONAGGI, I LUOGHI, I DIALOGHI, ...

1. **LECTIO: ASCOLTIAMO IL RACCONTO**

Il capitolo è intessuto di due toccanti preghiere, vero motore del racconto, snodo decisivo per il proseguo della vicenda. La prima è di Tobi. Scaturisce dal fondo della sua disperazione. È un testo molto ricco di citazioni bibliche, ispirato alla spiritualità e alla teologia cosiddette deuteronomiste, inclini a riconoscere la giustizia di Dio e, di riflesso, l'iniquità dei comportamenti dell'uomo.

Tuttavia, il testo al v. 6 subisce una brusca virata. Tobi domanda che la sua vita abbia fine. Non è certo il primo grande personaggio biblico a farlo. Mosè, Elia e Giona hanno formulato a Dio la stessa domanda. Colpisce, già lo accennavamo nel commento al primo capitolo, il fatto che qui non venga descritta nessuna vita oltre la morte. La fine dell'esistenza è semplicemente l'approdo ad una pace indefinita, che sembra avere più a che fare con il silenzio e il buio che con la presenza della luce di Dio.

La seconda preghiera è preceduta dal secondo grande filone narrativo del nostro libro: la storia di Sara e della sua famiglia. Quasi a riconoscere la strada senza uscita imboccata dalla cecità di Tobi, narratore in prima persona della propria vicenda, ora è l'autore del libro a prendere in mano le redini della storia, presentandoci questa secondo nucleo familiare e le sue prove.

Il dramma di Sara è condensato in soli quattro versetti (vv. 7-10) cui segue una preghiera molto simile a quella uscita dalle labbra di Tobi (vv. 11-15). È significativo che la preghiera della ragazza sia più lunga rispetto alla cronaca delle sue sventure. Rispetto alla vicenda del padre divenuto cieco, sembra che il narratore abbia ormai maturato una sintesi più compiuta e voglia indirizzare il suo lettore al gesto fondamentale realizzato dalla ragazza, che non è certo il pianto o il proposito di togliersi la vita, ma piuttosto la decisione di dischiudere un presente senza sbocchi al luminoso futuro che solo YHWH può costruire (Zappella). La contemporaneità dei due episodi è molto importante e sottolineata con forza dal narratore, anche perché l'esaudimento toccherà entrambe le vicende, legandole l'una all'altra. Su questa importante e non casuale coincidenza torneremo.

La storia di Sara ci conduce a Ecbatana, una città importante situata a quasi 600 chilometri da Ninive, nella regione della Media, attuale Iran. Il nome della ragazza è un chiaro rimando alla moglie di Abramo, sterile, poi madre di Isacco e in lui di tutto Israele. Ben diversa è la situazione della giovane che non riesce a giungere neppure al matrimonio. I suoi sette pretendenti sono tutti morti la prima notte di nozze, nell'atto di avvicinarla, per opera, come apprendiamo dal narratore, di un demonio di nome Asmodeo. Il suo nome in ebraico significa "distruttore" e ben descrive la sua azione perversa. Si tratta di una figura piuttosto popolare nel mondo giudaico del tempo, a noi nota anche attraverso altre opere di carattere religioso sia

contemporanee che posteriori al libro di Tobia. Il perché Asmodeo si accanisca contro Sara non ci è rivelato, né i protagonisti di questa seconda famiglia sospettano la sua presenza e la sua azione.

Come Tobi è attaccato dalla moglie, così Sara dalla serva che la accusa di essere l'assassina dei suoi mariti. Per quanto la calunnia sia priva di fondamento, essa colpisce nel segno e getta la ragazza in un profondissimo sconforto. Ella vorrebbe impiccarsi togliendosi così la vita, atto gravissimo e intollerabile per un giudeo.

Solo il pensiero del dolore che tale gesto avrebbe procurato a suo padre la trattiene dalla soluzione estrema. La disperazione si muta in preghiera e ci consente di udire le parole e la voce della protagonista, cosa che non accadrà più per tutto il resto del libro. Non avremo più accesso all'indole di questa ragazza nel modo e nella profondità consentiteci dalla sua preghiera. La supplica che eleva a Dio è il suo discorso più intenso e compiuto. Il fatto non è senza rilievo. Conoscere una persona dalla sua preghiera significa riconoscere immediatamente che non si tratta di un momento convenzionale e scontato, ma di un vero incontro cuore a cuore con l'Altissimo dove tutta la persona si coinvolge e si rivela.

I due versetti conclusivi del capitolo non rappresentano uno scadimento della tensione narrativa, ma come già ricordato, rivelano l'intenzione del narratore che vuole la nostra concentrazione non sul **che cosa** accadrà, ma sul **come** accadrà ciò che Dio ha disposto. Egli andrà ben oltre le richieste dei due oranti, liberandoli dalla loro afflizione non tramite il riposo eterno, ma attraverso l'acquisizione di un nuovo stato di grazia e nuove relazioni.

È di grande efficacia la conclusione di questa breve scena, che, dopo averci condotto alla presenza di Dio e della corte celeste, fino all'invio dei suoi angeli, ci riporta ad una nuova coincidenza. Entrambi i personaggi fanno ritorno alla loro dura quotidianità: Tobi rientra in casa e Sara scende dal piano superiore. Nessuno dei due sospetta minimamente come la clessidra della salvezza sia stata ormai capovolta e avviata.

Fa la sua comparsa Raffaele, di cui già conosciamo l'identità angelica. Solo in Tb 12,15 sarà esplicitamente descritto come uno dei sette principali angeli che stanno al cospetto di Dio.

Possiamo dividere il capitolo in quattro scene fondamentali:

- vv. 1-6 L'accurata preghiera di Tobi
- vv. 7-10 Il dramma di Sara
- vv. 11-15 L'accurata preghiera di Sara
- vv. 16-17 La risoluzione divina

2. **MEDITATIO: IL MESSAGGIO DEL RACCONTO ... CERCARE LA PAROLA DI DIO NELLA PAROLA DEGLI UOMINI**

v. 1. Il primo versetto mette fortemente in risalto il profondo dolore che sta all'origine della preghiera di Tobi. Finalmente egli riconosce la propria indigenza. È un passaggio decisivo che matura solo nell'atto della preghiera. In fondo, fino a quando un uomo non prega di vero cuore, non mostra di aver bisogno di Dio. In altre parole, Tobi è stato molto attento, attraverso le elemosine, alla povertà altrui. Si può dire che ha visto solo quella, altra dimostrazione di una vista davvero parziale. **Ma ora, attraverso la supplica a Dio, egli, toccando il fondo arriva a confessare che, pure con tutte le sue buone opere, l'uomo non può bastare a sé stesso.** L'uomo ha bisogno di Dio perché **ha bisogno di essere guardato e ricordato**, come poi suggerirà il v. 3, **da un amore che non conosce limite, incondizionato.** È quello che Tobi sembra iniziare a comprendere, a vedere, finalmente.

v. 2. **La sua preghiera è un grande passo in avanti anche perché celebra la giustizia di Dio e non la propria.** L'uomo apparentemente impeccabile giunge davanti all'unica santità vera, quella del Padre. Si affida così alle sue vie e alla sua misericordia. Dunque, la preghiera di Tobi combina due fondamentali caratteristiche: **è dichiarazione di indigenza e affermazione della giustizia di Dio.** Potremmo dire, usando due espressioni care alla tradizione cristiana e riproposte recentemente da Carlo Maria Martini, che la *confessio laudis*, il riconoscimento della grandezza di Dio, convive con la *confessio vitae*, ossia con l'ammissione della propria colpevolezza. La seconda in qualche modo scaturisce dalla prima, dal nostro essere alla presenza della santità di Dio.

v. 3. **Anche Tobi, infatti, ha commesso dei peccati. E li chiama per nome: il suo peccato fondamentale è lo zelo senza discernimento.** È una cieca volontà di bene che finisce per cadere nel suo

contrario. Il **termine “errore” fa riferimento precisamente ad una mancanza di conoscenza, di discernimento.** Egli non capiva, non si rendeva conto della direzione assunta dai suoi zelanti comportamenti religiosi. Abbiamo anche una chiara ed efficace ripresa del rimprovero della moglie, di cui abbiamo offerto una traduzione letterale, nella scheda precedente.

vv. 4-5. Il “noi” della preghiera che compare a partire proprio da questo versetto, sembra rivelare contenuti per certi versi convenzionali e prevedibili. Il tono diviene così pubblico e privato insieme, antico e nuovo, conosciuto e imprevedibile allo stesso tempo. È la vera preghiera: non solo mia, né tutta degli altri. In certi tratti sembra una preghiera poco originale. In altri meno. Questo è un terzo tratto importante della preghiera biblica che ritroviamo nel nostro capitolo, dopo l’ammissione di povertà e la sintesi di *confessio vitae* e *confessio laudis*.

v. 6. Con questo versetto entriamo nella sfera più intima del protagonista, nel cuore del suo dramma. Tobi, infatti, invoca la morte, come anche farà Sara nel passo seguente. Le sue parole in realtà oscillano aprendosi a qualunque esito purché scompaia la prostrazione: egli domanda infatti che cessino i rimproveri, che la prova abbia termine, anche a costo di essere tolto dalla vita.

Potremmo giudicare la sua richiesta, nei suoi punti estremi quali la richiesta della morte, come una preghiera eretica, fuori luogo e contro lo spirito della fede autentica. E, in realtà, una preghiera giusta e sbagliata insieme. **Questa è la quarta caratteristica della preghiera cristiana: non suppone la perfezione dell’orante, che è peccatore né quella delle parole rivolte a Dio.** Non esiste un galateo della preghiera. L’unica condizione è quella che Tobi pone all’inizio del v. 6: «Agisci ora come meglio ti piace ...». Essa equivale al «sia fatta la tua volontà» che ben conosciamo dal Nuovo Testamento.

Dunque, se la preghiera ha il sapore della vita, nasce dalla vita e non da schemi preconfezionati o da linguaggi finti e sdolcinati, se è una preghiera vera e non di “plastica” allora può conoscere tutta l’amarezza e la disperazione dei peggiori momenti bui. La preghiera può essere lotta e dramma, non solo un *collage* di buoni sentimenti e volti trasumanati da estasi improbabili. Quella di Tobi non sarà accolta da Dio perché priva di sbavature, ma perché è una preghiera che muove dal cuore dell’uomo e, come tale, giunge diretta al cuore di Dio.

Proprio in queste difficili circostanze, il solo atto dello sfogo è già la confessione più importante, è dimostrazione di fede. Se decido di buttare sentimenti poco nobili in faccia a Dio Padre è perché credo che esista e si curi di me, anche se tutto sembra dimostrare il contrario. Possiamo affermare che si impara a pregare davvero solo sotto la croce. **Quella è la massima scuola, quando le finzioni e le convenzioni finiscono per lasciare spazio alla nuda verità della persona, sola, davanti al suo Dio.**

Per proseguire ancora nell’elenco delle qualità della preghiera biblica, Tobi prega nel momento di massima coscienza del proprio peccato demolendo un’altra falsa convinzione già accennata: la convinzione che il diritto di rivolgersi a Dio vada meritato con la “buona condotta”. Nel momento in cui mi accorgo di chi sono e di cosa posso aver davvero fatto, l’imbarazzo e la vergogna potrebbero suggerirmi la falsa idea che rivolgermi al Padre sarebbe un atto ipocrita.

La preghiera di domanda, invece, non è una corsia preferenziale percorribile solo dagli innocenti o dai bravi ragazzi, quasi che l’esaudimento sia una ricompensa alla mia correttezza formale. **È proprio quando prendo coscienza, anche improvvisa, delle mie deficienze che giunge il momento di alzare le mani al cielo e di non chiudermi nella mia disperazione.**

v. 7. Con questo versetto prende avvio la storia di Sara. Per comprendere la magnifica e struggente scena che inizia qui ad essere descritta, dobbiamo uscire dalla convinzione di trovarci davanti ad una sorta di narrazione dai contorni fiabeschi in cui un demone cattivo fa morire gli uomini che ambiscono alla bella e buona principessa. Sara, infatti, significa proprio “principessa”. In realtà, attraverso immagini e simboli intessuti nella trama del racconto, il testo vuole condurci, come sempre, a grandi profondità, ma in modo, appunto, parabolico.

Dopo i dolori di un padre, Tobi, ora entriamo nella sofferenza di una figlia, Sara. Come vedremo, tuttavia, la figura paterna anche qui ha comunque grande rilievo e non a caso. Continua l’esperienza tragica della cecità paterna, scrutata però, questa volta, tramite il dramma della figlia, contagiata da tale incapacità di vedere.

Notiamo ancora come l’autore del racconto non poteva scegliere figure più diverse fra loro da accostare in un medesimo libro, per sesso, età, condizione, parabola vitale. Eppure le loro parole a Dio, la loro preghiera li rende straordinariamente simili. **Hanno bisogno tutti e due della stessa cosa, ossia di una vita sensata e**

dove le relazioni si nutrano d'amore, come deve essere. Se la narrazione in qualche modo marca le distinzioni, la preghiera segna invece i punti di contatto. In fondo, tutti noi non siamo che un unico uomo quando preghiamo nella sofferenza, quell'unico uomo che Cristo ha perfettamente incarnato nel Getsemani, chiamando Dio con il nome di Padre. Per questo, la supplica ci rende sempre tutti fratelli e sorelle, prima che individui distinti.

v. 8. Venendo ai termini concreti della vicenda, la morte di sette mariti, la prima notte di nozze, senza che il matrimonio sia dunque consumato, **è altamente simbolica e ci riconduce al mondo della sessualità.** Essa è veicolo per eccellenza di relazione. **Sara, potremmo quasi dire, è una “mangiatrice di uomini” che non riesce a vivere un rapporto sereno con il maschile. Uccide tutte le relazioni che instaura. Se desidera un compagno, è altrettanto vero, fuor di metafora, che riesce perfettamente ad allontanarlo, per quanto non se ne accorga.** Il demone Asmodeo, come già accennato, è un demone della sessualità che attenta all'integrità delle giovani spose. La sua presenza indica l'azione del male e la tentazione che insidia il cuore dell'uomo. **Tuttavia, l'azione del male trova sempre un appoggio nella storia e nella libertà dell'uomo. Le nostre tentazioni non sono mai casuali e vanno sempre a colpire i nostri punti deboli.** Vedremo dunque che una tale azione demoniaca sia più o meno inconsapevolmente assecondata da Sara e non solo.

v. 9. L'accusa che la serva muove alla sua giovane padrona è fra le più feroci: tutta la rabbia di Sara contro terzi, in fondo, nascerebbe dalla sua frustrazione. Conosciamo bene allusioni del genere. Lei sarebbe l'unica colpevole che si accanisce contro persone innocenti, i mariti prima, e poi ora la serva. Anche una tale accusa, come la tentazione, intreccia verità e menzogna, schiacciando la persona sotto il peso di mancanze che divengono la pietra angolare della vita. **C'è qualcosa di satanico nelle parole della serva, le quali, infatti, portano quasi sino al suicidio. È la voce dell'Accusatore, che accusa davanti a Dio i suoi figli giorno e notte, insinuando sempre il dubbio e il sospetto.** Quello che vedremo essere un meccanismo inconsapevole in Sara, viene qui descritto come una azione deliberata e volontaria. Non c'è spazio per l'errore cui fa riferimento Tobi nella sua preghiera (v. 3). Ma Sara riuscirà ad uscire dalla prospettiva senza uscita in cui vorrebbe rinchiuderla l'accusa della serva.

v. 10. Non possiamo non notare qui il finissimo accenno del narratore nell'indicarci il luogo in cui Sara vuole farla finita. È il primo indizio per cogliere quale disfunzione agisca nella vita di questa giovane donna. Il luogo è la “stanza del padre”, che, ovviamente, è anche la stanza della madre. Ma qui viene chiamata solo in questo modo. La figura paterna torna ossessivamente in questo e nei prossimi versetti consacrati alla supplica. Perché impiccarsi proprio nella stanza del padre? La scelta è molto strana. Ma non è casuale. Sappiamo che, spesso, nello scegliere il luogo dove togliersi la vita, il suicida sceglie anche chi sarà la prima persona a trovarlo o, comunque, quale ultimo messaggio lanciare. Il luogo del suicidio rimane, per sempre, un luogo “parlante”, scelto da chi ha sposato definitivamente il silenzio. Siamo davanti ad una figlia unica, che mai nominerà la madre, ben presente, invece, nel proseguo del racconto, e si definisce attraverso le parole dei vicini «assai cara» al padre. Anche la moglie di Tobi ha già fatto la sua comparsa, ma qui di Edna, nelle parole della figlia non v'è traccia. La scelta del luogo non è forse un muto rimprovero al genitore? L'autore sembra alludere ad un legame così forte tra padre e figlia che neppure sette mariti sono stati capaci di spezzare. Non c'è bisogno di sottili analisi psicologiche per notare come nelle parole di Sara un attaccamento eccessivo al padre, del quale è l'unica figlia, conviva con il desiderio sotterraneo di punirlo e rivendicare la propria libertà. **È un amore di cui non si può non essere grati, ma che si rivela una prigionia dorata.**

Se poi Sara non si toglie la vita, la causa è ancora la possibilità che il padre venga insultato e che muoia con angoscia. Tutto ruota attorno a lui. Ma il sentimento della figlia è ambivalente. Sembra davvero che a lei di se stessa poco importi. **Il vero problema del suicidio sarebbe dunque gettare fango sulla figura paterna.** Se anche ci limitassimo, più sobriamente a notare come, in alcuni casi, l'attaccamento alla famiglia d'origine impedisca ad una persona di crescere diventando uomo o donna, formando una propria famiglia, non diremmo nulla di nuovo. Quando anche le nozze arrivano, la presenza di una madre o di un padre troppo ingombranti o influenti può creare seri problemi. Il riferimento primo non diventa mai il partner, ma piuttosto il genitore verso cui si avverte una sorta di debito impagabile. Per questo Sara domanda la morte, ma senza giungere a togliersi la vita.

vv. 11-12. Le mani tese verso la finestra, gli occhi alzati verso un pezzo di cielo sono una magnifica immagine della capacità di liberazione che la preghiera possiede. **Sara desidera uscire ed evadere dalla situazione insostenibile in cui vive. La preghiera può modificare il nostro atteggiamento verso la vita e aprirci strade che mai avevamo pensato di percorrere.** Le parole della protagonista sono un miscuglio di disperazione e speranza. Come quelle di Tobi non sono perfette e non nascono da un cuore innocente.

vv. 13-15. Se Tobi aveva riconosciuto il proprio peccato, non così è per Sara. Lei non può vedere ciò che neppure suo padre vede. Sara protesta dunque la propria innocenza. Non ci sfugge come per altre due volte ritorni il nome del padre. Di nuovo ripete di essere figlia unica. Ancora sottolinea di essere l'unica risorsa del genitore e come, di fatto, nessun uomo abbia diritto a lei. Non ha che un unico uomo non dichiarato a cui appartenere, nonostante sia il padre. Sta di fatto che le unioni con i sette mariti, mai portate a compimento, erano perfettamente lecite. Non erano "contatti" da cui preservarsi, come afferma la ragazza nella sua preghiera (v. 14). Non c'era pericolo di "disonorare" (v. 15) né il proprio nome né quello del padre. Sono parole paradigmatiche. **È come se il matrimonio fosse percepito dalla ragazza come una sorta di adulterio rispetto alla vera relazione che è quella con il genitore. Purtroppo la fatica affettiva di Sara è ammantata di religiosità e protetta da teoriche motivazioni di fede. La sua prigionia viene da lei ritenuta virtù.** Così, la preghiera viene ancora conclusa con il ricordo disperato dei sette mariti, degli insulti e del non senso che le riserva la vita. Come vedremo, il giovane Tobia dovrà in qualche modo sfidare Raguele, senza che questi creda veramente nella sua possibilità di unirsi a Sara. Né la ragazza offrirà una cooperazione decisiva. La situazione è bloccata e deve essere riconosciuta come tale.

vv. 16-17. questi due versetti "bruciano" ogni *suspence* rivelandoci la fine del racconto. La mossa del narratore è intenzionale. Ora, come sempre nei racconti biblici, non è importante l'originalità della trama e dunque vedere che cosa accadrà e se ci sarà un lieto fine. Ma importa piuttosto **come** i protagonisti asseconderanno la provvidenza divina. Già lo accennavamo.

È significativo che due preghiere salite nello stesso momento, come già notato in 3,8, vengano esaudite quasi "incrociandole". La coincidenza è letta dal narratore come provvidenza divina. È una coincidenza teologale, una coincidenza nel mistero della comunione che raccoglie e lega i poveri davanti a Dio (Stancari). In lui si creano parentele e legami che non penseremmo possano sussistere. Siamo insieme prima nel suo sguardo che per la nostra azione. Anche quando la preghiera dei poveri fosse una preghiera sbagliata è già davanti a Dio e **Dio interviene non inventando una storia che risolva i problemi senza cambiare le persone, come vorremmo spesso accadesse a noi. Ma che sappia cambiare le persone perché esse risolvano i propri problemi, aiutando altri, dunque uscendo da sé.** È molto significativo il fatto che, nel racconto, non esista una figura messianica che offra salvezza senza avere, a sua volta, necessità di qualcosa, a parte Raffaele. Tobia diverrà pellegrino, in cerca di una sposa e anche nel tentativo di recuperare le sostanze paterne. Sara costituirà l'avveramento dei desideri di Tobi, come Tobia l'avveramento del sogno di Raguele ed Edna, per quanto ritenuto impossibile. Nessuno può guarire da solo le proprie ferite, ma è capace di sanare quelle altrui. Facendo questo, permette ad altri di intervenire sulle proprie. Tobia e Sara, Tobi, Anna, Raguele ed Edna sono tutti ricchi e tutti, allo stesso tempo, mendicanti. **È stupefacente come Dio intrecci due suppliche, due grida di aiuto, due mani tesi a domandare, senza intervenire con risorse estranee ai personaggi. Non ci sarà nessun miracolo insperato,** ma solo il matrimonio di due povertà, capace inspiegabilmente di portare grande ricchezza. Attraverso Raffaele, Dio metterà una famiglia sulle tracce dell'altra. Loro faranno il resto. D'altronde, non è forse nel prenderci cura di qualcuno che abbiamo ricevuto i migliori benefici?

Per questo, matrimonio e liberazione dal demonio non saranno disgiunti, ma, in qualche modo simultanei. Non potrebbe che essere così. Nessuno arriva ad un passo del genere perfettamente pronto. Sarà il partner a renderlo tale, senza la pretesa che il sacramento renda matura e consistente una persona che non lo è. Non parliamo di magiche trasformazioni, né del complesso dell'esercito della salvezza, cui più spesso le donne fanno credito, per cui dal rapporto si attende che il partner diventi la persona che non è. Intendiamo invece l'ingresso in un nuovo stato, senza il quale non faremmo mai alcuni passi che vediamo necessari ma non potremo mai compiere senza l'amore che dà ai nostri piedi, secondo le parole del salmo, l'agilità delle cervice e ci permette di scalare le alture.

3. *CONTEMPLATIO*: COSA MI DICE QUESTA PAROLA?

SCELGO E MEDITO SU UNA O AL MASSIMO DUE DELLE SEGUENTI DOMANDE:

- a. Quali sono i fraintendimenti e gli equivoci maggiori che ostacolano la mia preghiera?
- b. Dove ci accade di amare forse troppo e male? Quali rapporti attendono maggiore libertà e trasparenza nelle nostre famiglie?
- c. Riesco a vedere me stesso come un guaritore ferito che necessita di aiuto ma anche della possibilità di aiutare altri per uscire da sé?
- d. Come vivo le mie principali relazioni parentali e amicali?
- e. Qual è la mia immagine di Dio: un Signore che dovrebbe intervenire nella storia con miracoli e gesti potenti? O un Padre che mi accompagna silenziosamente aiutandomi a cambiare cuore e sguardo sul mondo e sulla mia storia?
- f. Percepisco la mia azione come collaborazione essenziale all'azione di Dio?
- g. Quale parola, idea, intuizione, immagine, ... mi provoca, suscita in me un sentimento interiore di consolazione o di desolazione? Cosa mi attrae di questo racconto? Cosa mi ripugna? Perché?

4. *ORATIO*: CHE PAROLE SUSCITA IN ME QUESTA PAROLA?

Preghiere spontanee, personali o condivisione in gruppo.

5. *RUMINATIO*:

cosa raccolgo e porto con me, custodendolo nel mio cuore e nella mia memoria, fuori dalla preghiera? Per ricordare ... lo appunto su un diario.

} **CONGEDO**: illumina, Signore, i nostri sensi con la luce del tuo Spirito, perché possiamo essere sempre fedeli alla tua Parola e aderire a te, che con la tua sapienza ci hai creati e con la tua provvidenza ci guidi. Per Cristo nostro Signore.

BENEDICIAMO IL SIGNORE
RENDIAMO GRAZIE A DIO

SCHEDA IV – TOBIA CAP. 4

} **PONIAMOCI IN SILENZIO ALLA PRESENZA DEL SIGNORE:**

il corpo, il respiro, il cuore in atteggiamento di ascolto e di vigile attenzione;

} **INVOCHIAMO LO SPIRITO:**

Donaci Signore il tuo Spirito di conoscenza, di intelligenza, di sapienza perché con il suo aiuto possiamo riconoscere, penetrare e fare la tua Parola di vita che si presenta a noi tramite questa Scrittura.

} **PREGHIAMO:**

Verso la tua Parola guida il mio cuore
verso la tua Parola guida il mio cuore
fammi vivere nella tua via,
guida il mio cuore
gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo
verso la tua Parola guida il mio cuore

} **ENTRIAMO NEL RACCONTO:**

LEGGI IL TESTO TOBIA 4,1-21

IMMAGINA IL CONTESTO, I PERSONAGGI, I LUOGHI, I DIALOGHI, ...

1. **LECTIO: ASCOLTIAMO IL RACCONTO**

La narrazione degli eventi è interrotta da un lungo e appassionato discorso che Tobi rivolge al figlio, in procinto di intraprendere un viaggio. Il tono complessivo di questo ampio discorso richiama quello dei grandi patriarchi che intendono imprimere nel cuore dei loro figli quei convincimenti ed insegnamenti che hanno guidato ed illuminato il loro cammino. Da un punto di vista narrativo le parole di Tobi hanno lo scopo di giustificare il viaggio del figlio, infatti l'anziano genitore si ricorda di un'ingente somma depositata presso Gabael a Raga di Media, che potrà essere recuperata e permettere in tal modo di guardare al presente e futuro con maggior serenità, viste le precarie condizioni di Tobi. Il testo, infatti, si apre e si chiude con la menzione esplicita del recupero dei dieci talenti (4,1; 4,20). Se da una parte Tobi è consapevole che Dio non farà mancare il suo aiuto provvidente, dall'altra è altrettanto certo che è necessario darsi da fare per conseguire quei mezzi che la provvidenza gli suggerisce.

Il viaggio assume, pertanto, un significato simbolico che trascende il bisogno immediato di recuperare la somma, anzi sarà il mezzo attraverso il quale un disegno più grande si compirà.

2. **MEDITATIO: IL MESSAGGIO DEL RACCONTO ... CERCARE LA PAROLA DI DIO NELLA PAROLA DEGLI UOMINI**

vv. 1-4: La prima raccomandazione che Tobi rivolge al figlio in partenza è quello di **ricordarsi dei suoi doveri verso i genitori** e in particolare verso la madre. Questo invito non è soltanto ottemperanza del comandamento, ma indicazione importante per la futura crescita di Tobia. Il legame con i propri genitori non può e non deve essere spezzato, al contrario deve essere mantenuto vivo e vitale, essi infatti sono coloro che comunicano quel patrimonio di valori e di insegnamenti che sono indispensabili per non affrontare da sprovveduti il viaggio della vita: *“Una delle ricchezze più grandi, uno dei segni più grandi di civiltà, è precisamente la venerazione degli antenati, l'amore per coloro che ci hanno preceduto, per coloro che ci hanno dato la vita [...]. I figli che spezzano questo legame, possono sì vivere ancora la vita, ma la loro vita non è più vita umana, almeno pienamente, la loro vita risulta senza radici e senza radici l'uomo non può trarre a sé la vita. Che ricchezza per una famiglia, che ricchezza per la società gli anziani! Io non chiedo che facciano tanto da maestri, chiedo semplicemente che esistano...”* (Barsotti).

Tobia è chiamato a intraprendere il viaggio carico, innanzitutto, della memoria del bene che ha ricevuto nel contesto della sua famiglia, un bene che ha il volto dei suoi genitori e di quanto essi hanno fatto per lui. La memoria è pertanto una dimensione costitutiva dell'uomo che intraprende il viaggio alla scoperta della propria

vocazione e identità, si percepisce non come una meteora, ma parte integrante di una storia intrisa di benevolenza e sollecitudine che è chiamato a ricambiare con altrettanto disponibilità.

vv. 5-11: Al ricordo dei genitori segue ora l'esortazione a **ricordarsi ogni giorno del Signore**. Il ricordo si traduce concretamente nell'osservanza dei comandamenti. Lo stesso imperativo sarà ripreso, quasi come inclusione, al termine del discorso (v.19). Affiora con chiarezza un tema caro alla tradizione sapienziale classica che collega il compimento dei comandamenti e delle buone opere al successo dei propri progetti. È il tema della retribuzione che spetta all'uomo giusto e timorato di Dio che come premio riceve la protezione e benevolenza di Dio. È una raccomandazione che sorprende in bocca a Tobì che ora si trova colpito dalla cecità e anche in una condizione di grave precarietà, proprio a motivo dell'osservanza dei comandamenti, in particolare di un atto di autentica pietà: dare una degna sepoltura ai cadaveri lasciati lungo la strada. Eppure nonostante che la sua vita smentisca clamorosamente questa verità della retribuzione divina, l'anziano padre non rinnega affatto i suoi convincimenti, al contrario esorta il figlio a camminare con decisione sulla via segnata dalla legge di Dio. **La rigidità religiosa e umana di Tobì non gli permette di superare questa visione "troppo umana" di Dio; Tobì non riesce a comprendere che il suo Dio non segue la logica della retribuzione, ma quella della misericordia.**

Ormai ridotto in povertà e bisognoso di assistenza, esorta Tobìa a dare secondo le sue possibilità ai poveri che incontrerà sul suo cammino. Un tema questo che sarà ripreso più avanti (v.16). Se, dunque, Tobì **sembra ancora ingenuamente persuaso che l'obbedienza a Dio è una garanzia sicura contro gli infortuni e gli imprevisti**, dall'altro è consapevole che anche quando questo non si verificherà, ciò non costituisce un motivo valido per abbandonare la via di Dio. Seppure con l'esempio negativo del personaggio di Tobì (che rimane vincolato a questa mentalità religiosa), **l'autore sembra proprio voler aiutare il lettore a superare questa visione distorta di Dio e della fede introducendolo nella logica della grazia ovvero del dono gratuito. Il viaggio di Tobìa è in questo senso paradigmatico: Dio non pretende nulla dal uomo se non quella povertà di spirito necessaria per accogliere il dono gratuito (non guadagnato, non dovuto) della sua presenza, del suo fattivo accompagnamento.** *"Mettendosi in viaggio, Tobìa diviene u pellegrino e, dipendendo dall'ospitalità altrui, deve imparare il valore primario del dono. Solo un povero lo può capire; lo ha capito Tobì, perché vive in esilio, e lo capirà Tobìa perché si trova in viaggio"* (Mazzinghi).

vv. 12-14: L'altro grande valore che si deve imprimere nel cuore del giovane figlio è quello della **famiglia**. Tobìa in osservanza della legge desidera che il figlio trovi colei che dovrà condividere questo progetto familiare, all'interno del proprio popolo e addirittura del medesimo clan familiare. Questa indicazione può sembrare oggi improponibile e fortemente condizionata dal clima culturale e religioso del tempo, eppure contiene un valore permanente. **Al di là della modalità di attuazione di questa norma, ciò che Tobìa deve tenere presente nella scelta della sposa è che ci possa essere un'intesa di fondo, di natura spirituale, rappresentata in questo caso dalla condivisione della medesima fede.** Nel momento in cui ci si appresta a "costruire" una famiglia è certamente importante che la fede comune costituisca l'orizzonte condiviso dei due futuri coniugi. Ciò non toglie che si possano verificare matrimoni fecondi e solidi che trascendano questa indicazione, ma è certamente vero che quando la fede comune è un patrimonio condiviso, il cammino e le scelte che ne scaturiscono permettono all'intera famiglia di trovare proprio nella fede, la roccia solida e sicura per orientare e rafforzare il progetto di vita insieme. *"Tobì è preoccupato che il figlio costituisca una solida realtà familiare, sulle tracce di Noè (v.12), cioè sulla scia del progetto divino verso l'uomo (cfr. Gen 9,1-7). A questo riguardo non si deve trascurare il legame tra le raccomandazioni relative al matrimonio e l'essere figli dei profeti. Ciò significa che il matrimonio è concepito come una sorta di carisma profetico: nella coppia si realizzano le promesse fatte da Dio agli uomini, e la coppia è chiamata a vivere e annunciare queste promesse agli uomini. La coppia è profezia vivente nei confronti dell'intera umanità"* (Mazzinghi).

Un altro elemento significativo di queste consegne è l'invito a **guardarsi dall'orgoglio** (v.13b), esso è causa di rovina e fonte di inquietudine, genera disprezzo e conflitto. Il salmo 19 ne parla come il grande peccato da cui l'orante chiede di essere preservato (v.14). Si può dire che la natura profonda di questo atteggiamento si nutre della propria autosufficienza e del pensiero distorto che quanto siamo e abbiamo sia frutto delle nostre capacità e intraprendenza. È un peccato che misconosce il Creatore, si impossessa in modo arbitrario dei suoi doni e percepisce l'altro come l'avversario da soggiogare e sul quale celebrare il proprio trionfo. Si intuisce facilmente che gli effetti di questo amore di sé (*filautia*) sono devastanti non solo in rapporto a Dio ma anche in relazione agli altri. Al contrario l'umile riconosce certo la propria grandezza, ma è consapevole che non è conseguenza di una conquista, ma della grazia e benevolenza di Dio e, pertanto, vive in continuo rendimento

di grazie e di supplica *perché sa che in ogni momento, la sua fragilità può compromettere il dono ricevuto: "L'umiltà non è una virtù, è piuttosto la consapevolezza di non avere alcuna virtù se il Signore non è con noi"* (Hans Urs von Balthasar).

Se la carità deve accompagnare il giovane Tobia, **anche la giustizia non deve essere assente** dai suoi comportamenti. Giustizia qui intesa molto chiaramente come dare il giusto compenso al lavoratore (v.14): *"Nel tuo rapporto con il prossimo è Dio stesso che vuole operare per mezzo tuo la salvezza e venire incontro alla miseria, al bisogno dei fratelli. Tu sei come il rappresentate di Dio per ogni fratello al quale provvedi"* (Barsotti).

vv. 15-21: Nella conclusione di questo intenso e appassionato testamento, l'anziano padre **ricorda al figlio la regola aurea di ogni relazione: «Non fare a nessuno ciò che non piace a te» (v.15)**. È espressa in modo negativo quello che nel Vangelo sarà invece presentato in termini positivi (cfr Lc 6,31). In ogni caso è evidente che l'agire di Tobia dovrà essere improntato all'attenzione verso l'altro, alle sue esigenze in modo tale da non costituire mai un intralcio e un pericolo per la vita del suo fratello.

Al figlio che sta per intraprendere un lungo e pericoloso viaggio, il padre ricorda la necessità di **chiedere consiglio e di non disprezzare nessun buon consiglio**. È una nota improntata ad una grande saggezza, il padre certamente ha compiuto il suo dovere di essere guida e punto di riferimento per il figlio, ormai in procinto di lasciare la casa, ma sa che questo non è sufficiente. Tobia, infatti, si troverà in situazioni nuove, spesso non previste che richiederanno capacità di scegliere e di assumere decisioni rilevanti per sé e per le persone che vivono con lui; è in questi frangenti che sarà necessario avere a fianco qualcuno a cui affidarsi per intravedere con maggior chiarezza la volontà di Dio. Si nota anche qui il sottofondo sapienziale delle raccomandazioni del vecchio Tobi. Un testo del Siracide recita così. «Frequenta le riunioni degli anziani e se qualcuno è saggio, unisciti a lui. Ascolta volentieri ogni discorso su Dio e le massime sagge non ti sfuggano. Se vedi una persona saggia, va' di buon mattino a lei, il tuo piede logori i gradini della sua porta» (Sir 6,34-36). **È la necessità di non vivere da solo la fede, di cercare un contesto comunitario e delle guide spirituali che ci aiutino a rimanere costantemente nella logica del discernimento.**

3. CONTEMPLATIO: COSA MI DICE QUESTA PAROLA?

SCELGO E MEDITO SU UNA O AL MASSIMO DUE DELLE SEGUENTI DOMANDE:

- a. Il cammino verso la piena maturità è possibile quando colui che parte ha interiorizzato la sua storia precedente. Tobia parte carico della memoria della sua famiglia, di quei valori che non ha semplicemente imparato, ma ha vissuto nel contesto feriale della sua famiglia. La trasmissione della fede si innesta dentro a questo tessuto relazionale. Le nostre famiglie sono in grado di creare spazi di memoria e di narrazione della fede? Il legame con l'anziano è legame con la tradizione, quale posto hanno gli anziani nelle nostre famiglie e comunità?
- b. Il matrimonio nasce da un'intesa non solo umana, ma anche spirituale. Siamo in grado come comunità cristiane di offrire dei percorsi di fede che aiutino a scoprire e a far gustare la bellezza e il fascino della vita matrimoniale? Quali le difficoltà maggiori? È possibile un impegno che duri per tutta la vita?
- c. Tobia è invitato ad accogliere ogni buon consiglio. Il cammino della fede esige l'umiltà di lasciarsi consigliare e aiutare. Occorre riscoprire il ministero della paternità e maternità spirituale. Quali le difficoltà oggi nell'esercizio di questo ministero? Ne avvertiamo l'esigenza?
- d. Quale parola, idea, intuizione, immagine, ... mi provoca, suscita in me un sentimento interiore di consolazione o di desolazione? Cosa mi attrae di questo racconto? Cosa mi ripugna? Perché?

4. ORATIO: CHE PAROLE SUSCITA IN ME QUESTA PAROLA?

Preghiere spontanee, personali o condivisione in gruppo.

5. RUMINATIO:

cosa raccolgo e porto con me, custodendolo nel mio cuore e nella mia memoria, fuori dalla preghiera? Per ricordare ... lo appunto su un diario.

} **CONGEDO:** illumina, Signore, i nostri sensi con la luce del tuo Spirito, perché possiamo essere sempre fedeli alla tua Parola e aderire a te, che con la tua sapienza ci hai creati e con la tua provvidenza ci guidi. Per Cristo nostro Signore.

BENEDICIAMO IL SIGNORE
RENDIAMO GRAZIE A DIO

SCHEDA V – TOBIA CAP. 5

} **PONIAMOCI IN SILENZIO ALLA PRESENZA DEL SIGNORE:**

il corpo, il respiro, il cuore in atteggiamento di ascolto e di vigile attenzione;

} **INVOCHIAMO LO SPIRITO:**

Donaci Signore il tuo Spirito di conoscenza, di intelligenza, di sapienza perché con il suo aiuto possiamo riconoscere, penetrare e fare la tua Parola di vita che si presenta a noi tramite questa Scrittura.

} **PREGHIAMO:**

Verso la tua Parola guida il mio cuore
verso la tua Parola guida il mio cuore
fammi vivere nella tua via,
guida il mio cuore
gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo
verso la tua Parola guida il mio cuore

} **ENTRIAMO NEL RACCONTO:**

LEGGI IL TESTO TOBIA 5,1-23

IMMAGINA IL CONTESTO, I PERSONAGGI, I LUOGHI, I DIALOGHI, ...

1. *LECTIO*: ASCOLTIAMO IL RACCONTO

Dopo le raccomandazioni per il viaggio, tutto è ormai pronto perché il giovane Tobia lasci la casa paterna. Il viaggio ha uno scopo ben preciso, recuperare la somma presso il parente lontano, questo è lo scopo evidente di un cammino che si presenta rischioso e pieno di imprevisti. Tutto il capitolo si incentra sul dialogo tra i diversi protagonisti e anche il lettore, che da questo momento, è posto in una condizione di vantaggio rispetto agli attori della storia.

Il viaggio diviene così cifra e simbolo del cammino della vita, di quel distacco dalla casa paterna che ormai si rende necessario per Tobia, se vuole diventare un uomo adulto e maturo. Il salvacondotto per questo cammino è la sapienza che il padre gli ha trasmesso, bagaglio indispensabile ma non sufficiente per intraprendere il cammino.

Il padre in conclusione del suo testamento aveva esortato il figlio a chiedere il parere ad ogni persona saggia. Ma dove trovare una persona sapiente che possa consigliare e accompagnare Tobia in questo viaggio? I genitori ormai anziani avvertono, specie la madre, il pericolo che incombe sul figlio e anche su loro stessi: se Tobia non dovesse ritornare che ne sarebbe di loro? Come poter assicurare al figlio un punto di appoggio per un'impresa così rischiosa e impegnativa? Lasciare partire il figlio non è forse un atto di grave imprudenza? Sono una parte degli interrogativi che attraversano tutto il capitolo e che emergono dai diversi dialoghi.

Si comprende sempre meglio che il viaggio è parabola del difficile e rischioso cammino della fede, in cui si intrecciano la libertà degli uomini e la discreta e provvidente azione di Dio che attraverso l'angelo Raffaele decide di porsi al fianco del giovane Tobia: *“Il viaggio era lungo e la via sconosciuta, comunque il motivo, lo scopo del viaggio sembrava ben preciso e chiaro. Noi certo dobbiamo dare alle nostre imprese una ragione e uno scopo, ma un'altra ragione e un altro scopo esse hanno per chi ci guida dall'alto”* (Barsotti).

2. *MEDITATIO*: IL MESSAGGIO DEL RACCONTO ... CERCARE LA PAROLA DI DIO NELLA PAROLA DEGLI UOMINI

vv. 1-3: Il capitolo si snoda nella sequenza di diversi dialoghi attraverso i quali prende corpo il viaggio per recuperare la somma depositata presso il parente lontano. Nonostante la disponibilità di Tobia a eseguire il desiderio del padre, emergono immediatamente le difficoltà: Tobia non conosce il parente, non è pratico delle strade della Media. Tobia intuisce che il viaggio è necessario ma gli impedimenti sembrano

insormontabili. Qualcosa di analogo era accaduto agli Israeliti in procinto di entrare finalmente nella terra di Canaan, quando a fronte del resoconto entusiasta degli esploratori, si era sentiti dire che le città erano fortificate e i figli di Anak presidiavano il territorio (cfr Dt 1,22-28). **È una costante del cammino della fede che si imbatte immediatamente in impedimenti che sembrano far naufragare ogni progetto:** “Così è per ciascuno di noi: la vita è da un lato viaggio verso l’ignoto, dall’altro viaggio verso una mèta che è possibile scoprire solo accettando di lasciarsi guidare da Dio. Il viaggio di Tobia è un’immersione nel difficile e appassionante cammino della fede” (Mazzinghi).

Tobi indica la via per superare gli ostacoli: sarà un uomo di fiducia, un compagno esperto e fidato a condurre il figlio nel viaggio. Come trovare oggi un simile compagno? Qualcuno che cammini con noi con sapienza e discrezione?

vv. 4-8: La seconda scena descrive l’incontro al mercato tra Tobia e un nuovo personaggio, Azaria, di cui scopriamo subito l’identità, si tratta dell’angelo Raffaele. **I nomi sono significativi in questa storia, perché portatori di un messaggio che intende mostrare come Dio è provvidenzialmente presente nella trama degli avvenimenti:** “Non può essere un caso che al v.13 Raffaele (Dio guarisce) attribuisca a se stesso il nome di Azaria (Yhwh aiuta), si definisca figlio di Ananaia (Yhwh mostra il suo favore) e al v.14 sia riconosciuto come nipote di Natan (Yhwh dona). Dal suo albero genealogico traspare il misterioso e salvifico agire di Yhwh nei confronti dei diversi personaggi” (Zappella).

Da questo momento la storia segue due livelli distinti: quello del lettore che è a conoscenza della vera identità di Azaria e quello dei personaggi che invece ne sono all’oscuro.

La presenza di Azaria/Raffaele è senza dubbio un segno che comporta una certa ambiguità: è un essere divino che ci accompagna oppure è un uomo che diviene segno della presenza di Dio? “L’angelo è un uomo, o l’uomo è un angelo? Tutti gli avvenimenti della tua vita sono ambigui; tutto può rimanere puramente umano, terrestre, opaco, ma tutto per l’anima che ha fede può anche acquistare un nuovo valore, come fosse una nuova realtà, diviene segno di una volontà che ti guida, di un amore che ti salva. Questo è forse l’insegnamento più alto del capitolo: l’uomo è immagine di Dio. Chi è veramente segno di una presenza di Dio che ci sollecita e ci stimola a un dono totale, ci apre ad un’avventura divina? Chi è per noi l’angelo del Signore? Ciascun uomo, se sappiamo guardare, ciascun uomo, se noi nella fede realmente ci disponiamo a vedere” (Barsotti).

vv. 9-17: La terza scena descrive l’incontro con Tobi e Azaria. Emerge con chiarezza l’amarezza di Tobi, incapace di pensare ad un reale cambiamento della sua condizione di uomo ormai anziano e ammalato. Da buon padre cerca di sincerarsi della affidabilità della guida a cui affiderà il suo figlio, l’unica speranza che gli è rimasta. Forse noi sorridiamo di fronte a questa preoccupazione di Tobi, ma né lui né il figlio sanno che quel giovane è un angelo. **Così fa il Signore con ciascuno di noi: ci manda sempre degli angeli in incognito, che guidino nel grande viaggio della nostra vita.** A fronte delle domande incalzanti di Tobi, il giovane sembra eludere con risposte vaghe, vuole tenere celata la sua identità, finché non “inventa” una risposta: Azaria. Nome che come sottolineato porta con sé la promessa dell’aiuto provvidente di Dio.

In questo dialogo emerge con una certa evidenza, come in occasione di decisioni importanti che coinvolgono la nostra vita e la vita delle persone che amiamo, inevitabilmente entrano in gioco tanti aspetti in tensione tra loro. **Si tratta di non essere sprovveduti e ingenui quando si tratta di scegliere persone che avranno un compito rilevante, da qui la necessità di utilizzare tutti quei mezzi umani a nostra disposizione per avere un quadro preciso, ma in ogni caso anche quando tutto sarà acquisito e più chiaro, ciò non toglie che sarà necessario compiere un atto di fede e di consegna.** Ed è quello che Tobi riesce a compiere dopo un’indagine minuziosa sul giovane misterioso che si è offerto di accompagnare il figlio: “Bisogna che un Altro ci porti, bisogna fidarci semplicemente di Dio, non chiedergli conto di quello che egli potrebbe fare di noi, non voler dettare leggi in precedenza al Signore, allora la vita non risponde più ad un nostro disegno che sempre, anche il più orgoglioso che sia, è sempre meno grande di quello che Dio compirà attraverso di noi” (Barsotti).

Raffaele sarà, dunque, un aiuto prezioso e indispensabile per il viaggio, **eppure non potrà far altro che consigliare, incoraggiare, illuminare il cammino di Tobia, senza mai potersi sostituire alla libertà del giovane figlio:** “Così accade a ciascuno di noi: Dio si rende presente attraverso uomini e donne che ci guidano, senza pretendere mai di dominarci. La storia di Tobia riesce, in modo esemplare, a far nascere in noi la convinzione che credere nella provvidenza divina non significa rinunciare alla nostra libertà, anzi! L’azione provvidente di Dio presuppone la libertà dell’uomo [...] La grandezza di questa storia sta nel fatto

che il narratore ne affida discretamente la soluzione a Dio, ma anche alla libertà dei protagonisti che scelgono di ubbidire a un Dio che non hanno ancora pienamente sperimentato.” (Mazzinghi).

vv. 17b-23: L'ultima scena ci consegna un bellissimo quadretto di vita familiare. La preoccupazione carica di angoscia della madre che vede partire l'unico figlio, la consolazione affettuosa e premurosa di Tobi nei suoi confronti e la certezza «un angelo buono, infatti, l'accompagnerà il suo viaggio andrà bene e tornerà sano e salvo». (v.22). **La vita familiare è intessuta anche di momenti faticosi e di grande prova, è importante che in quei momenti ci aiuti a leggere e comprendere gli eventi alla luce dell'Amore di Dio che è fedele e non farà mancare ciò che è necessario:** “*La nostra esistenza è un continuo partire e arrivare, incontrarsi e separarsi, spostarsi e andare. In tutto questo viaggio esistenziale del vivere umano ci accompagna la presenza di un angelo, cioè dell'azione buona e protettrice di Dio. C'è dunque una segreta Provvidenza divina che guida la nostra storia, anche quando non si riconosce apertamente e clamorosamente*” (Bonora).

3. CONTEMPLATIO: COSA MI DICE QUESTA PAROLA?

SCELGO E MEDITO SU UNA O AL MASSIMO DUE DELLE SEGUENTI DOMANDE:

- a. Il viaggio è simbolo del grande e arduo cammino della fede. Da una parte si avverte l'esigenza di crescere, di lasciare, dall'altra la paura di affrontare l'ignoto. La vita di fede è sempre un atto di affidamento, di fiducia, memori del bene ricevuto e aperti verso la novità. Quali sono le paure che spesso ci frenano in questo cammino? Che cosa abbiamo paura di lasciare?
- b. Dio si fa presente in modo discreto e nascosto. Siamo in grado di leggere la nostra vita a partire da quest'azione provvidente di Dio? Il più delle volte siamo capaci di offrire letture politiche, economiche, sociologiche e psicologiche, ma non altrettanto spirituali e profetiche. Che cosa ci manca?
- c. Il cammino della fede è l'incontro di due libertà: la mia e quella di Dio. Occorre accettare il rischio di saper intraprendere un viaggio nel quale la nostra libertà si consegna senza porre più condizioni. Quali gli ostacoli per poter liberare la nostra libertà?
- d. Quale parola, idea, intuizione, immagine, ... mi provoca, suscita in me un sentimento interiore di consolazione o di desolazione? Cosa mi attrae di questo racconto? Cosa mi ripugna? Perché?

4. ORATIO: CHE PAROLE SUSCITA IN ME QUESTA PAROLA?

Preghiere spontanee, personali o condivisione in gruppo.

5. RUMINATIO:

cosa raccolgo e porto con me, custodendolo nel mio cuore e nella mia memoria, fuori dalla preghiera? Per ricordare ... lo appunto su un diario.

} **CONGEDO:** illumina, Signore, i nostri sensi con la luce del tuo Spirito, perché possiamo essere sempre fedeli alla tua Parola e aderire a te, che con la tua sapienza ci hai creati e con la tua provvidenza ci guidi. Per Cristo nostro Signore.

**BENEDICIAMO IL SIGNORE
RENDIAMO GRAZIE A DIO**

SCHEDA VI – TOBIA CAP. 6

} **PONIAMOCI IN SILENZIO ALLA PRESENZA DEL SIGNORE:**

il corpo, il respiro, il cuore in atteggiamento di ascolto e di vigile attenzione;

} **INVOCHIAMO LO SPIRITO:**

Donaci Signore il tuo Spirito di conoscenza, di intelligenza, di sapienza perché con il suo aiuto possiamo riconoscere, penetrare e fare la tua Parola di vita che si presenta a noi tramite questa Scrittura.

} **PREGHIAMO:**

Verso la tua Parola guida il mio cuore
verso la tua Parola guida il mio cuore
fammi vivere nella tua via,
guida il mio cuore
gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo
verso la tua Parola guida il mio cuore

} **ENTRIAMO NEL RACCONTO:**

LEGGI IL TESTO TOBIA 6,1-19

IMMAGINA IL CONTESTO, I PERSONAGGI, I LUOGHI, I DIALOGHI, ...

1. **LECTIO: ASCOLTIAMO IL RACCONTO**

Con il capitolo 6 inizia il lungo viaggio di Tobia con Raffaele\Azaria, viaggio che sarà decisivo per la risoluzione dei drammi familiari di Tobi e Sara; viaggio che conduce i due compagni da Ninive verso Raga, passando per Ecbatana, capitale della Media. Sono chiaramente ravvisabili due scene ben distinte:

- I scena: vv. 1-9. Lotta di Tobia con il pesce.
- II scena: vv. 10-19. Arrivo a Ecbatana e introduzione al matrimonio.

Nella **prima scena** ci troviamo di fronte a un'improbabile vicenda narrata in modo vivace e colorito. Tutta la scena si sviluppa in un dinamismo in cui s'intrecciano dramma e comicità e che conferisce alla lettura un forte sapore di ricercata ironia. Questa è la trama: nel primo giorno di viaggio i due protagonisti avevano costeggiato il corso del fiume Tigri. Giunti a sera Tobia scende al fiume per lavarsi i piedi quando viene aggredito da un grosso pesce. Il giovane lotta e vince e, su suggerimento di Azaria\Raffaele, conserva alcune parti del pesce che saranno utili in futuro per risolvere i problemi suoi e di suo padre: con il cuore e il fegato scaccerà il demonio Asmodeo (e quindi potrà sopravvivere alla prima notte di nozze con Sara) mentre con il fiele guarirà la cecità del padre.

Nella **seconda scena** l'andamento narrativo torna a essere incerto e pesante come in alcuni capitoli precedenti. I due viandanti giungono in prossimità di Ecbatana e qui Raffaele propone di fermarsi a casa di Raguele, parente di Tobi, prospettandogli il matrimonio con Sara: Tobia infatti è il suo parente più prossimo e quindi, per la legge del levirato, è colui che ha il diritto a prenderla in moglie (cfr. Dt 25,5-10). Raffaele loda Sara per le sue qualità domestiche e spirituali, presentandola come la donna ideale da sposare. Tuttavia Tobia già conosce la sorte dei suoi sette sfortunati predecessori e non è affatto allettato dalla prospettiva di andare ad allungare la lista dei mariti defunti.

Di fronte a questi timori Raffaele conforta il giovane non deve temere di ascoltare i consigli paterni e gli suggerisce come liberare Sara dal maleficio di Asmodeo: attraverso un suffumigio di cuore e fegato del pesce appena catturato il demonio si allontanerà e il matrimonio potrà finalmente essere coronato. Prima però sarà necessaria la preghiera a Dio per ricordare che l'esito felice di questa unione non è solo frutto di quell'azione medicinale, ma dietro ad essa si nasconde e opera la mano provvidente di Dio che non dimentica i suoi figli: "le difficoltà della vita sono reali, ma il progetto di Dio è più grande, è scritto dall'eternità" (Broccardo).

2. **MEDITATIO: IL MESSAGGIO DEL RACCONTO ... CERCARE LA PAROLA DI DIO NELLA PAROLA DEGLI UOMINI**

Partenza. Questo capitolo segna una svolta letteraria nella vicenda personale di Tobia. **Un giovane che si mette in cammino: è un viaggio d'iniziazione alla vita, Tobia parte giovane e tornerà uomo.**

La Sacra Scrittura tende spesso a presentare la vita come un'esperienza di cammino. Come Abramo, Giacobbe, Giuseppe, Mosé e il popolo di Israele anche Tobia lascia la casa del padre fanciullo per tornare uomo, diventando lui il vero protagonista della propria storia. La madre avrebbe voluto opporsi alla partenza (cfr. Tb 5,18), ma in ogni vicenda umana c'è un cordone ombelicale che va rotto, se il ragazzo deve diventare un uomo. Riecheggiano in queste righe le dure parole di Gen 2,24: «Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne». Il viaggio sarà duro, pericoloso, ma Tobia non sarà solo. Chi sono i suoi compagni?

Angeli e cani. Al v. 1 leggiamo: «Il giovane partì insieme con l'angelo, e anche il cane li seguì e s'avviò con loro». A prima vista quest'annotazione può sembrare non molto significativa, ma per chi ha una po' di dimestichezza con il testo biblico è al contrario sorprendente. La Bibbia e il mondo ebraico in generale non nutrivano particolare stima verso questa bestia; letto in questo modo il quadro che si presenta al lettore accosta due figure antitetiche, una rappresentante il mondo superiore (l'angelo Raffaele) e una rappresentante il mondo inferiore (il cane) creando un'inclusione. Nel suo viaggio Tobia non è solo ma è accompagnato dal provvidente aiuto di ogni realtà umana, naturale e soprannaturale (Stancari).

La notte e il pesce. Giunto al termine del primo giorni di viaggio, il lettore si trova di fronte a un'immagine singolare e inaspettata: sceso al fiume per lavarsi i piedi, Tobia viene attaccato da un pesce. Nonostante l'atmosfera fiabesca, in quest'episodio ci sono almeno due elementi che rimandano a molte altre pagine della Bibbia: la lotta notturna e il pesce.

Il primo di questi, la lotta notturna, richiama alla mente del lettore biblico la celebre lotta notturna di Giacobbe contro “un uomo”, lotta che si concluderà con il cambio di nome da Giacobbe a Israele (cfr. Gen 32). In entrambi i casi si tratta di uno scontro non programmato (Tb 6,1 dice che «la prima sera li sorprese») e in entrambi i casi l'esito favorevole del combattimento sarà la svolta per risolvere i problemi dei rispettivi protagonisti.

Il pesce è a sua volta un'immagine carica di significati simbolici: in linea generale per il mondo biblico tutto ciò che ha a che fare con il mare e con l'acqua è qualcosa di negativo, misterioso e minaccioso. In effetti, l'accostamento tra le immagini del pesce e della notte evoca nel lettore l'immagine del male. Esso può essere un problema, un dolore, un lutto, una malattia, un fallimento, una difficoltà che sorge nel momento più inaspettato. **Si tratta, in buona sostanza, della difficoltà del crescere, della fatica di vivere che ciascuno di noi incontra nel proprio cammino di uomini.** Spesso questa difficoltà non proviene solo dal mondo esterno, da ciò che ci circonda, ma può nascere anche “dal male che ti aggredisce dall'interno, in quanto fai esperienza di un abisso che ti si spalanca dentro. Chi si avvicina all'acqua, si specchia in essa” (Stancari).

Il piede insidiato. Nello stesso v. 1 abbiamo un'ulteriore specificazione dell'azione aggressiva del pesce: «tentò di divorare il piede del ragazzo». Anche in questo caso il particolare può sembrare secondario, mentre al contrario è denso di rimandi. Il primo ci riporta “agli inizi”: «Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe; questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (3,15). **Il calcagno insidiato è immagine paradigmatica del combattimento contro le forze del male, a cui nessuno può sottrarsi** (Bonora); la lotta di Tobia non è altro che l'ennesima riproposizione di quella lotta originaria in cui Tobia (e ciascuno di noi) si trova invischiato.

Ma c'è di più: il pudico linguaggio biblico non ama esprimersi per tinte forti e per esprimere un concetto afferente all'area sessuale preferisce ricorrere alla metafora o all'eufemismo. Così l'organo sessuale maschile non viene mai menzionato ma al suo posto troviamo l'espressione “piede” (cfr. p. es. Es 4,25; Rt 3,4; 2Sam 11,8; Is 6,2); sta all'esegeta e al lettore stabilire volta per volta se con la parola “piede” l'autore sacro intenda riferirsi al piede vero e proprio o all'organo sessuale. Letta in questo modo “il pesce potrebbe rappresentare per Tobia ciò che Asmodeo ha rappresentato per Sara: un attacco cioè alla propria sessualità” (Mazzinghi); d'altronde la sfera sessuale, e per esteso quella affettiva, sono nell'esperienza singola e di coppia quelle più fragili, vulnerabili, più facilmente colpibili dal nemico che voglia mettere in crisi chi si è messo nel viaggio della vita. **Il viaggio di Tobia, lo ripetiamo, è un viaggio verso la maturità, e Tobia come ogni uomo e donna deve “riuscire ad affrontare a viso aperto la propria sessualità, farla propria e non lasciarsi**

dominare da essa come se fosse una realtà estranea che in qualche modo intimorisce e lo spaventa. Solo così egli potrà diventare un uomo capace di amare una donna e non più un adolescente chiuso in sé stesso” (Mazzinghi).

Prendere il pesce. Di fronte alla lotta e alla difficoltà la tentazione di Tobia, come quella di chiunque altro, è di gridare, di desistere o di fuggire. Tobia grida, è tentato di scappare. Ma a questo punto interviene Raffaele che al contrario lo incita a non mollare: «Afferra il pesce e non lasciarlo fuggire». Notiamo che Dio, attraverso Raffaele, aiuta Tobia ma non lo sostituisce; lo invita a non temere, a non scoraggiarsi nella lotta, ma sarà Tobia che dovrà sapersi districare. **Da dove attinge Tobia la forza per il combattimento? Dalla fede nella parola che Raffaele stesso gli ha dato, dall’invito costante, che attraversa tutta la Bibbia, Antico e Nuovo Testamento, a “non temere”:** “Tobia vince non con il proprio coraggio, ma con la propria fiducia” (Mazzinghi).

Fiele, cuore, fegato, cibo. Al v. 4 Raffaele invita Tobia a uno strano gesto: «Apri il pesce e togline il fiele, il cuore e il fegato; mettili in disparte ma getta via gli intestini. Infatti il suo fiele, il cuore e il fegato possono essere utili medicinali». La carne di un pesce può certamente servire da cibo, ma cosa a cosa possono servire delle sue frattaglie? Eppure sarà proprio a partire da questa che Tobia potrà risolvere i problemi di suo padre e di Sara.

La vittoria di Tobia non consiste nello sbarazzarsi del pesce, nel fuggire dalle proprie paure e difficoltà, al contrario. La soluzione a tutti i mali, dolori e sofferenze si trova proprio **dentro** al pesce, dentro agli ostacoli. L’insegnamento qui giunge al vertice della Sapienza biblica. **Nel processo di crescita la maturazione umana e spirituale non consiste nel fuggire le proprie paure, nell’eliminare il male, il limite e il dolore che troviamo nella nostra strada, ma consiste nel saper accogliere e integrare questo limite, nel farlo nostro.**

Possiamo applicare quest’insegnamento anche alla nostra vita quotidiana. Cosa può venire di buono dai nostri limiti, dalle nostre povertà, da quegli aspetti della nostra personalità che ci fanno soffrire e che a stento riusciamo a nascondere?

Per Tobia, dunque, quel pesce terribile che cerca di insediare è lo strumento della sua liberazione.

Il riconoscimento del nostro limite ci apre all’esperienza della gratuità e della misericordia e anche una storia di lutto, di dolore, di fallimento può diventare esperienza di salvezza, se ci lasciamo incontrare da un volto di Dio finora ignoto. Allo stesso modo una sessualità e un’affettività ferite possono diventare ferite per un amore più vero e più maturo. Ciò che conta è “non temere”, avere il coraggio di lasciarsi trasformare dall’azione di Dio che passa nella storia, di fidarsi della sua Parola che consola e guarisce.

Al v. 10, terminato il combattimento, Raffaele non chiamerà più Tobia “ragazzo” (*paidíon*), bensì “fratello” (*adelphós*) (Zappella). Come Israele che riceve un nome nuovo, segno di una identità e di una missione nuova, così il viaggio di Tobia prosegue verso una maturazione umana e spirituale che si può acquisire solo con un combattimento contro le forze del male che sono in noi, **lasciando che la fiducia in Dio prevalga sulla paura.**

Raffaele, medicina di Dio. L’ultimo aspetto che vogliamo sottolineare riguarda l’azione di Raffaele, il cui nome in ebraico vuol dire “Dio ha guarito”. Dio certamente opera e guarisce sempre, ma occorre prestare attenzione al come lo fa: **la Sua azione terapeutica non scavalca la natura, Dio non agisce in modo magico.** La Sua prima vera azione curativa è la creazione stessa, per cui Egli ha messo negli elementi naturali ciò che serve per la pienezza della vita. **La via ordinaria della salvezza non passa da elementi soprannaturali, miracolistici, da apparizioni straordinarie; al contrario, Dio predilige le cose piccole, ordinarie, semplici, e li ama nascondersi.** Purtroppo per noi egli sa nascondersi molto bene, e per questo motivo spesso ci è difficile riconoscerlo all’opera; **il problema dunque è riguarda la nostra fede che non riesce a scorgere nelle cose “ordinarie” l’azione “straordinaria” di Dio.**

Raffaele ha “la funzione rivelatrice di mostrare il risvolto salvifico di elementi e situazioni naturali” (Zappella). Il soprannaturale passa attraverso l’ordinarietà naturale. A inizio capitolo avevamo trovato un cane e un angelo accostati. **Se vogliamo scorgere gli angeli nella nostra storia forse dobbiamo saper guardare ai cani con occhi nuovi.**

II SCENA (VV. 10-19). ARRIVO A ECBATANA E INTRODUZIONE AL MATRIMONIO.

La più prossima. Con il v. 10 cambia la scena: i due compagni sono ormai vicini a Ecbatana e Raffaele introduce Tobia a quanto succederà: invece di proseguire per Raga per ritirare il credito paterno ora Tobia ha un obbligo familiare più impellente, prendere in moglie Sara in quanto suo parente più prossimo. Questa unione è imposta a Tobia da due tradizioni legislative mosaiche: la legge del levirato di Dt 25,5-10 e la consuetudine endogamica di Nm 36,2-12. Al di là dei complessi aspetti giuridici della questione (per approfondire cfr. soprattutto Zappella) a noi ora interessa sottolineare come Tobia si trovi in una situazione di onere/onore, deve prendere una moglie, e *quella* moglie, per Legge.

La nostra mentalità occidentale moderna si ribella di fronte a questa situazione: com'è possibile innamorarsi e sposarsi con una persona che non si è neanche vista? Anche Tobia si lascia prendere dal dubbio.

Ho sentito dire. Tobia obietta a Raffaele. Non contesta il suo diritto dovere a prendere in sposa Sara, ma contesta ciò che "ha sentito dire". **Egli rifiuta di rispondere a una vocazione, alla chiamata a una vita più alta, e questo rifiuto è giustificato solo dal fatto di "aver sentito dire" da altri che in precedenza le cose sono andate male** (Mazzinghi). La reazione del giovane è comprensibile nel mondo fiabesco del racconto, ma non dimentichiamo il suo valore simbolico attualizzante. Di fatto il timore di Tobia lo vediamo troppo spesso anche oggi: lo leggiamo negli occhi di chi teme il matrimonio, perché "ha sentito dire" che è duro, difficile, che quest'esperienza a tanti è andata male.

Naturalmente Tobia non presenta la sua paura direttamente ma la maschera dietro a un dovere paterno: «come posso dare un dispiacere a mio padre? Se io muoio nessuno lo seppellirà!». Il giovane cerca una scusa per ritirarsi e, come sempre avviene, se non si trova il coraggio per intraprendere una strada impegnativa, una scusa la si troverà.

Tobia sta lottando per crescere; possiamo vedere come il combattimento contro il pesce non fosse altro che l'immagine simbolica, paradigmatica, della vera lotta che ora il giovane sta combattendo contro le potenze del male: il timore, la sfiducia, l'indecisione.

Hai forse dimenticato i moniti di tuo padre? Non preoccuparti. La risposta di Raffaele ha Tobia si articola su tre livelli (Mazzinghi): in primo luogo Raffaele ricorda a Tobia gli ammonimenti del padre che lo invitava a non temere di intraprendere strade nuove.

In secondo luogo Raffaele relativizza il reale potere del demonio Asmodeo. "L'autore pare non prendere troppo sul serio la possessione demoniaca di Sara" (Zappella) e il rimedio che l'angelo suggerisce a Tobia è un semplice e banale suffumigio di fronte al quale il demone non riuscirà a resistere. Il terribile Asmodeo sarà scacciato dal fetore di cuore e fegato bruciati!

Riprendendo quanto detto in precedenza, la soluzione non viene da qualcosa di troppo distante: Tobia ha già gli strumenti per vincere il demonio, li ha incontrati nella sua lotta, nella sua povertà, nella debolezza vista come occasione di Grazia e non di ripiegamento. Con queste armi, con la sua affettività ferita ma redenta (il piede insidiato) affronta un problema a prima vista invincibile, un demonio, per rendersi conto che in effetti non si tratta di un ostacolo insuperabile.

Anche nelle relazioni di coppia spesso ci sono demoni che uccidono la vita coniugale, tensioni che sembrano inaffrontabili, incomprensioni, errori di comunicazione, di scambio degli affetti, d'incontro con l'altra persona. Purtroppo ciascuno di noi ha incontrato troppe volte le vittime di questo demone in tante situazioni di coppia dolorosamente frantumate. Eppure a volte basta davvero poco: è sufficiente riconoscere il nostro errore, guardarlo e non temere; o riconoscere l'errore, il limite del partner, accettarlo per quel che è e non per ciò che io vorrei lui\lei fosse. Forse ciò che serve è proprio la capacità di "non preoccuparsi", di non ingigantire i problemi, di saperli collocare nella giusta dimensione per dare loro solo lo spazio che meritano.

"Prima di unirti con lei, alzatevi tutti e due a pregare": l'ultima e forse più importante raccomandazione riguarda la preghiera. Non è una preghiera scaramantica o di necessità, ma è un riconoscere che l'altro\la è un dono di Dio, che la stessa unione è un dono, e se l'altro è un dono non può, non deve essere a mia immagine e somiglianza. Piuttosto il cammino del matrimonio è proprio un processo per arrivare a cogliere il vero volto di chi mi sta dinanzi.

«**Prima di unirti a lei**». L'unione tra un uomo e una donna è totalizzante, integrale, abbraccia tutte e tre le loro componenti: spirito, anima (psiche) e corpo. Se una delle tre non è in armonia con le altre, tutta la relazione ne risente. Perché possa esserci un'effettiva unione fisica prima occorre essere in armonia anche

nel campo psichico e spirituale. Se la vita di coppia oggi incontra molte difficoltà, una delle ragioni può forse essere cercata nell'inversione dell'arco temporale: prima c'è un'unione fisica, poi eventualmente la scoperta dell'altro come persona (psiche\anima) e infine, solo da ultimo, c'è lo scambio della parte nostra più vera, più profonda, quella spirituale.

Prima dell'unione fisica c'è un'unione spirituale, di amore e d'intenti, di cui la comunione sessuale è l'espressione più completa; «tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo» (Qo 3,1). Crescere di coppia significa anche “tenere il tempo”, danzare al ritmo della vita, fare le cose al loro momento opportuno.

«**Sara ti è destinata fin dall'eternità**» (6,18). Al di là di ogni speculazione sulla “predestinazione di coppia”, questa forte affermazione sottolinea che il matrimonio, la vita di coppia sono un dono pensato e amato da Dio. **Prima di costruirlo occorre riceverlo e accoglierlo, sapere non piegarlo alle proprie esigenze;** la sottomissione (della donna quanto dell'uomo!) a questo progetto è lo strumento che porta alla salvezza, alla pienezza della vita nostra e del nostro compagno\a: «sarai tu a salvarla», dice Raffaele a Tobia.

«**Quando Tobia sentì le parole di Raffaele l'amò molto senza poter più distogliere il suo cuore da lei**» (6,19). Com'è possibile amare una persona senza conoscerla? Oggi per noi un matrimonio come quello di Tobia e di Sara sarebbe impraticabile. Tuttavia dietro a questa vicenda, che affonda le proprie radici in un'altra epoca e in un'altra cultura, ci sono aspetti validi anche nella realtà dell'oggi. A ben vedere infatti, chi può dire di conoscere veramente la persona che si è scelti? Chi può sapere come sarà il mio compagno\a tra cinque, dieci, venticinque anni? Mi sarà stata fedele? Sarà ancora in salute? E come carattere sarà migliorata o peggiorata? Chi può prevedere come reagirà nelle situazioni di stress, di crisi, di difficoltà? L'altro resta un mistero, un mistero da rispettare, accogliere e custodire (Stancari).

Ogni coppia ha il compito di impegnarsi in un serio cammino di preparazione e conoscenza. Tuttavia, per quanto profonda possa essere l'intimità, tra due persone rimarrà sempre un margine, un limite oltre il quale la conoscenza umana non può andare per cui ogni storia di amore si troverà prima o poi inevitabilmente ad affrontare comportamenti e reazioni imprevedibili, forse non piacevoli (Mazzinghi). **L'amore non è solo un sentimento, ma è anche una scelta: amare l'altro vuole dire sceglierlo anche nella sua componente di mistero, inconoscibile.**

3. CONTEMPLATIO: COSA MI DICE QUESTA PAROLA?

SCELGO E MEDITO SU UNA O AL MASSIMO DUE DELLE SEGUENTI DOMANDE:

- a. Nella nostra storia ci sono molti ostacoli e impedimenti che vogliono impedirci di intraprendere il cammino della “vita”, che ci invitano a stare a casa, a non smuoverci, a non rischiare. Qual è oggi l'ostacolo più grande alla mia crescita come persona e come cristiano?
- b. Anche le esperienze negative possono essere “salvifiche”; dietro ai nostri limiti, alla nostra storia ferita si possono nascondere le chiavi per una guarigione. È mai accaduto che un mio limite, un fallimento, un ostacolo che ho incontrato si rivelasse invece una porta di salvezza?
- c. Dio cammina sempre con noi, ma spesso lo fa in incognito, senza clamore, attraverso le persone e le situazioni molto terrene che incontriamo quotidianamente. In cosa posso riconoscere oggi la presenza di Dio nella mia vita?
- d. Nella relazione di coppia non è difficile lasciarsi andare al solo “sentito dire” e a non andare in profondità per scovare ciò che non va. Nella nostra relazione quanto spazio trovano le mormorazioni, i pettegolezzi? Quanto ci lasciamo condizionare dal giudizio superficiale di altri? Quanto riusciamo ad andare in profondità nel affrontare i problemi?
- e. La vita di coppia è spesso invasa da “demoni” che spaventano, bloccano la relazione, ma che a ben vedere non sono in ostacoli così invincibili. Nella relazione di coppia riusciamo a relativizzare i problemi che incontriamo?
- f. L'intimità fisica e l'intesa psichica sono importanti, ma in una coppia occorre anche saper parlare il linguaggio spirituale. Nella nostra relazione abbiamo una vita di preghiera di coppia? Abbiamo un percorso spirituale come coppia? Ci confrontiamo insieme sulla Parola di Dio?
- g. Quale parola, idea, intuizione, immagine, ... mi provoca, suscita in me un sentimento interiore di consolazione o di desolazione? Cosa mi attrae di questo racconto? Cosa mi ripugna? Perché?

4. ORATIO: CHE PAROLE SUSCITA IN ME QUESTA PAROLA?

Preghiere spontanee, personali o condivisione in gruppo.

5. RUMINATIO:

cosa raccolgo e porto con me, custodendolo nel mio cuore e nella mia memoria, fuori dalla preghiera? Per ricordare ... lo appunto su un diario.

} **CONGEDO:** illumina, Signore, i nostri sensi con la luce del tuo Spirito, perché possiamo essere sempre fedeli alla tua Parola e aderire a te, che con la tua sapienza ci hai creati e con la tua provvidenza ci guidi. Per Cristo nostro Signore.

BENEDICIAMO IL SIGNORE

RENDIAMO GRAZIE A DIO

SCHEDA VII – TOBIA CAP. 7

} **PONIAMOCI IN SILENZIO ALLA PRESENZA DEL SIGNORE:**

il corpo, il respiro, il cuore in atteggiamento di ascolto e di vigile attenzione;

} **INVOCHIAMO LO SPIRITO:**

Donaci Signore il tuo Spirito di conoscenza, di intelligenza, di sapienza perché con il suo aiuto possiamo riconoscere, penetrare e fare la tua Parola di vita che si presenta a noi tramite questa Scrittura.

} **PREGHIAMO:**

Verso la tua Parola guida il mio cuore
verso la tua Parola guida il mio cuore
fammi vivere nella tua via,
guida il mio cuore
gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo
verso la tua Parola guida il mio cuore

} **ENTRIAMO NEL RACCONTO:**

LEGGI IL TESTO TOBIA 7,1-17

IMMAGINA IL CONTESTO, I PERSONAGGI, I LUOGHI, I DIALOGHI, ...

1. *LECTIO*: ASCOLTIAMO IL RACCONTO

Il capitolo 7 del libro di Tobia narra l'arrivo di Tobia e Raffaele ad Ecbatana. I due viandanti vengono ospitati da Raguele a cui Tobia chiede in moglie la figlia Sara. Raguele accetta la proposta e subito viene celebrato il matrimonio. Il capitolo termina con la preparazione del talamo nuziale poco prima della prima notte di nozze. In quest'ultima parte del viaggio Raffaele introduce Tobia al significato più profondo del suo viaggio: prendere come sua sposa Sara, la sfortunata vedova che spetta a Tobia di diritto per la legge mosaica del levirato.

Da un punto di vista strutturale il capitolo può essere suddiviso in tre scene:

- I scena: vv. 1-8. Arrivo a Ecbatana e accoglienza in casa di Raguele.
- II scena: vv. 9-12. Banchetto con la richiesta di Tobia di poter sposare Sara.
- III scena: vv. 13-17. Celebrazione del matrimonio di Sara e Tobia.

La **prima scena** inizia con l'arrivo dei viandanti a Ecbatana. Tobia chiede ad Azaria di condurlo nella casa di Raguele e questi accoglie la coppia di pellegrini con la tipica ospitalità mediorientale. Raguele, che ancora non conosce la vera identità di Tobia, nota la somiglianza del giovane con il padre Tobi e, in accordo con la moglie, interroga l'ospite. Dopo aver appreso della sua parentela, nella casa esplode la gioia mista a commozione per il tragico destino che è stato riservato al padre Tobi.

La **seconda scena** si svolge durante il banchetto di benvenuto. Qui Tobia chiede a Raguele di poter prendere in moglie la figlia Sara. Raguele non si oppone a questa richiesta, e neanche potrebbe; tuttavia, con l'animo colmo di mestizia, non rinuncia a dire a Tobia la verità sulla sorte di Sara e sul triste destino di coloro che finora l'avevano sposata. Tobia però non vuole desistere dal suo intento e ottiene ciò che voleva: Sara gli viene concessa «da oggi per sempre».

Nella **terza scena** viene descritto, in modo piuttosto scarno a dire il vero, la celebrazione del matrimonio. Vengono espletate le formalità giuridiche in cui il padre della sposa gioca un ruolo predominante, e inizia la festa con il banchetto nuziale. Il capitolo si chiude con un drammatico quadro carico di *suspense*: Edna, madre di Sara, ha appena terminato di preparare la stanza nuziale e si congeda dalla figlia. Siamo nel momento topico in cui la storia può continuare com'è finora proceduta, nella sterilità, oppure prendere una piega differente e aprirsi alla vita. Come andrà a finire?

2. *MEDITATIO*: IL MESSAGGIO DEL RACCONTO ... CERCARE LA PAROLA DI DIO NELLA PAROLA DEGLI UOMINI

I SCENA (VV. 1-8). ARRIVO A ECBATANA E ACCOGLIENZA IN CASA DI RAGUELE

Ecbana. Tobia e Raffaele giungono a Ecbatana, una città del Vicino Oriente che nel racconto assume un singolare destino: nel progetto originario essa non doveva essere che una tappa intermedia del viaggio verso Raguele, dove Tobia avrebbe dovuto riscuotere il credito del padre. Di fatto essa diventa la città protagonista di tutta vicenda narrata: lì Tobia convolerà a nozze e lì si stabilirà con sua moglie Sara per un certo tempo fino al suo ritorno a Ninive (c. 10 e ss.). Il viaggio di Tobia è veramente paradigmatico, simbolo del viaggio che ogni uomo intraprende: **partiamo spesso con una destinazione, un itinerario e un programma stabiliti, o almeno sperati, ma raramente sappiamo dove la vita, e la mano provvidente di Dio, alla fine ci condurrà.**

Accogliere gli angeli. I primi sette versetti del capitolo presentano l'accoglienza dei due viandanti da parte di Raguele e di sua moglie Edna. Nel mondo biblico l'accoglienza è sacra (cfr. Es 22,20; Lv 19,33-34; Dt 24,17) al punto che ad essa è legato un cerimoniale ben preciso che ne sottolinea il carattere quasi liturgico (cfr. Gen 19,1 ss.). L'importanza di accogliere il forestiero è ben comprensibile in un mondo come quello antico dove i viaggi erano lunghi, impervi, e la scarsità del diritto esponeva i viaggiatori a continui pericoli. Inoltre, in Israele l'accoglienza dello straniero è legata al ricordo del suo passato in terra straniera (Lv 19,34). Gesù attualizza e amplia questo comandamento affermando: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti». E Paolo gli fa eco (Eb 13,2): «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli». A chi si fa riferimento?

Su questo tema si impone una riflessione sull'attuale condizione dell'Italia e dell'Europa, sulle vicende dei migranti e di tutti coloro che cercano una terra in cui poter vivere.

Molti incontri. Certamente l'autore dell'epistola agli Ebrei aveva in mente anche il nostro passo dove Raguele ospita l'angelo Raffaele, ma nella Scrittura non c'è solo questo episodio (vedi anche: Gen 29,4-6; Gen 43,27-28). Credo però che in questo brano si possa scorgere in filigrana anche il riferimento a un altro incontro, quello di Abramo che ospita i tre misteriosi viandanti (Gen 18):

- entrambi i protagonisti sono alle prese con una sterilità di due donne e ambedue si chiamano Sara: Sara moglie di Abramo non partorisce figli, mentre Sara figlia di Raguele non riesce a unirsi con nessun uomo;
- in entrambi gli incontri i protagonisti non sono all'erta, sono seduti, quasi remissivi di fronte alla loro situazione ormai disperata: Raguele era «seduto presso la porta del cortile» (Tb 7,2) mentre «Abramo sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno» (Gen 18,1);
- a entrambi Dio si presenta in modo anonimo, irriconoscibile dietro a tre figure: tre uomini ad Abramo, due uomini e un cane a Raguele;
- entrambi non rifiuteranno l'ospitalità ai pellegrini e proprio da questo gesto di generosità di accoglienza arriverà la soluzione dei rispettivi drammi familiari: ad Abramo nascerà Isacco mentre Sara di Raguele potrà finalmente dare compimento al proprio matrimonio.

Il sacro dovere dell'ospitalità consiste nel saper scorgere la presenza di Dio dietro al volto insignificante di chi si presenta per chiederci ristoro “nell'ora più calda del giorno”, nel momento più difficile e faticoso del loro cammino.

II SCENA (VV. 9-12). BANCHETTO CON LA RICHIESTA DI TOBIA DI POTER SPOSARE SARA.

“Tobia disse a Raguele”. La maturità acquisita. Nella seconda scena del capitolo Tobia domanda a Raffaele di farsi mediatore per chiedere Sara come sposa. Dal prosieguo della narrazione veniamo a sapere che «Raguele udì queste parole», quindi verosimilmente la domanda di Tobia non è stata dettata da timore o pudore, ma è stata una domanda a voce alta cosicché Raguele potesse sentire. L'iniziativa, insomma, è di Tobia, che non sembra più l'impacciato ragazzo partito da casa in compagnia di un cane e di un estraneo; ora il ragazzo è diventato un uomo pienamente autonomo (Zappella), il viaggio alla vita lo ha provato, la prova superata del pesce lo ha reso adulto.

“Domanda a Raguele che mi dia in moglie mia cugina Sara”. Arriviamo così alla richiesta ufficiale di matrimonio. Il testo greco non dice cugina bensì “sorella” (*adelphé*), più aderente all'originale linguaggio

semitico (torneremo su questo particolare tra breve). Tobia chiede a Raguele di “dargli” Sara ed egli la prenderà, l'accoglierà. Questo passaggio costituisce il “contrappasso positivo” della precedente accoglienza di Raguele. Il padrone di casa aveva aperto la sua dimora a due stranieri con un'ospitalità sincera; non sapeva chi fossero, quale carico di limite e di fatica gli ospiti si portavano appresso. Ora è l'ospitato che ricambia la cortesia, che accoglie una sconosciuta con il suo fardello di dolore e di morte che ne segna la storia.

L'accoglienza gratuita apre la strada a essere a nostra volta accolti; non a caso nel nuovo Rito del Matrimonio ricorre proprio la formula “Io accolgo te”, a indicare che il legame principale che lega una moglie a un marito è quello della gratuità.

“Però, figlio, voglio dirti con franchezza la verità”. Alla richiesta di Tobia cala un comprensibile gelo, un velo di pudore e d'imbarazzo. Il ricordo di Raguele sarà volato ai suoi sette generi, al loro amore, alla loro richiesta mentre erano nel fiore dell'età. Perché provocare altro dolore? Finora le cose sono andate per il verso sbagliato. Chi garantisce che le cose ora andranno diversamente?

Raguele però pare non cedere allo sconforto. La sua prima reazione è di franchezza e di verità **perché non può nascere alcuna relazione vera, nessun legame profondo, se non nella verità.** Raguele vince la naturale ritrosia e confessa la verità, la presenta “con precisione” (il termine *màla* in greco vuol dire “veramente, prontamente, precisamente...”): la verità di una figlia colpita da un demone, di una storia di sangue, di tante lacrime versate. **Il primo modo per uscire dalle proprie ferite, dalla propria storia di morte è non nasconderla, né a noi, né a chi avrà la forza di accoglierla e prendersene cura.**

“E il Signore farà in voi”. La dichiarazione di Raguele tuttavia non è solo una confessione della propria esperienza di sofferenze, che si piange addosso. Raguele si apre alla speranza, alla fiducia che il Signore non abbandona il giusto, che Dio è sempre dietro alle nostre storie. **Dopo aver narrato la vicenda di Sara, Raguele invita Tobia a non temere perché il Signore provvederà.** Interessante soffermarci sulla parte finale del v. 11: la nuova traduzione italiana del 2008 non rende bene l'idea perché riporta «il Signore sarà con voi», mentre la precedente del 1974 recitava «il Signore provvederà». **Il testo greco alla lettera dice «il Signore farà in voi» (*kai kurios poiēsei en humin*) trasmettendo un'idea più forte: Dio non sarà “soltanto” presente, in modo astratto, generico, ma provvederà, e la sua provvidenza sarà concreta, fattiva, farà. Inoltre Egli «farà in voi», quasi a ricordare che la Provvidenza di Dio in prima istanza non agisce su fattori esterni, bensì opera dentro di noi. La vera azione di Grazia consiste nel lasciarci fare, nel farci trasformare dall'opera di Dio.**

Raguele sembra quasi dire a Tobia: se lascerai agire Dio in te e in voi, egli agirà. Continua qui la logica del “contrappasso positivo”: Raguele ha accolto Tobia e sarà proprio Tobia a prendere con sé l'elemento più debole della famiglia, Sara. Ora Tobia e Sara dovranno accogliere Dio nella loro vita e sarà proprio Dio che li potrà e vorrà liberare. Dio sta alla porta e bussava (cfr. Ap 3,14). Gli apriremo la porta e lo faremo entrare ed agire?

Raguele mette in guardia Tobia, lo avverte con franchezza, ma Tobia non demorde. Sa che la sua strada s'incrocia con quella di Sara, è lei la sua via per giungere al Signore, e insiste che la ragazza le sia data subito. Di fronte a tanta sicurezza Raguele non può che rassegnarsi felicemente sperando che, come aveva appena detto lui stesso, il Signore davvero “faccia in loro”.

«D'ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella». Abbiamo già avuto modo di dire che il termine sorella e fratello nel mondo semitico possono indicare anche i legami sponsali. Per noi occidentali moderni quest'espressione pare quanto meno singolare, ma non per il mondo antico: l'immagine che ne deriva sancisce la sacralità del nuovo legame, cioè che la nuova unione formata è una famiglia a tutti gli effetti, che ha stessa dignità delle famiglie di origine. Riecheggia qui Gen 2,24: «Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne» (cfr. anche Mt 19,5).

«Ti viene concessa da oggi per sempre». Questo passaggio richiama e completa quanto Raffaele aveva detto in 6,18: «Non temere: ella ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla». In quel passo si diceva che Sara e Tobia sono pensati insieme “dalla” eternità, si specificava che l'inizio della relazione non è soltanto frutto di attrazione umana; in esso vi si può intravedere, come in filigrana, l'impronta della Grazia di Dio.

Ora si specifica il termine finale della relazione, “per sempre”; l’inizio della relazione è dato da un’azione collettiva, dalla cooperazione tra Dio e gli uomini, così anche il termine, la fine di una relazione, cioè la garanzia di arrivare al “per sempre”, vede coinvolti sia l’impegno della coppia a vivere una relazione autentica, sia l’azione di Dio che, come abbiamo già visto, «farà in voi» cose grandi.

III SCENA (vv. 13-17). CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO DI SARA E TOBIA.

Una benedizione laica. La descrizione vera e propria del matrimonio è semplicissima e ridotta all’essenziale; nonostante ciò presenta tutti gli elementi tipici di un contratto matrimoniale così come probabilmente avveniva tra gli Ebrei della diaspora dove il padre assume una duplice funzione: sacrale e civile.

La prima funzione, quella sacrale, consiste nel benedire nel nozze: «prendila; secondo la legge e il decreto scritto nel libro di Mosè lei ti viene concessa in moglie. Tienila e, sana e salva, conducila da tuo padre. Il Dio del cielo vi conceda un buon viaggio e pace» (v. 13). Può colpire la mancanza di un sacerdote in tutta la cerimonia. D’altronde anche nel matrimonio cristiano i “ministri della Grazia” sono gli sposi, non il sacerdote; **il matrimonio è un sacramento che presenta agli uomini un riflesso dell’amore di Dio, mostra che Dio ama gli uomini come e in misura maggiore di come uno sposo ama la sua sposa.** Nel matrimonio tra una donna e un uomo chi ha questo amore sono i due sposi e **la sacralità di questo legame non viene data dall’esterno**, dalla benedizione, per quanto importante, di una terza persona. Solo gli sposi sono i ministri e solo loro possono rendere sacro, cioè vero, radicato in Dio, il proprio amore.

Matrimonio civile. La seconda funzione espletata da Raguele è invece civile, notarile, in quanto a lui spetta il compito di redigere l’atto di matrimonio in un documento scritto: «chiamò poi la madre di lei e le disse di portare un foglio e stese l’atto di matrimonio, secondo il quale concedeva in moglie a Tobia la propria figlia, in base al decreto della legge di Mosè» (v. 14). Le due funzioni, civile e religiosa, sono legate insieme perché l’unione di amore ha origine in Dio, nel suo progetto eterno, ma ha anche un impatto fondamentale nella società umana, società di cui la famiglia costituisce la cellula fondamentale. Come ogni contratto civile questo decreto non solo sancisce l’unione tra i due sposi ma regola anche le delicate questioni economiche connesse.

Dolore e speranza. L’ultima scena del capitolo (vv. 15-17) ha un agrodolce sapore di tenerezza. Finora le donne sono state assenti, ora Sara ed Edna diventano le vere protagoniste della storia; esse non godono di alcun potere formale ma hanno il potere dei sentimenti, del dolore e della speranza.

Edna prepara la stanza nuziale, vi conduce Sara e si accomiata da essa; la madre piange ma il suo pianto non degenera in disperazione poiché in un ultimo sussulto di dignità trova la forza di affidarsi alla provvidenza di Dio. «Pianse per lei, poi si asciugò le lacrime e le disse: “Coraggio, figlia, il Signore del cielo cambi in gioia il tuo dolore. Coraggio, figlia!”. E uscì».

Edna piange. Piange pensando alla scena già vissuta troppe volte, a tutti i progetti di sua figlia andati in fumo, ai suoi sogni di diventare nonna sette volte infranti. Come sperare che questa volta andrà bene, che questo matrimonio sarà diverso dagli altri? È una scena niente affatto distante dalla nostra realtà, sembra di rivederla nelle preoccupazioni delle madri di oggi: “anche a noi accade di non sapere come la storia di coppia andrà a finire, in un’epoca di separazioni, rotture e divorzi” (Mazzinghi). **Come sperare?** Edna non si scoraggia e ripensa a quanto visto; il lettore è invitato a ripercorrere i capitoli precedenti, in tutti questi episodi da un lato “c’è un velo di tristezza, una nota di paura; dall’altro c’è la ripetuta fiducia nella provvidenza di Dio, la certezza che è lui a condurre la storia” (Broccardo). **Il matrimonio è un’opera divino-umana: esso riuscirà se la coppia saprà vivere con coraggio e gratuità, affrontando le situazioni e non fuggendole;** se saprà amarsi di amore maturo con una sessualità che è dono; se ricorderanno che dietro ogni loro azione, anche la più banale e insignificante, si nasconde la presenza discreta di Dio.

3. CONTEMPLATIO: COSA MI DICE QUESTA PAROLA?

SCELGO E MEDITO SU UNA O AL MASSIMO DUE DELLE SEGUENTI DOMANDE:

- a. Anche nel cammino di una persona a volte ci troviamo di fronte a cambiamenti improvvisi e il Signore ci può chiamare in sentieri differenti dai nostri progetti. È mai capitato nella mia vita che il Signore sconvolgesse i miei piani? Sarei disposto a rivedere i miei progetti, se questo rientrasse nella Sua volontà?
- b. Dio passa anche oggi nelle nostre case e nelle nostre storie, solo che ama nascondersi dietro figure molto quotidiane e spesso non ci accorgiamo che una situazione, per quanto molto feriale o improbabile, nasconde in realtà la presenza di Dio. Fermandomi e riflettendo, nella mia vita Dio oggi si nasconde dietro a chi o dietro a cosa?
- c. Il primo modo per affrontare le proprie ferite e le proprie difficoltà consiste nel non nasconderle, né a noi, né a chi avrà la forza di accoglierla e prendersene cura. Quali sono gli aspetti più problematici della mia storia che non riesco ad affrontare con serenità? Riesco almeno a dare loro un nome e ad ammetterli?
- d. Anche la vita di coppia parte dall'accoglienza dell'altro, e anche il matrimonio comporta dei rischi. Quali sono gli aspetti del mio compagno/a che maggiormente fatico ad accogliere?
- e. Anche nella vita di coppia, soprattutto i primi tempi, occorre saper prendere le distanze dalla famiglia di origine mantenendo il rispetto e la gratitudine nei loro confronti. Qual è la relazione tra la nostra coppia e le nostre famiglie di origine? Riusciamo a mantenere una giusta distanza/vicinanza?
- f. Nel percorso di coppia ci sono sempre ostacoli e speranza. In questa fase della nostra vita di coppia cosa prevale maggiormente? La paura che i nostri problemi non si risolvano o la speranza che il Signore ci è sempre vicino?
- g. Quale parola, idea, intuizione, immagine, ... mi provoca, suscita in me un sentimento interiore di consolazione o di desolazione? Cosa mi attrae di questo racconto? Cosa mi ripugna? Perché?

4. ORATIO: CHE PAROLE SUSCITA IN ME QUESTA PAROLA?

Preghiere spontanee, personali o condivisione in gruppo.

5. RUMINATIO:

cosa raccolgo e porto con me, custodendolo nel mio cuore e nella mia memoria, fuori dalla preghiera? Per ricordare ... lo appunto su un diario.

} **CONGEDO:** illumina, Signore, i nostri sensi con la luce del tuo Spirito, perché possiamo essere sempre fedeli alla tua Parola e aderire a te, che con la tua sapienza ci hai creati e con la tua provvidenza ci guidi. Per Cristo nostro Signore.

**BENEDICIAMO IL SIGNORE
RENDIAMO GRAZIE A DIO**

SCHEDA VIII – TOBIA CAP. 8

} **PONIAMOCI IN SILENZIO ALLA PRESENZA DEL SIGNORE:**

il corpo, il respiro, il cuore in atteggiamento di ascolto e di vigile attenzione;

} **INVOCHIAMO LO SPIRITO:**

Donaci Signore il tuo Spirito di conoscenza, di intelligenza, di sapienza perché con il suo aiuto possiamo riconoscere, penetrare e fare la tua Parola di vita che si presenta a noi tramite questa Scrittura.

} **PREGHIAMO:**

Verso la tua Parola guida il mio cuore
verso la tua Parola guida il mio cuore
fammi vivere nella tua via,
guida il mio cuore
gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo
verso la tua Parola guida il mio cuore

} **ENTRIAMO NEL RACCONTO:**

LEGGI IL TESTO TOBIA 8,1-21

IMMAGINA IL CONTESTO, I PERSONAGGI, I LUOGHI, I DIALOGHI, ...

1. *LECTIO*: ASCOLTIAMO IL RACCONTO

Terminato il banchetto, dopo che hanno finito di mangiare e di bere, secondo le usanze del tempo, viene preparata la camera nuziale. Gli sposi iniziano il loro itinerario entrando nella prima notte di nozze e, inaspettatamente, lo fanno entrando in una preghiera profonda, personale, di coppia e comunitaria preparata da alcuni gesti quasi “liturgici”. Parallelamente alla fede-fiducia-speranza dei due sposi, c'è la rassegnazione dei genitori di Sara che nell'oscurità preparano la tomba, ormai arresi all'inarrestabile potenza della morte. Giunge però l'annuncio: la morte, il male è stato sconfitto! La tomba rimarrà vuota. Ed anche i genitori di Sara ritrovano la vita e con essa la fede. L'epilogo è una grande festa dove la benedizione diviene il segno visibile di una ritrovata fede-fiducia-speranza nella vita e nel Dio della vita.

2. *MEDITATIO*: IL MESSAGGIO DEL RACCONTO ... CERCARE LA PAROLA DI DIO NELLA PAROLA DEGLI UOMINI

v.1-3: la prima notte degli sposi. Siamo ora alla prima notte di matrimonio tra Tobia e Sara: vincerà la forza distruttrice e mortifera del demonio Asmodeo o i due sposi usciranno vincitori nella prima notte di matrimonio? Già la storia precedente ci ha parzialmente informato (6,17-18a) su quali armi i due novelli sposi dovranno usare per affrontare l'assalto di Asmodeo. La prima cosa infatti che fa Tobia, entrando nella camera nuziale, è quella di attuare quanto gli aveva consigliato, lungo la strada, la sua guida e compagno di viaggio Azaria: egli pone sul braciere, che serve per profumare l'ambiente, il fegato e il cuore del pesce e il fumo acre che sale dalle braci caccia via Asmodeo.

L'odore cattivo del pesce, che allontana il demonio, non deve essere interpretato in senso letterale, quasi che il demonio fugga a motivo del fumo pestilenziale, bensì in senso simbolico e spirituale: lo spirito buono (l'angelo Raffaele) vince lo spirito cattivo (Asmodeo), il bene vince il male. Tutte le forze del Maligno nulla possono contro una persona giusta, pia e buona, che segue le indicazioni del suo maestro e guida Raffaele (quindi le indicazioni di Dio), e che si avvale anzitutto dei mezzi materiali a sua disposizione per difendere se stesso e la sua sposa dagli influssi del Maligno.

La superiorità di Tobia sul demonio non dipende dalle sue forze, ma è un dono e una grazia di Dio: infatti è soltanto Dio che può liberare dalla potenza mortale del demonio. E la vittoria è totale: Asmodeo «fuggì verso le regioni dell'alto Egitto». Là egli è incatenato e messo in ceppi da Raffaele. All'autore di questo racconto sapienziale non fa problema passare dal piano naturale-umano al piano soprannaturale degli spiriti invisibili. In questo caso, la libertà della narrazione (quasi parabolica) rende possibile parlare, quasi ingenuamente, di un grande mistero.

Ora con questa vittoria di Raffaele su Asmodeo si compie il disegno provvidenziale di Dio su Sara (cfr. 3,16-17). Il timore che anche Tobia le venga tolto ora svanisce. Lei, che, afflitta dalla sua situazione dolorosa, aveva desiderato perfino di morire, ma che aveva affidato al Signore la sua tristezza; lei, che non aveva perso la fiducia nel Signore, ora con l'aiuto di Raffaele, che è l'aiuto di Dio stesso, è accanto al suo sposo non più insidiato dal Maligno.

v. 4-8: la preghiera di Tobia e di Sara. Tobia ora mette in pratica il secondo consiglio di Azaria: «Prima di unirti a lei alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: ella ti è stata destinata fin dall'eternità» (6,18). Il racconto ripete quasi le stesse parole di Raffaele. La preghiera è pronunciata da Tobia, ma ratificata da Sara con un doppio amen.

Tobia è ben consapevole che il Signore lo protegge e lo libera dal male. Per questo invita dolcemente Sara a pregare: «Sorella, alzati. Preghiamo ...». Essi pregano perché sanno che il bruciare fegato e cuore del pesce non è un gesto magico, non libera automaticamente. **La salvezza dal male è un dono di Dio alla libertà umana, che si dispone ad accoglierlo mediante la preghiera.**

Nei momenti fondamentali della propria vita – e il matrimonio senz'altro è uno di questi, così come la prima notte da sposati – **occorre rivolgersi a Dio:** Tobia e Sara sono in questo senso dei veri modelli per tutti i credenti. Ora Tobia e Sara sono in piedi con uno stesso desiderio nel cuore, in atteggiamento orante: «Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce. Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti» (Ps 34,18s). La preghiera a Dio è il pane quotidiano che alimenta l'unione e l'amore tra gli sposi fin dalla prima notte di nozze.

La loro preghiera ha la struttura di un salmo di lode e inizia con una triplice benedizione. Un avvenimento importante della vita, una scelta davvero decisiva per l'esistenza, è posta sotto lo sguardo di Dio. La preghiera dà inizio a un progetto di vita, dilata i cuori dei due sposi, li conferma nella fiducia e nella pace.

In questo contesto, Tobia e Sara sentono che quella volontà di Dio, che era alle origini sull'uomo e sulla donna, ora è su di loro. Il richiamo al passo della Genesi, dove si dice che «non è bene che l'uomo resti solo» (Gen. 2,8), serve a fondare il matrimonio sulla volontà creatrice di Dio e non sull'istinto sessuale, né tantomeno sulla lussuria. Le parole di Tobia sembrano suggerire che i sette mariti precedenti avevano preso Sara come mogli spinti da queste passioni.

L'unione dell'uomo con la donna, il matrimonio, è voluto da Dio fin dall'inizio, perciò esso è cosa buona. E' degno di nota che Tobia nel ricordare la prima coppia umana – Adamo ed Eva – metta in evidenza anzitutto la complementarità e l'aiuto reciproco, che devono prestarsi gli sposi. «Tobia riconosce che la sua storia di amore è conforme al progetto divino su di loro e allo stesso tempo è consapevole di mettere in pratica il precetto della Legge che lo obbliga a sposare questa sua parente» (Mazzinghi). Egli infatti sposa una della sua tribù secondo gli usi patriarcali antichi. Il suo matrimonio quindi avviene nell'obbedienza, anche formale, ai comandi del Signore. Di conseguenza Tobia e Sara possono confidare nella benevolenza del Signore nella loro vita matrimoniale per gli anni a venire.

È così che la preghiera diventa supplica: Tobia chiede, per sé e per la sua sposa, che il Signore abbia misericordia di entrambi e conceda loro una lunga vita insieme. Essi chiedono la presenza del Signore per tutta la loro vita a due. La supplica così si apre ad abbracciare il futuro in una prospettiva che arriva fino alla vecchiaia: **la loro lunga vita diventerà per tutti segno della grazia divina, puro dono della sua misericordia.**

Molto solenne è la conclusione della preghiera: «...e dissero insieme: Amen! Amen!»: con questo duplice amen, con un cuor solo e un'anima sola, esprimono la volontà di vivere quanto hanno domandato nella preghiera. Così faceva anche il popolo di Israele nelle solenni assemblee in occasione dei grandi avvenimenti della sua storia (cfr 1Cr 16,36; Ne 5,13).

v.9-13: La tomba. Mentre per i due giovani la notte è serena e piena di speranza, per i genitori di Sara quella notte è piena di angoscia e di incubi: essi temono infatti che anche questa volta il demonio faccia morire il marito della figlia. Questa scena, di fronte alla quale il lettore sorride, presenta aspetti tragicomici: Raguele quella notte probabilmente non riesce a chiudere occhio; non potendo reggere più, si alza, chiama i servi e va con loro a scavare una fossa dove seppellire il morto. Di solito l'operazione di scavare una tomba avviene dopo la morte di chi sarà lì seppellito, ma in questo caso Raguele anticipa gli eventi, perché, lui e sua moglie non diventino oggetto «di scherno e di vergogna». I personaggi che agiscono febbrilmente all'esterno della casa vivono la loro tragedia, piena di terribili presentimenti e di angosciose attese; i veri protagonisti di quella notte dormono tranquilli e beati la loro notte di nozze; il lettore, da parte sua, che è informato di tutto, si diverte nel leggere il racconto.

Certamente è cosa crudele che una sventura così grande, come la morte improvvisa di tante persone, e tutte nella prima notte di nozze, possa essere motivo di scherno e di burla. Ma forse Raguele più di una volta avrà

sentito nella sua casa da parte dei suoi servi e da parte dei suoi vicini qualche commento offensivo o qualche parola canzonatoria, così come Sara aveva ascoltato critiche ingenerose e ingiurie da parte di una delle serve di suo padre (cfr 3,7-9).

Così Raguele in fretta torna in casa, chiama la moglie Edna, e le dice di mandare una delle serve a vedere se Tobia è vivo. Nel caso temuto che Tobia sia l'ottava vittima, sarà seppellito di nascosto e così nessuno se ne accorgerà. Certo fa sorridere e contiene una sottile ironia il frenetico affaccendarsi che si sviluppa fuori dalla camera nuziale, reso attraverso il fitto susseguirsi di verbi che ritrae il rapido succedersi delle azioni: Raguele si alza, chiama fuori i servi, si mettono a scavare la fossa; Raguele torna a casa, chiama la moglie, che manda la serva a controllare se Tobia è vivo; la serva accende la lampada, apre la porta, entra... Che bisogno c'era di segnalare azioni così ovvie come accendere la lampada e aprire la porta, se non per contribuire a creare questa impressione di convulsa attività? Per altro accentuata da un evidente contrasto: tutta la scena, infatti, è incastonata tra «dormirono per tutta la notte» (v.9) e «dormivano insieme immersi nel sonno» (v.13). **Il sonno tranquillo e la pace dei due sposi che hanno messo la loro salvezza nelle mani Dio contrasta decisamente con l'affannarsi notturno degli uomini** che agiscono spinti dalla paura della morte e delle sue conseguenze.

v. 14-18: Raguele benedice il Dio del cielo. La serva torna ad annunciare che colui che tutti credevano morto è vivo e non ha subito alcun male. E' veramente un **“buon annuncio”**: è stato sconfitto il male, è stata sconfitta la morte. **La buona notizia della serva fa esplodere una gioia incontenibile**: finalmente la loro figlia è stata liberata dal demonio, che le ha fatto morire i precedenti mariti. Edna e Raguele, consapevoli di aver ricevuto un dono da Dio, insieme spontaneamente e gioiosamente cantano al Signore una splendida lode di ringraziamento, che dà voce alla gioia di tutti presenti.

Ecco un'altra bellissima preghiera: una preghiera esemplare, potremmo dire, per ogni genitore che accompagna il proprio figlio o la propria figlia alle nozze. La preghiera di Raguele ed Edna e quella di Tobia illuminano il senso degli avvenimenti e attestano che **è Dio che regge i fili della storia (anche i fili della storia personale di ognuno)**, e che **è Lui – e Lui solo – che merita la nostra lode**.

La quadruplicata benedizione loda anzitutto colui che, unico, è degno di «ogni benedizione perfetta»; da tutti e in ogni tempo Egli deve essere benedetto, ma ora deve essere benedetto personalmente da loro, per quel che è successo, perché Egli è il Signore non solo del cielo e della terra, ma anche dei piccoli eventi che toccano due anziani genitori, una realtà piccola e insignificante nella lontana Ecbatana. Essi hanno sperimentato di persona la misericordia del Signore, la sua bontà immensa e gratuita. Questa è la fede di Raguele e di Edna, questa la fede di Israele. Infine il Signore è benedetto perché ha avuto compassione dei due figli unici e dei loro genitori, che ripongono in loro ogni speranza.

Infine una sola domanda, quella che ogni buon padre e ogni buona madre rivolgono al Signore in occasione delle nozze del proprio figlio o della propria figlia: «concedi loro grazia e salvezza» e una lunga vita piena di consolazione e di gioia. Da quel giorno in poi i figli vengono affidati dai genitori alla misericordia e all'amore di Dio.

La tomba è dunque rimasta vuota. Noi sappiamo bene che la Scrittura è tesoro straordinario di storie, in cui rimandi, assonanze, suggestioni e analogie si rincorrono da un capo all'altro del libro. Ecco allora che questa “tomba vuota” ci prende e ci fa ricordare un altro sepolcro vuoto: il sepolcro di chi si scontra con l'Avversario, affronta la morte e la sconfigge, non solo per sé, ma per tutti gli uomini: «dov'è, o morte, il tuo pungiglione?» (1Cor 15,55). Come non richiamare alla mente che proprio “una tomba vuota diverrà nel disegno di Dio il pegno di una vita e di una comunione eterna?” (G. Babini).

Prima che sorga l'alba Raguele ordina ai servi di riempire la fossa: devono scomparire persino le tracce di quello che è stato fatto di nascosto la notte precedente, forse vergognandosi dei timori e dei dubbi che non avevano consentito loro di dormire. O forse c'è un tocco di ironia del narratore in questa fretta: Tobia non deve vedere la fossa scavata per lui nottetempo. In ogni caso la terra che riempie la fossa fa scomparire ai loro occhi un passato terribile e spaventoso, che occorre dimenticare rapidamente.

v.19-21: la grande festa di nozze

A cancellare questo incubo serve anche la festa di nozze che si inizia a preparare all'alba. C'era stato un banchetto anche la sera precedente, quando era stato siglato l'atto di matrimonio, ma niente di paragonabile a ciò che succede ora: tutto è all'insegna dell'**abbondanza**: sono programmati addirittura quattordici giorni di festa, quando i banchetti nuziali più ricchi di solito non superavano i sette giorni.

Alla fine del banchetto Tobia tornerà a casa da suo padre e sua madre con la sua sposa e la metà di tutti i beni del ricco suocero, ben più che l'eredità che spettava alle figlie uniche secondo quanto prescriveva la Legge di Mosè (cfr Nm 27,11) e la formale promessa che tutto il resto gli sarà lasciato in eredità alla morte sua e di Edna. Anche gli affetti si moltiplicano per Tobia: Raguele ora è suo padre e Edna sua madre.

Raguele è senza dubbio il protagonista di questa scena, che si svolge allo spuntare del giorno: nulla si muove senza un suo ordine; **egli è pieno di una gioia incontenibile** e dà ordini a tutti: alla moglie, ai cuochi macellatori, a Tobia ... La stessa durata della festa, che, come detto, raddoppia il tempo normale delle celebrazioni delle nozze, sta a significare l'eccezionale importanza che Raguele vuole dare a questa festa nuziale di due figli unici. **Tobia sarà libero di tornare alla casa di suo padre una volta terminati i festeggiamenti.** Le ultime parole a Tobia riaffermano solennemente l'affetto e la completa fiducia nel genero: gli ha affidato quanto ha di più caro in questo mondo, la propria figlia.

Due-volte-sette giorni dunque dura il banchetto e, poiché il numero sette nel linguaggio biblico sta a indicare perfezione e totalità, è davvero **un tempo pieno che inizia, anticipo e segno di un tempo nuovo, che porta in sé i germi di eternità.** Qui Tobia era uno come morto, uno a cui era già stata scavata la fossa, qui Edna e Raguele si preparavano a versare le loro lacrime, ma Dio è intervenuto facendo grazia e tutti sono stati invitati a far festa.

Questo banchetto, con la sua gioiosa abbondanza e la sua eccezionale durata, rimanda allora a una pagina di Isaia: «Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati... Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto» (Is. 25,6-8a). La gioia senza fine, la gioia messianica è davvero imbandita per tutti, perché la sala del banchetto, preparata dal Re per le nozze del suo Figlio, sarà piena di commensali (cfr. Mt 22,2-10).

3. *CONTEMPLATIO*: COSA MI DICE QUESTA PAROLA?

SCELGO E MEDITO SU UNA O AL MASSIMO DUE DELLE SEGUENTI DOMANDE:

- a. Il senso della preghiera nella vita di fede è il riconoscere che Dio è all'origine di ogni realtà della nostra vita, e per questo benedirlo, lodarlo, ringraziarlo ed esporgli le nostre richieste, come fanno Tobia, Sara, Raguele ed Edna. È questo il senso che diamo alla nostra preghiera?
- b. Perché la vita matrimoniale possa vincere la logica del pensiero mondano, mediante il quale opera il Maligno per portare a rovina l'unione voluta da Dio, è necessario che Dio sia misteriosamente presente accanto agli sposi (così come vediamo che fa in tanti modi con Tobia e con Sara). Quali le difficoltà oggi ad accogliere questo pensiero?
- c. A ogni coppia è chiesto di essere il segno dell'amore di Dio. La vita matrimoniale di una coppia credente parla a tutti di questo amore di Dio per l'uomo, che si è manifestato fino dalla creazione del mondo. Come la comunità cristiana si sforza di preparare a questa "sacramentalità" del matrimonio? A questa straordinaria "significazione" affidata alla coppia?
- d. Quale parola, idea, intuizione, immagine, ... mi provoca, suscita in me un sentimento interiore di consolazione o di desolazione? Cosa mi attrae di questo racconto? Cosa mi ripugna? Perché?

4. *ORATIO*: CHE PAROLE SUSCITA IN ME QUESTA PAROLA?

Preghiere spontanee, personali o condivisione in gruppo.

5. *RUMINATIO*:

cosa raccolgo e porto con me, custodendolo nel mio cuore e nella mia memoria, fuori dalla preghiera? Per ricordare ... lo appunto su un diario.

} **CONGEDO**: illumina, Signore, i nostri sensi con la luce del tuo Spirito, perché possiamo essere sempre fedeli alla tua Parola e aderire a te, che con la tua sapienza ci hai creati e con la tua provvidenza ci guidi. Per Cristo nostro Signore.

BENEDICIAMO IL SIGNORE

RENDIAMO GRAZIE A DIO

SCHEDA IX – TOBIA CAP. 9 - 10

} **PONIAMOCI IN SILENZIO ALLA PRESENZA DEL SIGNORE:**

il corpo, il respiro, il cuore in atteggiamento di ascolto e di vigile attenzione;

} **INVOCHIAMO LO SPIRITO:**

Donaci Signore il tuo Spirito di conoscenza, di intelligenza, di sapienza perché con il suo aiuto possiamo riconoscere, penetrare e fare la tua Parola di vita che si presenta a noi tramite questa Scrittura.

} **PREGHIAMO:**

Verso la tua Parola guida il mio cuore
verso la tua Parola guida il mio cuore
fammi vivere nella tua via,
guida il mio cuore
gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo
verso la tua Parola guida il mio cuore

} **ENTRIAMO NEL RACCONTO:**

LEGGI IL TESTO TOBIA capp. 9-10

IMMAGINA IL CONTESTO, I PERSONAGGI, I LUOGHI, I DIALOGHI, ...

1. **LECTIO: ASCOLTIAMO IL RACCONTO**

Durante la festa di nozze, Tobia manda Azaria da Gabael per recuperare il denaro del padre e per invitarlo alla festa; il giovane è preoccupato per i suoi genitori, per la loro sofferenza in caso di un suo ritardo nel tornare a casa, e affida al fedele e capace compagno questa missione, in modo che sia già conclusa per il momento in cui si potrà partire. Azaria non ha nessun problema a fare, presto e bene, quello che gli viene chiesto; infatti Gabael ha custodito il deposito, è in grado di restituirlo immediatamente ed è pronto ad accettare l'invito. Gabael, cugino di Tobia, porta nella festa il ricordo di lui e benedice Tobia, simile in tutto al padre, Sara e i suoi genitori. Intanto a Ninive i giorni passano e Tobia non ritorna; il padre comincia a preoccuparsi, la madre Anna si dispera, soffre indicibilmente e non si lascia confortare, perché convinta della morte del figlio.

A Ecbatana terminano i quattordici giorni che Raguele ha voluto di festa, per «allietare l'anima già tanto afflitta» della figlia, e Tobia insiste per partire, certo della disperazione dei suoi genitori e in ansia per la condizione del padre. Raguel acconsente, consegna a Tobia la moglie Sara, insieme alla metà dei propri beni, e benedice i due giovani, rimettendoli alla guida del Signore; anche Edna, dopo avere affidato a Tobia la figlia «in custodia» con l'indicazione di non procurarle mai sofferenze, li congeda «sani e salvi», baciandoli commossa. Tobia parte benedicendo il Signore del cielo e della terra, il re dell'universo, «perché aveva dato buon esito al suo viaggio».

Le nozze sono l'evento-contenitore nel quale il narratore colloca una serie di scene e la descrizione di sentimenti propri delle relazioni vere. Era consuetudine festeggiare per sette giorni ma questa festa dura due settimane, segno di una gioia sovrabbondante; una settimana era anche la durata delle grandi feste liturgiche di Israele ma in qualche momento eccezionale la festa era stata prolungata di un'altra settimana per avere altri giorni di gioia (2Cr 30,23); la gioia è piena se coinvolge gli altri, se è partecipata e condivisa: anche Gabael deve venire; anche i genitori di Tobia, lontani e irraggiungibili, sono ben presenti nel cuore di Tobia. La vita matrimoniale, la gioia degli sposi, trova la sua pienezza nel coinvolgere e nel lasciarsi coinvolgere dall'altro.

2. **MEDITATIO: IL MESSAGGIO DEL RACCONTO ... CERCARE LA PAROLA DI DIO NELLA PAROLA DEGLI UOMINI**

9,1-4: Tobia dà disposizioni ad Azaria, perché recuperi il denaro depositato dal padre presso Gabael. È preciso e sicuro; finora ha seguito i consigli dell'amico, si è lasciato guidare da lui con docilità e fiducia, mentre ora il registro cambia: **si direbbe che il ragazzo è divenuto un uomo, è cresciuto nell'ascolto e nell'obbedienza alla parola dell'angelo, ha fatto esperienza del Dio che accompagna e provvede**, è passato attraverso il rischio della morte, ha trovato la sua sposa: si è compiuto un percorso di maturazione. **Ha sperimentato l'attenzione di Dio nei suoi confronti ed è ora capace di prestare attenzione nei confronti dei suoi genitori**, che immagina preoccupati e sofferenti; comprende anche le necessità affettive dei suoceri (la lunghezza raddoppiata della festa serve anche per diluire il dolore del distacco) e perciò rispetta la decisione di Raguele. **Il bisogno affettivo dell'altro orienta le sue decisioni. La maturazione umana di Tobia ha a che fare proprio con questo tipo di capacità: quella di entrare in sintonia con il cuore dell'altro.**

v. 5: Il recupero del denaro da Gabael, che è l'elemento che ha mosso la vicenda, ora è divenuto un motivo secondario. La deviazione di Azaria per Rage è descritta in modo rapido: serve più a fare entrare Gabael nella festa che a realizzare la richiesta di Tobi. Infine anche questo deposito, che viene da lontano perché è frutto della fedeltà di Tobi a Dio "con tutto il cuore", è portato al luogo della festa; **il bene fatto non va mai perso e rimane come un deposito presso Dio: il Signore segna nel suo libro.** Da parte sua, Gabael ha avuto un deposito, lo ha custodito e, quando gliene viene chiesto conto, è pronto: **la sua affidabilità nelle cose di tutti i giorni ricorda la affidabilità dei servi del Signore nelle cose di Dio.**

v. 6: Azaria e Gabael, coi servi e i cammelli, partono insieme di buon mattino per andare alle nozze; il clima è diverso ma avvertiamo un'assonanza con la vicenda di Abramo che parte di buon mattino insieme a Isacco e ai due servi per raggiungere il luogo dove sperimenterà la provvidenza di Dio, quel luogo dove avverranno le nozze dell'Agnello con tutta l'umanità. **La benedizione di Gabael a Tobia** riprende alcuni motivi tipici della tradizione ebraica; «vedendo te, che tanto gli assomigli, ho visto mio cugino Tobi»: certo si tratta della somiglianza fisica ma le parole di Gabael colgono l'essenza della persona: Tobia assomiglia al padre nel profondo, nel modo di pensare e di sentire; il deposito della fede e della sapienza dei padri è passato alla generazione dei figli in modo pieno; la fede testimoniata dal padre con coerenza è divenuta la fede del figlio che, nel frattempo, ha sperimentato direttamente la sicurezza e la dolcezza di questo orientamento della vita. È importante che Tobia assomigli al padre Tobi anche per quest'altro motivo: Israele è in terra d'esilio, rischia di assimilarsi alle genti tra le quali vive e invece deve mantenere la propria fisionomia unica; la custodia dell'identità del popolo di Dio è affidata a un piccolo resto, i nostri protagonisti, che attende di tornare a Gerusalemme per viverci per sempre in pace, proprio per effetto di questa fedeltà alla Legge e della fedeltà di Dio alle sue promesse (la fedeltà di questi pochi alla Legge è come una preghiera continua al Signore perché si ricordi della sua fedeltà per tutti).

10,1-7: Il tempo necessario per completare il viaggio è ormai trascorso ma Tobia non è ancora tornato; Tobi pensa a un qualche inconveniente, ma non ha sufficienti elementi di conoscenza e ragiona con quello che ha a disposizione, così inizia a preoccuparsi. Aveva messo il viaggio sotto la protezione del Dio celeste e del suo angelo (5,17) e non dubita di rivedere il figlio sano e salvo; la sua preoccupazione nasce dalla sollecitudine paterna che pensa che il figlio possa avere bisogno di aiuto o di consiglio e si rammarica di non essergli presente; Anna invece si è convinta che il figlio non viva più e piange in modo inconsolabile; già quando il viaggio era stato deciso aveva protestato: il viaggio è pericoloso, non abbiamo bisogno di quei soldi, ci priviamo del nostro aiuto e del nostro conforto senza ragione. Ma allora si era lasciata convincere dall'atteggiamento fiducioso del marito, mentre ora rifiuta le sue parole di conforto come un tentativo d'inganno. Dice: «Ahimè, figlio, ti ho lasciato partire tu che eri la luce dei miei occhi», tu che mi facevi brillare gli occhi dalla gioia. La supposta perdita del figlio fa piombare la vita della madre nel buio: non ci sono più prospettive, perché la propria vita continua in quella dei figli e dei nipoti e ora la vita di Anna pare troncarsi; **è diventata anche lei cieca come il marito: con la differenza che il buio è nel suo cuore e non negli occhi. E' il buio della prova, quando anche Dio sembra assente.** Questa duplice e diversa reazione è interessante anche da un altro punto di vista. Il tema è quello del viaggio, che è metafora della vita. Il figlio parte, ha le indicazioni paterne, è affidato alla protezione di Dio, ma il viaggio ha i suoi imprevisti, difficoltà, presenta pericoli, dischiude prospettive impensabili alla partenza. Si può rimanere impantanati in qualche problema e ci si può anche perdere, ma i genitori devono sapere lasciare partire e sapere attendere, anche se con ansia e, talvolta, con disperazione, gli esiti. Se no, come fanno a crescere i figli? Anna si rimprovera: «ti

ho lasciato partire», è colpa mia: non dovevo lasciarti partire, non dovevo permettere che i pericoli della vita ti incontrassero, dovevo tenerti qui. Sarebbe cresciuto o sarebbe morto in un altro modo? E' andato via un ragazzo, tornerà un uomo. Anna è certa della morte del figlio, piange e fa lamento e chiama in causa la stessa giustizia di Dio e pone il problema se la fede di Tobi abbia o non abbia senso. Tobi cerca di consolarla. Al momento della partenza le aveva detto: un angelo buono lo accompagnerà, il giorno in cui tornerà lo vedrai con i tuoi occhi. Il tema del vedere è importante: si tratta del vedere le cose nella loro realtà profonda, al di là di ciò che appare, si tratta di vedere come Dio opera nelle nostre vite. Così Anna e Tobi finiscono per rappresentare due posizioni "teologiche": Tobi ha perso la vista ma continua a credere nella mano operante di Dio, Anna ha gli occhi per vedere ma li usa per piangere, perché non si fida fino in fondo di Dio, non sa credere al di là di ogni speranza.

v. 8: Tobia ha fretta di tornare; ha accettato che la durata della festa raddoppiasse per non diminuire la gioia dei suoi suoceri ma ora il suo pensiero è a Ninive. Molto è sulle sue spalle; la sua sola presenza sarebbe di grande conforto.

«Ti prego, padre, di volermi congedare perché possa tornare da mio padre» dice Tobia a Raguele; Raguele raccomanda alla figlia Sara: «fin da ora i tuoi suoceri sono tuoi genitori, come noi che ti abbiamo dato la vita»; ed Edna a Tobia: «va' in pace, figliolo, fin da ora sono tua madre». L'uso di queste espressioni suggerisce, tra le altre cose, che le generazioni siano nettamente distinte: c'è la generazione dei padri e delle madri e c'è la generazione dei figli e delle figlie; entrambe attraversano fasi diverse nel loro ciclo vitale e in questi cambiamenti avvengono degli accomodamenti reciproci; per esempio viene detto: «figlio carissimo, possa io vedere i figli tuoi e di mia figlia prima di morire». Che è come dire: possa io vedere che voi da figli siete divenuti capaci di portare la paternità e la maternità.

vv. 9-12: Raguele comprende l'animo di Tobia e lo lascia partire senza esitare; **questo accade perché c'è attenzione all'altro e c'è la capacità di regolare le proprie esigenze riconoscendo le esigenze altrui; non c'è egoismo ma la capacità di mettere la propria gioia dentro alla gioia dell'altro.** I due partono con molti beni ma la vera ricchezza sta nel legame matrimoniale che completa l'uno nell'altra e viceversa; in fondo Raffaele potrà tornare alla corte celeste non solo perché ha svolto la sua missione ma soprattutto perché ora Tobia è l'angelo di Sara e Sara è l'angelo di Tobia: donati l'uno all'altra come aiuto reciproco nelle cose della vita e nel cammino verso Dio. **Il saluto di Raguele:** «Figlio» dice a Tobia, cioè: hai in me un secondo padre, mi prendo a cuore le tue vicende come quelle di un figlio. E' l'assunzione in una piena comunione di vita, capace di partecipazione e non d'invasività. «Il Signore del cielo guidi te e tua moglie»: la vera paternità è quella del Padre celeste, dalla quale discende ogni paternità umana e alla quale ogni paternità umana si deve rifare come al modello sorgivo. «Tua moglie»: Sara rimane la figlia unica e amatissima ma suo padre è capace di riconoscere che ora lei è la moglie di Tobia, che il rapporto nuziale ha un primato, che la unione dell'uomo e della donna è una realtà nuova, che ha un nucleo proprio che non può essere messo in discussione da nessuno. Raguele si augura di vedere i figli dei suoi figli: che significa anche una specie di passaggio di consegne; **ora la responsabilità della trasmissione della vita e della costruzione sociale è divenuta anche vostra. La comunità attende da voi il vostro contributo.** Raccomanda poi alla figlia di accogliere nel suo intimo i genitori di Tobia come se fossero suoi genitori. Raguele si augura che la figlia abbia una vita esemplare; che di lei si possa soltanto dire bene come delle donne dei patriarchi, come di Sara moglie di Abramo, come di Rebecca, Rachele, Lia. Nel congedarli li abbraccia.

vv. 13-14: Il saluto di Edna è in piena sintonia con quello del marito: «figlio...il Signore ti riconduca a casa. Possa io vedere i figli tuoi e di mia figlia prima di morire». E' il Signore che guida la nostra vita e la custodisce. Fa parte delle benedizioni del Signore (cfr. Sal 128) anche quella di vedere "i figli dei figli": quando un genitore ha visto i figli dei suoi figli può chiudere gli occhi in pace: il suo compito è andato a buon fine; i figli sono diventati adulti, crescono nuove vite, la società continua, Israele continua a vivere nelle generazioni nuove che vedranno la bontà del Signore operare il loro ritorno. C'è in questo augurio anche tanta attesa e tanta nostalgia (cfr. Sal 122). Edna aggiunge un pensiero che viene dalla sua sensibilità femminile e che dice molto bene una dimensione del matrimonio: **«davanti al Signore ti affido mia figlia come in custodia.** Non farla soffrire in nessun giorno della sua vita». Il legame matrimoniale si contrae davanti a Dio; Dio è testimone. La donna è affidata all'uomo come deposito. Affidata come deposito, di cui

rendere conto: un giorno Dio ti domanderà: che ne è di quella persona che ti ho affidato anni fa? Saremo capaci della risposta di Gabael: ecco, so dove li ho messi, sono ancora chiusi, nulla è andato perso?

Tobi si era ricordato di un deposito fatto in anni lontani e aveva inviato Tobia a recuperarlo: avrebbe potuto servire, nelle difficili circostanze attuali; Tobia era andato ma aveva trovato un altro deposito: Sara, che era stata custodita da Dio per lui; deposito prezioso davanti al quale il deposito di Tobi perde valore; anche se, per la verità, una connessione tra i due depositi dobbiamo vederla: entrambi sono frutto della medesima fede nel Signore e il primo è occasione per il secondo: dalla fedeltà di Tobi nasce la felicità di Tobia.

Edna aggiunge anche il criterio per custodire il deposito, perché dice di non provocarle mai dispiaceri. Se il proprio degli sposi è incarnare tutti i giorni la presenza amante del Signore l'uno all'altra e viceversa, è chiaro che gli sposi sono chiamati a donarsi la gioia in una vita che cresce, si apre, si dilata, di gioia in gioia. Dunque il Signore ci chiederà conto della quantità di tristezza e di peso e di fatica che abbiamo messo nel nostro matrimonio. Un altro passo (Pr 5,18) dice: «tu trova gioia nella donna della tua giovinezza»: il Signore ha nascosto in lei un tesoro di gioia che tu non devi fare altro che scoprire ogni giorno, senza cercare altrove: il tesoro è lì.

Infine Edna augura la prosperità: «possiamo tutti insieme avere buona fortuna per tutti i giorni della nostra vita»; è l'augurio dello *shalom* che è pienezza di pace e prosperità, quando nulla manca perché la vita si svolga senza deformazioni o diminuzioni o perdite. Poi li congeda baciandoli.

Tobia parte; è un po' come Giacobbe che torna, dopo quattordici anni di servizio presso Labano, con le mogli, l'amata Rachele e Lia, le concubine, i dodici figli, servi in gran numero, greggi numerose, beni di ogni tipo; era partito col solo bastone da viaggio e torna carico dei frutti della benedizione con cui Dio lo ha accompagnato; Tobia è consapevole di questa provvidenza che lo ha custodito, perché benedice «il Signore del cielo e della terra, il re dell'universo, perché aveva dato buon esito al suo viaggio». In questo momento Raguel aggiunge un ultimo auspicio: «possa tu avere la fortuna di onorare i tuoi genitori tutti i giorni della loro vita». **Il precetto di onorare i genitori è antico, fa parte delle dieci Parole. È una fortuna, è un dono, avere la sapienza e l'opportunità di onorare i propri genitori. Onorare non vuol dire necessariamente obbedire, non vuol dire essere succubi e rinunciare a sviluppare la propria autonomia e la propria responsabilità. Significa provare gratitudine per l'amore, le cure, l'educazione ricevuti, consapevoli che solo l'affetto che ci ha cresciuti e la sicurezza che abbiamo respirato ci hanno resi capaci di affetto e di sicurezza.** Onorare è nutrire e vivere un profondo rispetto per la dignità dell'altro, il suo opposto è "umiliare". A quel tempo, in assenza di garanzie sociali, quando le persone si ammalavano o invecchiavano, avevano nella famiglia la loro custodia; onorare significa perciò anche quello che Tobi ricorda al figlio (4,3): «onora tua madre, non abbandonarla» e aggiunge: «fa ciò che le piace, non darle motivo di tristezza» cioè: non perderti con una vita insipiente, «ricordati che ha corso tanti pericoli per te quando eri nel suo seno»; già, perché allora la mortalità delle donne per parto era alta; "dare la vita", mettere al mondo, avveniva con un discreto rischio per la vita della madre. Il comando di onorare il padre e la madre è il primo comando che è accompagnato dalla promessa di felicità e di lunga vita (perché il Signore contraccambia: cfr. Ef 6,1-3).

Questo antico comandamento è recepito dalla Chiesa nel sacramento del matrimonio "per amarla/o e onorarla/o, tutti i giorni della tua vita".

3. CONTEMPLATIO: COSA MI DICE QUESTA PAROLA?

SCELGO E MEDITO SU UNA O AL MASSIMO DUE DELLE SEGUENTI DOMANDE:

- a. La Chiesa come luogo di nozze. Le nostre comunità sono luoghi di festa? O sono invece luoghi di lavoro, dove c'è sempre qualcosa da organizzare? Dove il fare soffoca il piacere della relazione e non c'è tempo da perdere, mentre a volte perdere tempo per l'altro è una necessità; luogo di nozze significa anche luogo d'incontro con l'altro con il piacere di incontrarlo. Che cura abbiamo delle relazioni?
- b. Il modello di società che intravediamo nel racconto è lontano e improponibile, però colpiscono le relazioni improntate a fiducia, solidarietà, generosità, attenzione. Sono altrettanti mattoncini che permetterebbero di costruire delle piccole realtà diverse da quelle che siamo abituati a conoscere. Come possiamo esercitarci in queste dimensioni e come possiamo contribuire a iniettarle nelle realtà ecclesiali e civili che pratichiamo?

- c. È stupenda quella parola di Edna sul matrimonio: «davanti al Signore ti affido Sara in custodia. Non farla soffrire in nessun giorno della tua vita». Questa espressione è un bel criterio per prendere la temperatura del matrimonio, ma vale anche per chi non è sposato. Possiamo usare questa frase, per verificare la qualità delle nostre relazioni e il nostro stile di servizio?
- d. Quale parola, idea, intuizione, immagine, ... mi provoca, suscita in me un sentimento interiore di consolazione o di desolazione? Cosa mi attrae di questo racconto? Cosa mi ripugna? Perché?

4. ORATIO: CHE PAROLE SUSCITA IN ME QUESTA PAROLA?

Preghiere spontanee, personali o condivisione in gruppo.

5. RUMINATIO:

cosa raccolgo e porto con me, custodendolo nel mio cuore e nella mia memoria, fuori dalla preghiera? Per ricordare ... lo appunto su un diario.

} **CONGEDO:** illumina, Signore, i nostri sensi con la luce del tuo Spirito, perché possiamo essere sempre fedeli alla tua Parola e aderire a te, che con la tua sapienza ci hai creati e con la tua provvidenza ci guidi. Per Cristo nostro Signore.

**BENEDICIAMO IL SIGNORE
RENDIAMO GRAZIE A DIO**

SCHEDA X – TOBIA CAP. 11 - 12

} **PONIAMOCI IN SILENZIO ALLA PRESENZA DEL SIGNORE:**

il corpo, il respiro, il cuore in atteggiamento di ascolto e di vigile attenzione;

} **INVOCHIAMO LO SPIRITO:**

Donaci Signore il tuo Spirito di conoscenza, di intelligenza, di sapienza perché con il suo aiuto possiamo riconoscere, penetrare e fare la tua Parola di vita che si presenta a noi tramite questa Scrittura.

} **PREGHIAMO:**

Verso la tua Parola guida il mio cuore
verso la tua Parola guida il mio cuore
fammi vivere nella tua via,
guida il mio cuore
gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo
verso la tua Parola guida il mio cuore

} **ENTRIAMO NEL RACCONTO:**

LEGGI IL TESTO TOBIA capp. 11-12

IMMAGINA IL CONTESTO, I PERSONAGGI, I LUOGHI, I DIALOGHI, ...

1. **LECTIO: ASCOLTIAMO IL RACCONTO**

In vista di Ninive, Raffaele e Tobia precedono il resto della carovana, per preparare la casa all'accoglienza e, mentre vanno, Raffaele istruisce Tobia su come usare il farmaco per curare gli occhi del padre. Intanto Anna ha il presentimento del ritorno e corre avanti ad abbracciare il figlio; anche Tobi si fa avanti, col suo cammino incerto, e subito il figlio gli applica il medicamento e lo guarisce e, entrati in casa, gli racconta tutto l'accaduto. Tobi benedice Dio e, sempre benedicendo, esce incontro alla nuora, mentre tutta Ninive, meravigliata, lo osserva incedere con il vigore di un tempo e senza bisogno di guida. Si fa festa grande. Terminata la festa, Tobi e Tobia ragionano su come sdebitarsi con Azaria. Allora Raffaele si rivela e racconta la loro storia come la ha guardata Dio; scompare alla loro vista dopo averli esortati a benedire il Signore, a perseverare nelle buone pratiche della loro fede e a mettere per iscritto questa loro vicenda, a testimonianza di come Dio opera (3,2: «ogni tua via è misericordia e verità»).

2. **MEDITATIO: IL MESSAGGIO DEL RACCONTO ... CERCARE LA PAROLA DI DIO NELLA PAROLA DEGLI UOMINI**

La narrazione corre veloce verso la conclusione, che corrisponde all'adempimento e allo svelamento del piano di Dio (3,16-17).

11,1-4: «*tu sai in quale condizione abbiamo lasciato tuo padre*» dice Raffaele a Tobia». Il ricordo del padre ammalato è un tema ricorrente nel racconto che è organizzato attorno a un elemento portante della storia della salvezza: il ricordo. **Dio si ricorda e interviene. Si ricorda dei suoi figli nel bisogno e la sua tenerezza di padre lo spinge ad agire per loro. Dio si ricorda dell'uomo e ne ha cura**, dice il salmista (Sal 8,5); si ricorda del suo amore e della sua fedeltà che è da sempre (Sal 25,6); si ricorda del popolo che si è acquistato nei tempi antichi (Sal 74,2); si ricorda di noi nella nostra umiliazione (Sal 136,23) e ci benedice (Sal 115,13); **il ricordo di Dio è il motore nascosto della storia.**

- «*Corriamo avanti, prima di tua moglie, e prepariamo la casa*»: anche questa urgenza parla di Dio; è la fretta di Maria che sale a visitare Elisabetta, è la fretta con cui Gesù desidera che si compia la sua Pasqua, è l'urgenza che è data alla Chiesa per portare a tutti il Vangelo della vita. Corriamo avanti, perché il Signore ci ha messo nelle mani la possibilità di sanare gli occhi di Tobi, di curare le ferite dei cuori, di portare la libertà ai prigionieri...

- «*Corriamo avanti...a preparare*»: in Es 23,20 Dio dice al suo popolo in cammino: «ecco io mando un angelo davanti a te per custodirti nel cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato» e Gesù in Gv.

14,2 dice ai discepoli: «vado a prepararvi un posto»; in questo correre avanti dell'angelo del Signore viene espressa l'idea di un Dio che oltre a prendersi cura del uomo, sempre lo precede: il Signore viene prima e ci fonda, il Signore ci anticipa e ci guida.

- «Prima di tua moglie»: anche Sara, come Tobi, è oggetto dell'attenzione delicata di Dio: è una giovane che ha molto sofferto e ora, nel conforto delle nozze, deve trovare ad accoglierla una famiglia che è nella gioia.

vv. 4-6.9: Anna è seduta sulla porta di casa e il suo sguardo si volge attorno sulla strada lungo la quale il figlio si è allontanato e che è necessariamente anche la via del ritorno; ritorno in cui Anna non crede più, ma tuttavia rimane lì perché l'amore è più forte della morte; ella scrutava la strada: cercava di penetrare il mistero di quel cammino, il senso di quel viaggio. Ora ha un presentimento e si alza in piedi e si mette, anche lei, a correre avanti. Sente che il figlio è vivo e questo sentire dà movimento a tutta la vicenda: la vita ricomincia a fluire, a correre. In Mt 28,5 l'angelo dice alle donne venute al sepolcro: «So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto» e le donne, abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, corrono a dare l'annuncio ai suoi discepoli. L'annuncio della vita che vince la morte restituisce alla vita ferita tutta la sua forza. Anna si getta al collo del figlio e piange di gioia. «Ora ti rivedo», che è come dire: in te vivo vedo la mano di Dio che ha guidato i tuoi passi (Sal 37,23) e ha trasformato in luce e comprensione il nostro buio e la nostra incapacità di vedere.

vv. 7-12: la guarigione di Tobi ricorda le guarigioni di ciechi descritte nei Vangeli e richiama il loro significato simbolico: l'uomo è cieco rispetto alla presenza e alle azioni di Dio, non ha il sensore adatto per scorgerle, così è necessario che il Signore intervenga per curare questa cecità e rendere l'uomo capace di decodificare la realtà nel suo spessore più profondo, secondo criteri e categorie nuovi. **Occhi che vedono le cose di Dio.** Il racconto del "cieco nato" (Gv 9) è esemplare in questo senso: infatti la guarigione comporta una progressiva comprensione del Mistero personale del Cristo. In At 9,18 il recupero della vista da parte di Saulo, rimasto cieco per tre giorni perché abbagliato dalla luce del Signore, è descritta come qui la guarigione di Tobi: «gli caddero dagli occhi come delle scaglie e recuperò la vista»; anche per Paolo il recupero fisico della vista si accompagna a una illuminazione spirituale. **Il tema del vedere è uno dei temi portanti del racconto: il problema è vedere la presenza e la mano di Dio anche dove e quando esse paiono assenti.**

v. 14: Tobi benedice Dio e i suoi angeli, perché gli è stata restituita la capacità di vedere il figlio. Tobi, nella sua sensibilità, ha idea di una mediazione tra il cuore di Dio e le sue operazioni, realizzata appunto dagli angeli. La figura di Azaria/Raffaele (uomo/angelo) è risolta nelle parole di Raffaele che si dichiara uno dei sette angeli **"della presenza"** e che definisce "apparenza" il suo presentarsi come uomo. Tuttavia questa dichiarazione non ci impedisce di pensare che, se esistono angeli che per comando di Dio si mostrano come uomini, esistono anche uomini che, anche inconsapevolmente ma di fatto, si fanno angeli, portatori cioè di un messaggio o di un intervento di Dio. **Per la verità, la vita di ogni credente dovrebbe avere questo tratto "angelico": essere messaggio dell'amore di Dio.** Tobi dice: Dio mi ha colpito, ma ora mi ha usato misericordia. Esprime così l'idea che tutto è nelle mani di Dio, perciò non bisogna temere neanche quando le cose vanno male. Così ora **Tobi vede non solo come vedeva prima ma di più: i suoi occhi sono aperti sul disegno di Dio.**

vv. 14-18: Tobi vede tutto questo e la sua bocca si apre alla lode e alla benedizione: «Benedetto Dio, benedetto il suo nome, benedetti i suoi angeli santi» cioè benedetti gli strumenti di cui egli si serve per darci la sua pace. Lo ripete con tutta la voce che ha, con gioia traboccante, nella casa e nella strada, con i familiari e davanti alla gente di Ninive. Molti salmi hanno questi contenuti: per tutti il salmo 33: «benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la tua lode. Io mi glorio nel Signore, ascoltino gli umili e si rallegrino. Celebrate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome...Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo libera da tutte le sue angosce. L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva...Molte sono le sventure del giusto, ma lo libera da tutte il Signore...». È così che la fede è testimoniata: «...quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si è manifestata, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza...- quello che abbiamo veduto e udito noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi...perché la nostra gioia sia piena» (1Gv 1,1-4).

Tobi esce verso la porta della città (luogo pubblico per eccellenza), lieto e benedicendo Dio, per accogliere la sposa; per via risponde allo stupore di chi lo osserva proclamando le misericordie di Dio su di lui: si è chinato su di me, l'Altissimo, si è commosso per il mio dolore, ha mutato le mie lacrime in gioia. L'accoglienza di Sara avviene con parole traboccanti di riconoscenza, di gioia, di benedizione: «*benvenuta, figlia... benedetto Dio che ti ha condotta da noi (dono di lui), benedetto tuo padre (che ha avuto cura di te), benedetto mio figlio Tobia (che ti ha amato e ti ha condotto qui) e benedetta tu (che sei portatrice di benedizione)*»; aggiunge: «*entra, figlia, nella casa che è tua, sana e salva, nella benedizione e nella gioia*». Sara è invitata a entrare nella casa dello sposo dove è benedizione e gioia. Possiamo pensare così l'accoglienza che Dio ha in serbo per i suoi amati.

Perché la gioia sia piena: è ancora la festa delle nozze che si ripete per coinvolgere tutti i giudei della regione; nozze nell'esilio, come segno di quello che il Signore sta preparando (13,17-18); tra loro sono anche Achikar e Nadab: c'è un nesso tra la sapienza di Israele (Tobi) e quella delle genti (Achikar, che qui è rappresentato come giudeo: come a dire: ogni uomo che cerca Dio con verità fa già parte del suo popolo), c'è una comune ricerca di Dio, così c'è un'unica festa di nozze (di Dio con l'umanità) a cui tutti sono invitati.

12,1-4: come ricompensare Azaria? Ha custodito Tobia nel viaggio e lo ricondotto a casa sano e salvo, ha guarito Sara, ha recuperato il deposito, ha guarito Tobi...; «sano e salvo»: ricorda il giuramento di Giacobbe, in fuga da Esaù (Gen 28, 20-21): «se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo mio viaggio...se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio». Come allora Dio ha custodito Giacobbe, così ora ha protetto Tobia e lo ha fatto tornare con Sara e con molto servi e beni.

vv. 5-10: Raffaele chiama i due in disparte e, da maestro di sapienza, fa loro un compendio di quegli stessi precetti che Tobi aveva affidato al figlio in partenza per recuperare il deposito in denaro (cap.4): benedire Dio; far conoscere le sue parole/opere; ringraziarlo; operare il bene; pregare; fare l'elemosina; digiunare.

- «*Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome*»: dite a tutti chi è Dio e cosa ha fatto per voi perché anche gli altri lo imparino a conoscere e riconoscere nella loro vita.

- «*Fate conoscere a tutti gli uomini le opere (lett: le parole) di Dio, come è giusto*»: parole e opere nel caso di Dio sono la stessa perché egli dice e compie, realizza quello che dichiara. Questo è il compito della testimonianza, che è proprio di Israele, la sua elezione serve a questo, a dare testimonianza del Dio unico e vero; anche il suo esilio serve a questo, quando Israele è disperso tra le nazioni la particolarità della sua vita serve a suscitare interrogativi che riguardano la sua fede e rimandano al suo Dio.

E' giusto infatti dare testimonianza della sua giustizia, cioè di come egli è fedele alle sue promesse. A questo punto Raffaele usa un detto (che ripeterà poco più avanti): «*è bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio*»; è quello che è successo in questa storia: Raffaele ha custodito il piano di Dio, ha agito nascostamente per realizzarlo, ma ora che tutto si è compiuto bisogna onorare e lodare Dio; il suo agire va divulgato perché la grazia di uno torni a beneficio per altri. Viene in mente il "segreto messianico" del vangelo di Marco: Gesù proibisce che si parli di lui come Messia o che si divulgino i suoi miracoli fino al compimento della sua vicenda terrena sulla croce.

«*Non esitate a ringraziarlo*»: anche il tema della lode di Dio e del ringraziamento percorre tutto il libro; non esitate: forse ci sono momenti nella vita in cui non si vedono motivi per ringraziare ma il nostro testo sembra dire: è sbagliato, tu non li vedi ma ci sono!

«*Fate ciò che è bene*»: espressione sintetica che definisce tutta la vita del credente; abbiamo visto come questo fare il bene nel primo capitolo corrisponda alla fedeltà ai comandi della Legge. Il NT innesta su questa riflessione sapienziale, il modello di Gesù e il dono dello Spirito che rende capaci di seguire il modello. In diverse lettere apostoliche troviamo passi di esortazione alla vita nuova che ricalcano la sapienza antica, riletta alla luce del Signore e ora proposta come via percorribile perché siamo rinati nel battesimo.

- «*E' meglio la preghiera con il digiuno*»; anche la preghiera è un elemento strutturante il racconto: le preghiere di Tobi e di Sara (cap. 3) danno il via alla vicenda; ora impariamo dalla bocca di Raffaele che era suo compito prendere le istanze di queste preghiere e portarle al cospetto di Dio. L'idea è che la preghiera del giusto e la preghiera dell'innocente salgono a Dio e ottengono risposta. Qui preghiera e digiuno vengono messe in coppia perché si integrano; la preghiera fa fluire nella Storia la potenza di Dio, il digiuno dice della nostra volontà di nutrirci della parola del Signore ed esprime la nostra dipendenza, il bisogno assoluto che abbiamo di Lui; il digiuno (che è condizione di estrema spoliatura di sé e di piena attenzione a Dio) è terreno da cui la preghiera germoglia e su cui prende forma: la preghiera si nutre del digiuno.

- «E' meglio...l'elemosina con la giustizia»: "elemosina" viene dal greco *èleos* che significa compassione («portate i pesi gli uni degli altri»), misericordia («misericordia voglio e non sacrifici»); traduce un termine ebraico che indica le viscere materne: **elemosina è provare per il fratello che è nel bisogno quei sentimenti che prova una madre davanti a un figlio in difficoltà. È una partecipazione tenera e affettuosa alla vita dell'altro, che sento carne della mia carne, altro me stesso.** E' illuminante questo accostamento della elemosina con la giustizia soprattutto se mettiamo "misericordia" al posto di "elemosina": misericordia e giustizia sono due attributi fondamentali dell'agire di Dio: in Lui fare la giustizia è agire con misericordia. La compassione come aspetto della giustizia, come modo per attuare la giustizia: tema di una attualità bruciante, se pensiamo al rapporto tra paesi ricchi e paesi poveri e alla realtà dell'emigrazione.

L'elemosina (la misericordia) «*salva dalla morte...coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita*»: la misericordia dà vita al fratello ma dà anche pienezza e senso alla vita di chi la compie; al contrario: «chi commette il peccato e l'ingiustizia è nemico della propria vita». Chi fa il bene riempie di gioia la propria vita, chi fa il male si rende infelice.

Pregheira, elemosina e digiuno sono i tre pilastri della pratica tradizionale giudaica dopo la distruzione del Tempio (e la fine dei sacrifici); ricordiamo come Gesù li riprende e li interpreta in Mt 6. Qui essi sono inseriti in un più ampio "fare il bene" (potremmo dire: sono immersi nel bagno della carità) e in una vita che loda e benedice Dio e lo testimonia.

vv. 11-15: Raffaele svela "il segreto del re" relativamente alla loro vicenda. Quando Tobi e Sara pregavano nel dolore lui, Raffaele, uno dei sette angeli che sono «sempre pronti a entrare» al cospetto di Dio, presentava l'attestato delle loro preghiere davanti a Dio; l'attestato è una memoria, è qualcosa che invita Dio a ricordarsi di colui che prega (At 10,3-4). Dunque gli angeli raccolgono le preghiere degli uomini e le presentano a Dio e poiché sono sempre alla sua presenza (qui l'angelo è presentato come un ministro di corte che ha l'incarico di presentare al gran re le suppliche dei sudditi) questa funzione non s'interrompe mai; **è un modo per dire che la preghiera vera è sempre ascoltata.** Non solo la preghiera ma anche le buone azioni di Tobi erano tutte messe sotto gli occhi di Dio che conosce i cuori (le motivazioni profonde dell'agire dell'uomo). Allora Dio ha deciso di mandare il suo angelo a provare la fede di Tobi e, insieme, per guarire lui e Sara. **La prova e guarigione sono due realtà connesse: la prova, superata, produce uno scatto di fede, procura una più grande recettività rispetto ai doni di Dio.** In questo "segreto del re" applicato alla vita dei protagonisti è espressa questa concezione: la vita dell'uomo si svolge su due piani distinti ma interconnessi: un piano è quello di cui siamo consapevoli e responsabili (le riflessioni che facciamo, le decisioni che prendiamo, quello che agiamo ecc.), l'altro è il piano in cui agisce Dio e di cui molto ci sfugge. Quando acquistiamo consapevolezza del sentire, pensare e agire di Dio allora i due piani si incollano e diventano una unica realtà.

vv. 16-17: Il grande timore che prende ora Tobi e Tobia è la reazione che ha l'uomo quando capisce di essere alla presenza del divino; è la consapevolezza della creatura che si sente piccola e indegna davanti alla grandezza e alla santità di Dio (cfr. Lc 5,8: «Signore allontanati da me, perché sono un peccatore»). L'angelo risponde a questo timore con le parole del Risorto ai suoi discepoli (Gv 20,19-31): non abbiate paura...la pace sia con voi. Dio si manifesta all'uomo non per atterrirlo con la sua alterità ma per comunicarsi a lui, per fargli vincere la paura della morte, che è la madre di ogni paura, per assumerlo nella sua santità e per donargli la pienezza dello *shalom* (la pienezza delle benedizioni che non fanno mancare nulla alla vita).

v. 18: «Quando ero con voi, io stavo con voi non per mia bontà, ma per fare la volontà di Dio»: egli è strumento; attraverso di lui passa all'uomo la grazia, la benevolenza di Dio che agisce con efficacia e potenza. In Sal 40,7-8 leggiamo (del Messia): «sacrifici e offerta non gradisci...allora ho detto: ecco io vengo, nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà»; al Getsemani queste parole si realizzano: «Padre, se vuoi allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia ma la tua volontà» (Lc 22,42). E lo stesso diciamo della Chiesa: strumento, solo e semplice strumento nelle mani di Dio. Naturalmente c'è piena corrispondenza tra ciò che il re vuole e comanda e quello che i suoi ministri fanno: l'angelo è per definizione un essere spirituale la cui volontà è in piena consonanza con la volontà di Dio; il Figlio ama quello che il Padre gli chiede; i credenti non sono più servi ma amici, messi al corrente e divenuti corresponsabili del progetto di Dio.

v. 19: «Quando mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza»: Dio non ha bisogno dei sacrifici per mangiare; forse in questa annotazione dobbiamo leggere una parola di polemica con i sacrifici dei popoli in mezzo ai quali Israele era costretto a vivere, sacrifici fatti per dare da mangiare e da bere alle divinità. **Peraltro questa apparenza non corrisponde a una realtà illusoria ma è il modo per dire la verità di una realtà spirituale, che non appartiene alla nostra esperienza.** In Gen 18 la rappresentazione è diversa: i tre personaggi che visitano Abramo mangiano e bevono con lui; qui è sottolineata la comunione tra i due mondi (quello di Dio e quello degli uomini) che trova in Abramo, l'amico di Dio, una espressione unica. Il racconto di Gen 18 va verso l'incarnazione, il nostro brano va verso la definizione di un altro modo di presenza del divino a noi (concretissimo ma non fisico) come è quello espresso dalle parole di Gesù alla conclusione del Vangelo di Mt: «ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

vv. 20-21: L'angelo torna al cielo (e il racconto ha analogie con quello dell'ascensione del Signore in At 1,9), dopo avere rinnovato l'esortazione a benedire sempre Dio, a cantare inni di lode e di gioia, a continuamente ringraziare (ciò che significa che da parte di Dio è tutto un dono, è tutto un provvedere e intervenire) e dopo avere **comandato di scrivere «tutte queste cose che vi sono accadute».** Questa frase finale giustifica il libro, lo mette sotto l'egida di un comando dall'alto; Dio vuole che questa testimonianza rimanga e serva alle generazioni future come chiave di lettura anche delle loro vite. Questo comando è una garanzia per noi: Dio vuole che il suo operare sia descritto così perché vuole operare così anche verso di noi e allora ci dice: abbi solo un pochino di fede in me e vedrai le stesse cose.

3. CONTEMPLATIO: COSA MI DICE QUESTA PAROLA?

SCELGO E MEDITO SU UNA O AL MASSIMO DUE DELLE SEGUENTI DOMANDE:

- a. La Chiesa è la comunità di coloro che hanno visto la bontà del Signore; perciò dovrebbe essere una comunità gioiosa, benedicente, accogliente, che sa dire a chi viene da lontano: vieni, entra, nella gioia e nella benedizione, nella casa che è tua. Invece spesso sperimentiamo pesantezza e chiusure: allora come possono tornare a brillare di gioia i nostri occhi?
- b. Fate ciò che è bene e il male non avrà l'ultima parola sulla vostra vita: la vita si aprirà alla gioia e si riempirà di senso; invece: coloro che commettono il male ingolfano la loro vita con massicce dosi di infelicità. Perché questa preziosissima pillola di sapienza funzioni da orientamento per l'esistenza bisogna chiedersi: qual è il fine della mia vita?
- c. «Ciò che vedevate era solo apparenza»: Raffaele ha assunto una apparenza fisica per compiere la sua missione tra gli uomini; ma è pure vero che il mondo fisico e il mondo relazionale sono pieni della presenza di Dio, ci rimandano continuamente a Lui; solo abbiamo perso questo modo di sentire perché abbiamo confinato Dio in tempi e spazi dedicati. Come ritrovare questa chiave di lettura della realtà?
- d. Quale parola, idea, intuizione, immagine, ... mi provoca, suscita in me un sentimento interiore di consolazione o di desolazione? Cosa mi attrae di questo racconto? Cosa mi ripugna? Perché?

4. ORATIO: CHE PAROLE SUSCITA IN ME QUESTA PAROLA?

Pregiere spontanee, personali o condivisione in gruppo.

5. RUMINATIO:

cosa raccolgo e porto con me, custodendolo nel mio cuore e nella mia memoria, fuori dalla preghiera? Per ricordare ... lo appunto su un diario.

} **CONGEDO:** illumina, Signore, i nostri sensi con la luce del tuo Spirito, perché possiamo essere sempre fedeli alla tua Parola e aderire a te, che con la tua sapienza ci hai creati e con la tua provvidenza ci guidi. Per Cristo nostro Signore.

**BENEDICIAMO IL SIGNORE
RENDIAMO GRAZIE A DIO**

SCHEDA XI – TOBIA CAP. 13 - 14

} **PONIAMOCI IN SILENZIO ALLA PRESENZA DEL SIGNORE:**

il corpo, il respiro, il cuore in atteggiamento di ascolto e di vigile attenzione;

} **INVOCHIAMO LO SPIRITO:**

Donaci Signore il tuo Spirito di conoscenza, di intelligenza, di sapienza perché con il suo aiuto possiamo riconoscere, penetrare e fare la tua Parola di vita che si presenta a noi tramite questa Scrittura.

} **PREGHIAMO:**

Verso la tua Parola guida il mio cuore
verso la tua Parola guida il mio cuore
fammi vivere nella tua via,
guida il mio cuore
gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo
verso la tua Parola guida il mio cuore

} **ENTRIAMO NEL RACCONTO:**

LEGGI IL TESTO TOBIA capp. 13-14

IMMAGINA IL CONTESTO, I PERSONAGGI, I LUOGHI, I DIALOGHI, ...

1. *LECTIO*: ASCOLTIAMO IL RACCONTO

La fine del capitolo 12 e in particolare l'invito di 12,20 dell'angelo Gabriele a «*benedire il Signore sulla terra e lodare Dio*», e la sua scomparsa annunciata, avevano già il sapore di un epilogo. Il verbo "celebravano", "confessavano" del v. 22, all'imperfetto, mostra, dopo i tempi storici della narrazione, un tempo indefinito, protratto, il tempo delle conseguenze di quanto è accaduto. Un epilogo appunto, un tipico finale di racconto come in Lc 24,53. Ma il racconto riparte con il capitolo 13 e 14 che ridà voce a Tobi, con una grande preghiera (Tb 13,1-14,1), nei ritrovati panni del protagonista e ne indica l'uscita di scena alla maniera dei grandi patriarchi d'Israele (14,2-11). In 14,12-15, il libro si chiude velocemente ricordando anche la morte del figlio Tobia.

In **Tb 13,1-14,1**, con una lunga preghiera, ritorna la voce di Tobi, con cui è iniziato il libro, una voce ora diversa, cambiata. È preghiera di ringraziamento e di lode, un "inno celebrativo" (14,1), che giunge dopo tante altre preghiere nel corso del libro: quella di Tobi (3,1-6) e Sara (3,10-15), quella dei due giovani sposi nella prima notte di matrimonio (8,2-9) e la preghiera di ringraziamento dei genitori di Sara (8,15-17). Se il libro di Tobia intercetta i nodi fondamentali della vita di un pio israelita: la famiglia, la fedeltà alla legge di Dio, i problemi della testimonianza, l'esilio, la salute, le difficoltà del cammino, è necessariamente un libro di preghiera e necessariamente termina con la morte credente dei protagonisti.

L'inno del capitolo 13, probabilmente pre-esistente e legato al resto del libro da Tobia in un tempo successivo, ma i frequenti richiami ai temi dei primi 12 capitoli impediscono di percepirlo come un corpo estraneo. Il poema sembra avere come modello il cantico di Mosè di Dt 32, il cantico di Giona, il cantico di Anna nel primo libro di Samuele, anticipando il canto di Maria nel *Magnificat*.

Il senso dell'inno si può intravedere nel rapporto che c'è tra l'uno e il tutto: tra la vicenda di Tobi e quella di tutto il popolo (D. Barsotti). Tobi contempla la sua vita e riconosce che il suo destino è il destino di tutta la nazione santa, pertanto invita tutto il popolo a riconoscere l'azione di Dio e a benedirlo per quello che egli ha compiuto. Se *Yhwh* ha fatto tutto questo per Tobi e la sua famiglia, quanto farà per il suo popolo e la città santa?

Tb 14,2-15 non costituisce poi, una mera appendice biografica su Tobi e Tobia, quanto piuttosto il compimento delle finalità che hanno motivato il libro. Il **genere letterario** si può inquadrare nelle morti illustri e insieme nei discorsi di addio. Si ricordi come nell'antichità soprattutto in quella greco-romana e in tutto l'Antico Testamento, la grandezza di un uomo la si considera dal modo di vivere la propria morte. La **struttura**, sbilanciata nei confronti di Tobi (vv. 2-11), piuttosto che di Tobia (vv. 12-15), mette in luce il successo del protagonista, anche attraverso la buona uscita del discendente Tobia. Ritornano i punti chiave

del libro: fare l'elemosina e benedire Dio. Il primo Tobì lo ha sempre fatto (1,3-16), il secondo, sorge da un ordine angelico in seguito alla prodigiosa guarigione (12,6-22).

2. **MEDITATIO: IL MESSAGGIO DEL RACCONTO ... CERCARE LA PAROLA DI DIO NELLA PAROLA DEGLI UOMINI**

La preghiera di Tobì: Tb 13,1-14,1

v. 1 Funge da raccordo con il cap. 12 e mostra come l'invito dell'angelo a benedire Dio (12,20) sia fatto proprio da Tobì. L'inno di lode di Tobì, "preghiera", "per esultanza", è un canto o salmo che può essere cantato da tutta l'assemblea di Israele nel culto comunitario. L'orante, o singolo o comunità, trabocca di gratitudine e di riconoscenza in Dio che vive e regna, misericordioso verso tutti, in particolare verso i figli d'Israele dispersi fra le nazioni.

vv. 2-10a, Costituiscono la prima parte della preghiera, riguardano l'agire di Dio. Sono un inno di lode per il Signore e si possono dividere in due strofe: vv. 2-5 e vv. 6-10a. La prima strofa: vv. 2-5, si apre con una formula di benedizione (v. 2) già consacrata nella liturgia d'Israele (cfr. Sal 144,1; 1Cr 29,10; Dn 2,20), e mostra Dio come "il vivente", "il regnante", colui che ha la vita e influisce in modo determinante sulla vita stessa di tutte le creature. La strofa continua esaltando l'idea di Dio che castiga e usa misericordia (cfr. 11,14 «Egli mi ha colpito, ma ora contemplo mio figlio»). Con questa polarizzazione si indica, da un lato che anche le situazioni estreme sono nella mano di Dio, dall'altro, che Dio è giudice giusto, punisce il peccato, ma è misericordioso e vuole la vita del peccatore. Due ambiti estremi chiarificano la potenza di Dio: la morte e l'esilio. Dio è capace di far scendere l'uomo nella fossa ("la grande rovina"), ed è capace di salvarlo dalla morte (cfr. 1Sam 2,6). Il tema dell'esilio, riassume in sé, sia l'idea pedagogica della punizione che della misericordia divina. Se Israele durante il suo esilio è capace di riconoscere la grandezza di Dio, il castigo si può tramutare in misericordia, in opportunità per vivere e testimoniare tra le nazioni le opere di Dio, così come ha fatto Tobì. Con il linguaggio della tradizione deuteronomistica, i vv. 6-10a, trasformano l'inno in accorato invito alla conversione, (cfr. Dt 4,29-31; 30,1-10) unica via per veder realizzate le promesse di restaurazione: «Convertitevi, o peccatori, e fate ciò che è giusto davanti a Lui; chissà che non torni ad amarvi e ad avere compassione di voi» (v. 8b). Nel v. 8 l'autore interviene direttamente nel testo rivolgendosi al "popolo di peccatori" e offre la testimonianza della sua esperienza, che diventa una lode alla misericordia di Dio.

vv. 13,10b-14,1 Esaltano Gerusalemme raffigurata come persona, luogo geografico e simbolo Gerusalemme (v. 10 b) è la "città santa" e nei vv. 10-12 gli israeliti sono invitati a unirsi alla lode di Tobì: il Signore dopo aver castigato Gerusalemme, avrà ancora pietà facendo ricostruire il tempio andato in rovina e facendo ritornare i deportati. La motivazione della lode è una grande promessa di ricostruzione. Aumentano i termini appartenenti al campo semantico della gioia. Nel v. 11 Tobì designa il tempio, con il termine biblico *skene*, "tenda", che rievoca la tenda dell'incontro nella quale era possibile incontrare *Yhwh* durante la peregrinazione del deserto (Es 33,7-11). In essa era contenuta l'arca dell'alleanza (Es 40,2-3.20-21), in seguito custodita nel santuario di Salomone (1Re 8,6). Con questo termine e con la descrizione che fa di Gerusalemme, si guarda alla "città santa" come la vera "città-madre" (metropoli), che accoglie i figli di Israele che finalmente ritornano dall'esilio. Il genere letterario diventa escatologico con idee già presenti nei profeti, in cui i popoli della terra sono descritti nell'immaginario pellegrinaggio verso Gerusalemme, che diventerà il centro ideale del mondo (cfr. Is 2,1-5; 60,1-3; 66,12-14; Bar 4,5-5,9). Il v. 13 rilegge l'oracolo di Is 9,1. Se in Isaia la luce della nascita del discendente messianico illumina Israele, nelle parole di Tobì "luce splendida" di Gerusalemme raggiunge i confini della terra. La preghiera ci fa passare dalla vicenda singola di Tobì che recupera la vista, alla storia religiosa di un popolo, che quando recupera la vista, "Gerusalemme investita nella gioia luminosa della riabilitazione escatologica", scrive Zappella, diventa "calamita" per gli altri popoli: «tutti si raduneranno per benedire il Signore eterno» (v. 15). Secondo un modo di scrivere, già noto nel profeta Isaia, il narratore continua a rivolgersi a Gerusalemme come fosse una persona reale. Nel v. 16a si manifesta che il dolore per i castighi di Gerusalemme, è espressione di amore e sarà fonte della visione perenne e gioiosa della Città Santa. L'autore pare, trasferirci in una situazione di felicità senza tempo, che per noi, dopo la Pasqua di Cristo è una dimensione ultraterrena, quasi sicuramente intraterrena al tempo dell'autore.

Nei vv. 16e-17, si ritorna sul tema della regalità di Dio, il “gran sovrano”, legata alla descrizione ideale di Gerusalemme. La città che decanta Tobi è una città ideale che supera l’immagine storica. La Gerusalemme di Tobi è “un potente simbolo della salvezza di tutto Israele”. Nel v. 18 dal canto in onore della Città Santa, l’autore ci introduce nella meravigliosa città di Gerusalemme, le cui “porte” e “case” cantano. Nel v. 14,1a l’autore pone la parola fine all’inno di Tobi. Sentiremo ancora le sue parole prima della sua morte, ma non appartengono al suo inno.

Cosa insegna questo inno al termine del libro? Prima di tutto **la dimensione della lode**. La fede di Tobi era chiusa nel dolore e bloccata nel moralismo. Non che la situazione degli ebrei di Ninive sia cambiata dal quadro iniziale di quella triste festa di Pentecoste con cui è iniziato il racconto, **ma è cambiato l’approccio di Tobi verso la vita** a partire dal suo rapporto con Dio (L. Mazzinghi). **Tobi è entrato nella dimensione della gratitudine e della lode**. E la lode dirompe e valica ogni confine. L’inno infatti, ci affida un messaggio di “apertura universale”. La dimensione personale di Tobi, diventa via via universale. Tobi si rivolge all’intero popolo di Israele, alla città di Gerusalemme, al mondo intero. Il testo, alla luce del libro mostra anche che, quando la famiglia riconosce la presenza di Dio nel cammino dei diversi protagonisti, la famiglia diventa essa stessa un segno per il popolo dei credenti e per tutta l’umanità. **“La famiglia si fa così portavoce di Dio e si apre alla soglia del popolo di Israele e del mondo intero”** (L. Mazzinghi). Oltre a questi insegnamenti, l’inno mostra che il **riconoscere la presenza di Dio nella propria vita rende profeti capaci di leggere la storia alla luce del progetto di Dio**. Rende capaci di squarciare le nubi del presente e vedere il sole che dietro brilla. Da ultimo, il canto di Tobi diventa il segno di come, anche nella triste vicenda dell’esilio, si possa lodare e benedire Dio, in ogni vicenda negativa, testimoniare la sua opera efficace e la sua misericordia che dona vita e chiamare tutti a conversione. Quindi: “non c’è più strada nella storia umana sulla quale noi possiamo sentirci smarriti, dispersi, perché sempre e dappertutto siamo anticipati dal viaggio che il Figlio ha compiuto precedendoci con quell’efficacia amante, creativa, salvifica che è propria della misericordia di Dio” (Mosconi).

Tb 14,2-15 registra l’epilogo della storia.

vv. 2-11. Il brano si apre e si chiude con la comunicazione della morte e sepoltura di Tobi (vv. 2.11). Dopo l’introduzione del v. 2, con le indicazioni biografiche essenziali per inquadrare la vita di Tobi: età al momento della cecità, guarigione e prosperità nel segno dell’elemosina e della benedizione di Dio; il narratore pone in bocca a Tobi morente, un discorso di addio. È una sorta di testamento, come all’epoca non era inconsueto trovare, come il discorso di addio di Giosuè (Gs 23) e quello di Samuele (1Sam 12). Nei vv. 3-7, il narratore fa di Tobi, davanti alla morte, un profeta giusto e fedele che crede alla Parola di Dio (v. 4). Tobi affida al figlio Tobia la parola del profeta Naum proferita su Ninive e sull’Assiria (Na 1-3), e lo invita a portare via i suoi figli e rifugiarsi in Media perché più sicura. Ma questi fatti sono già accaduti da tempo memorabile, in realtà il richiamo è alle vicende dell’esilio babilonese, e al ritorno dalla deportazione, alla ricostruzione del tempio, ad un futuro di salvezza in cui tutti gli israeliti (v. 5), potranno tornare in patria. I vv. 6-7 vanno ancora oltre e annunciano la conversione di tutte le nazioni. Il messaggio che ci offre Tobi è che la storia va verso un compimento irrevocabile stabilito da Dio, che prevede la gloria di Gerusalemme, la conversione delle nazioni pagane e la punizione degli empi. L’ultima parte del discorso, vv. 8-11 contiene una breve esortazione di carattere morale, «servire Dio nella verità», «insegnare ai figli la giustizia l’elemosina, ricordarsi di Dio e benedire il suo nome». Ritorna la figura di Achikar come atteggiamento esemplare additato dal vecchio Tobi. Sorprende che sia un pagano, il modello per i suoi discendenti, mentre non sorprende che l’atteggiamento esemplare sia sintetizzato nel “fare elemosina”. Le ultime parole di Tobi sono un invito a considerare i frutti dell’elemosina e i frutti dell’ingiustizia, “cosa fa” l’uno e “l’altro” (v. 11). A seguire, il breve racconto della morte onorata di Tobi: «Essi lo distesero sul letto; morì e fu sepolto con onore».

Morto Tobi, nei vv. 12-15, rapidamente escono di scena la moglie, la cui morte è registrata senza alcun elemento emotivo, i suoceri e infine Tobia. I vv. 12-13 testimoniano il rispetto tributato da Tobia per la famiglia propria e della moglie. La profezia di Tobi di 4,21 sul figlio si è avverata: «*Non temere, o figlio, se siamo poveri; avrai grandi ricchezze, se temerai Dio, se fuggirai da ogni peccato e farai ciò che è gradito al Signore tuo Dio*». Salute, ricchezza, discendenza e considerazione altrui sono legate alla obbedienza alla *Torà*. Il figlio ha proseguito a praticare l’elemosina e le opere di carità come il padre. Il v. 15 giunge con un’espressione per noi eccessiva e scomoda. Dice il testo che Tobia prima di morire “con onore” (v. 14) come il padre Tobi, «*sentì parlare della rovina di Ninive e vide i prigionieri che venivano deportati in Media*

[...] allora benedì Dio per quanto aveva fatto nei confronti degli abitanti di Ninive e dell'Assiria. Prima di morire poté dunque gioire della sorte di Ninive e benedisse il Signore Dio nei secoli dei secoli». Come leggere questo versetto e armonizzarlo con il messaggio evangelico di amore e perdono verso cui si dirige tutta la Scrittura? Considerato l'anacronismo della rovina di Ninive, da datare molti anni prima, l'atteggiamento di Tobia, indica la gioia nel veder trionfare il potere divino che distrugge il male, ogni male, anche il peggiore, perché la storia è nelle sue mani.

Anche Tb 14,2-15 ci dona, infine, insegnamenti preziosi. Tobi è guarito proprio dal figlio che voleva guarire con i suoi precetti, il figlio è diventato adulto, ha percorso un lungo cammino e ha aiutato il padre a ritrovare se stesso. L'insistenza su elemosina, la preghiera, il digiuno, i valori familiari, cuore del libro di Tobia, non sono comportamenti fine a se stessi, ma sono espressione del suo essere "luce splendida" (cfr. 13,13). Ancora, la morte è sentita come realtà naturale, priva di quella tragicità con cui noi la affrontiamo. La storia di Tobi e Tobia, lasciano alle generazioni future, israelitiche o meno, una storia esemplare in cui rifulge il potere di Dio sulla vita dei fedeli, la provvidenza è presente anche se con le vesti di un normale svolgimento dei fatti "che la rivelano all'uomo solo dopo il suo passaggio" (D. Barsotti).

3. CONTEMPLATIO: COSA MI DICE QUESTA PAROLA?

SCELGO E MEDITO SU UNA O AL MASSIMO DUE DELLE SEGUENTI DOMANDE:

- a. La fede di Tobi era chiusa nel dolore e bloccata nel moralismo. Il grande cambiamento nella sua vita coincide nel momento in cui riconosce la presenza di Dio nella sua storia ed entra nella sua vita la dimensione della lode. Alla luce di questo, quanto incide la lode a Dio, anche nel paese d'esilio, nella mia vita religiosa personale? Tra le pratiche del mio culto, la lode a Dio ha un posto di preminenza o mi limito a freddi tradizionalismi o inconcludenti progressismi?
- b. Di cosa è portavoce la mia famiglia? Dell'opera di Dio o della vittoria del mondo con le sue mode, i suoi riti, le sue teorie suicide e atee che la distruggono?
- c. Preghiera, digiuno ed elemosina, raccomandati da Gesù nel discorso sul monte (Mt 6,1-18), sono i capisaldi della spiritualità di Tobi, vissuti, prima in maniera grave e moralistica, poi con la lode nel cuore. Come ci atteggiemo noi cristiani? Sono luce e nutrimento o mezzo di vanagloria?
- d. Il capitolo 14, ci pone di fronte alla morte come realtà naturale, priva di quella tragicità spesso a noi connaturale. Come viviamo il mistero terribile della morte noi cristiani, eredi della Pasqua? Di quale Gerusalemme siamo pellegrini? Solo di quella di quaggiù, o tramite quella terrena di quella eterna, che il Signore ci prepara, nella gloria senza fine della gioia di Dio?
- e. Quale parola, idea, intuizione, immagine, ... mi provoca, suscita in me un sentimento interiore di consolazione o di desolazione? Cosa mi attrae di questo racconto? Cosa mi ripugna? Perché?

4. ORATIO: CHE PAROLE SUSCITA IN ME QUESTA PAROLA?

Preghiere spontanee, personali o condivisione in gruppo.

5. RUMINATIO:

cosa raccolgo e porto con me, custodendolo nel mio cuore e nella mia memoria, fuori dalla preghiera? Per ricordare ... lo appunto su un diario.

} **CONGEDO:** illumina, Signore, i nostri sensi con la luce del tuo Spirito, perché possiamo essere sempre fedeli alla tua Parola e aderire a te, che con la tua sapienza ci hai creati e con la tua provvidenza ci guidi. Per Cristo nostro Signore.

BENEDICIAMO IL SIGNORE

RENDIAMO GRAZIE A DIO

SCS
RAPH
EL

ARCH
ANGE
LUS
DEI

